



Da un'immensa manifestazione unitaria un possente monito popolare

# TUTTE LE ROMILA A BOLOGNA: TUTTA l'Emilia - Romagna contro il fascismo

Tre lunghissimi cortei hanno percorso le vie della città confluendo in piazza Maggiore dove hanno parlato Armadori, presidente del Consiglio regionale, Gorrieri, segretario regionale della DC, Fanti, presidente della Giunta della Regione

## La protesta nel Paese

**PESCARA** — La città abruzzese ha vissuto, l'altro ieri sera, una delle sue più intense giornate di lotta politica. Un possente corteo — indetto dai partiti democratici e antifascisti (PCI, PSI, PSIUP, PRI, DC, PSDI, MPD) e dalla CGIL, CISL, UIL, cui avevano aderito le ACLI, il Movimento studentesco, l'ANPI e

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 9

Una folla enorme: 100.000 bolognesi, antifascisti e democratici di tutte le città dell'Emilia-Romagna hanno riempito stasera piazza Maggiore, piazza Nettuno e le strade adiacenti il complesso monumentale. Per tre ore le strade cittadine sono state percorse da irrompenti fumane di popolo. L'Emilia-Romagna unita contro il fascismo — ha testimoniato con una partecipazione senza precedenti il grande impegno di lotta democratica che trova le sue radici nella sua storia. È stata una presa di posizione di alta civiltà e di alto valore politico. Un centinaio di gonfaloni di grandi e piccoli comuni, fanno corona al palco della presidenza sul quale hanno preso posto rappresentanti dei partiti, i sindaci delle città, presidenti delle amministrazioni provinciali, parlamentari, dirigenti sindacali ed esponenti della cultura e del movimento democratico e di massa.

toritarie. Spetta a noi, dunque, operare in modo attivo e deciso, ma con senso di responsabilità e di misura per perseguire l'obiettivo di allargare l'area della presa di coscienza e del consenso, allo scopo di arrivare alla formazione di un ampio fronte comune contro i tentativi di ri-proporre la soluzione autoritaria fascista ai problemi ed ai disagi del nostro paese. E questo pur in una sorta di disaccordo concorde, proprio a somiglianza di quanto accadde 25 anni fa, quando, dai liberali ai comunisti, ci ritrovammo uniti nel CLN, nella lotta contro il fascismo e nella sforzo comune di elaborazione della carta costituzionale.

Il compagno Fanti concludendo la manifestazione ha affermato che occorre cambiare rotta. Noi prendiamo atto degli impegni e delle prime misure assunte dal governo, ma chiediamo qualcosa di più e di più generale, nel senso di affrontare non solo come è necessario i gravi episodi di terrorismo e di violenza fascista, ma imprimere un orientamento generale a tutto l'ordinamento dello Stato perché sia, come vuole la Costituzione, lo strumento di una pulizia generale.

Fanti ha ricordato il ruolo già assolto 10 anni fa, nel 1960, dalla regione emiliana per sventare il tentativo reazionario, che voleva imprimere una svolta a destra alla politica nazionale. «Stasera siamo qui — ha proseguito — per l'impegno di dare un contributo decisivo, nella collaborazione di tutte le forze antifasciste, per difendere e sviluppare la democrazia, ripristinare la legalità democratica. Se ne debbono persuadere anche quei circoli dirigenti di paesi stranieri che tanta attenzione mostrano alle vicende italiane... Se i dirigenti americani non vogliono che l'Italia vada a sinistra, questo deve fare riflettere tutte le forze antifasciste e democratiche italiane».

# Il compagno D'Onofrio compie oggi 70 anni

Una lettera del segretario generale del PCI Luigi Longo

Il compagno EDUARDO D'ONOFRIO, del Comitato Centrale, compie oggi 70 anni. Questa sera, alle ore 20, i suoi cari familiari, S. Lorenzo (via dei Latini, 71) si svolgeranno un incontro dei comunisti romani con D'Onofrio. Partecipano, fra gli altri, i membri del CF e della CFC, i compagni dell'esecutivo della FGCI, i segretari di sezione e dei circoli. Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato a D'Onofrio questa lettera:

«Caro D'Onofrio, in occasione del tuo 70mo compleanno ti invito a partecipare, con i tuoi cari, a un incontro con i compagni del Comitato centrale e miei personali. Questa importante tappa della tua vita coincide con il 50. anniversario della fondazione del Partito che celebra proprio in questo periodo. Al di là della coincidenza delle date, il fatto che la tua vita e la tua militanza di comunista, di combattente antifascista e di dirigente rivoluzionario, formano un tutto con la storia comunista e gloriosa del Partito, con il cammino che noi comunisti abbiamo percorso in questo mezzo secolo, con le battaglie e le prove più dure, ma riportando anche grandi vittorie che costituiscono per i lavoratori, in Italia e in tanti altri paesi, altrettanti passi avanti sulla via verso il socialismo.

«Nel corso di questi cinquanta anni di vita del Partito gli eventi ci hanno portato spesso a percorrere insieme diverse ed importanti tappe di un cammino che tu intraprestasti sin da quando, appena dodicenne, eri già animato dalla ribellione contro l'ingiustizia e la miseria, contro l'oppressione e la guerra e ti orientavi verso gli ideali di giustizia e di pace del socialismo.

«So bene, perciò, quanto importante è per te il contatto non solo al partito nel suo complesso ma anche a ciascuno di noi e quale prezioso insegnamento rappresenti per i militanti più giovani la tua vita di combattente comunista sperimentato in tante lotte.

«E' una lezione di volontà, di ferrea e di fiducia, di impegno appassionato ed instancabile, di coraggio e di rigore rivoluzionario.

«Tante e tante pagine documentano queste tue qualità che il Partito stima ed ammira.

«E' stato grazie alla tua ferma volontà, alla tua tenacia, se da giovane garzone di bottega quale eri, hai saputo ben presto conquistare, facendo parte dell'insediamento di Gramsci e di Togliatti e dell'aiuto del Partito, la conoscenza teorica e pratica del marxismo-leninismo, la conoscenza di una concezione nuova e rivoluzionaria del mondo; se hai potuto impossessarti di una cultura nuova ed acquisire grandi capacità di dirigente rivoluzionario.

«Tanti e tanti nostri compagni hanno ricevuto forza e stimolo dal tuo esempio di vita e di lavoro che ha sempre mai messo nella tua attività; quando, alla testa dei popolani romani, «racciaci» andati dal quartiere di San Lorenzo le squadre fasciste; quando sfidavi il tribunale speciale fascista che ti processava insieme al C.C. del Partito, riuscendo a far cadere quelle montature persecutorie una grande manifestazione di lotta antifascista e di fiducia nella causa del socialismo; quando, accorso generosamente in terra di Spagna come volontario gariboldino affrontavi i fascisti con le armi alla mano.

«La volontà e la capacità di migliorare continuamente la tua formazione e le tue capacità sono un altro tratto della tua vita di comunista che voglio indicare particolarmente alle nuove generazioni di oggi, ai giovani che sono appena entrati nel file del Partito e di quelli che sono ancora alla ricerca del loro posto nella lotta contro l'imperialismo e per il rinnovamento socialista dell'Italia, e che sono tutti fondamentalmente animati da una esigenza di chiarezza e di rigore.

«A questi giovani vorrei ricordare appunto l'esempio di chi, come te, seppe utilizzare ogni occasione, anche i lunghi anni di carcere per imparare e per insegnare ad altri compagni, per fare delle

buie celle una università rivoluzionaria, preparando se stessi e nuove schiere di combattenti alle lotte per la libertà, contro il fascismo, prima, e poi, per scacciare dall'Italia gli occupanti nazisti e i loro servi fascisti.

A tutti i compagni, infine, vorrei ricordare in questa occasione un altro tratto della tua personalità che ho sempre apprezzato e che considero di non secondaria importanza in un dirigente comunista: la capacità cioè, che tu hai acquisita ed affinata specialmente nel rapporto coi lavoratori ed in particolare con i lavoratori ed in particolare con i lavoratori di Roma, di parlare in modo diretto al cuore e alla mente delle genti semplici, di comunicare con loro in un linguaggio che è quello del popolo, di parlare in modo diretto al cuore e alla mente delle genti semplici, di comunicare con loro in un linguaggio che è quello del popolo, di parlare in modo diretto al cuore e alla mente delle genti semplici, di comunicare con loro in un linguaggio che è quello del popolo.

## «Edo»: un dirigente comunista romano

Facciamo gli auguri ad «Edo» per i suoi settanta anni. A me la sua vita sembra esemplare per due aspetti. Conosciamo quei suoi primi anni di povertà, di adolescenza nella Roma torpida e conservatrice di quell'inizio di secolo; il maestro socialista D'Amato e poi Costantino Lazzari che lo formano, il circolo «Era nuova» a Trastevere, e poi l'Andrea Costa al Colosseo, l'Augusto Bebeli di San Lorenzo, il giornale giovanile l'«Avanguardia» che si pubblicava nel quartiere di provincia, le manifestazioni contro la guerra.

Su questa tradizione di socialismo umanitario, pacifista, anticlericale, di cui «Edo» è stato un travolgente dell'ottobre del '17, «Edo» ci dà in certo modo l'immagine fisica della tradizione politica che si compie allora: il giovane operaio, cretinosi nelle lotte e nelle polemiche dei quartieri popolari della Capitale, il quale diventa un intellettuale che ha fatto di questo compito un impegno totale.

Ma queste sono cose note. Il punto che voglio sottolineare — ed è l'altro aspetto che rende così tipica, esemplare la storia di «Edo» — è che quel collegamento con il mondo, con il partito del nostro partito, ha portato ad un più profondo radicarsi nella realtà nazionale. Ricordo il tema che fu posto al centro della lotta contro l'imperialismo quando D'Onofrio, tornato dall'esilio, venne a dirigerla nel 1945: la campagna sulle borgate, che fu un'operazione di cultura di fama, di miseria, di disgregazione attorno alla Capitale. La Roma dei padroni, la Roma «bene» e quella dei quartieri, quella di guerra e soprattutto voleva mantenerla così come l'aveva creata il fascismo: un ghetto, una «malaglia» da isolare.

D'Onofrio, infatti, dall'idea audace che quel «ghetto», disprezzato e diffamato, dove il fascismo aveva relegato masse di lavoratori, poteva diventare forza centrale d'avanguardia per trasformare tutta la Roma. Secondo quell'idea, parzialmente realizzata, si poteva dire che non era Roma che doveva «salvare» le borgate, ma le borgate che dovevano «salvare» Roma; e le forze rivoluzionarie della sinistra — le avanguardie de-

esprimi i valori più positivi ed umani.

«Proprio nel 50 anniversario del Partito voglio indicare la tua figura di combattente della classe operaia, la tua opera di antifascista e di vero patriota, la tua attività di rivoluzionario come un alto esempio di quel che sono i comunisti: i figli migliori della classe operaia, pronti ad affrontare, sempre nelle prime file, la lotta per liberare i lavoratori ed il popolo dai flagelli dello sfruttamento, della miseria e della guerra e per conquistare i traguardi di libertà, di pace, di giustizia e di progresso che sono propri del socialismo.

«Ti rinnovo, caro D'Onofrio, affettuosi auguri di una vita e di buona salute per continuare insieme ancora a lungo questa nostra battaglia. «Fraternamente.

LUIGI LONGO



gli edili, dei tranvieri, dei ferrovieri, gli intellettuali impegnati nella ricerca «neo-realistica» di tutti coloro che stabiliscono un collegamento con quel mondo di «esclusi».

La portata nazionale di quella lotta — misurata nei giorni delle grandi manifestazioni di strada per la Repubblica, in cui quella massa di popolo gettò in campo tutto il suo impulso contro il blocco reazionario; e la misurazione nella saldatura che si stabilì con il movimento per la occupazione delle terre, che ebbe nel Lazio uno dei suoi epicentri e che fu l'altro lavoro su cui «Edo» ha favorito nella costruzione del partito. Nella Roma delle 200 famiglie, dei principi «neri», dell'alta burocrazia, vi fu uno sciopero generale in appoggio ai contadini.

Adesso si discute molto, tra i giovani in particolare, sulle forme e sugli obiettivi di una «lotta di popolo». Non sarebbe male riflettere alle esperienze di quegli anni: si troverebbe fra l'altro che si può non il partito come fulcro di quelle lotte che noi superammo e battemmo il settarismo dei gruppi trotskisti o anarchizzanti, recuperando ed educando tutta una serie di forze nelle nostre file.

Così si formò a Roma il partito che seppe far fronte alla sconfitta del 18 aprile ed alla Roma sotto il dominio clericale, seguita a quella sconfitta. E anche in quella fase «Edo» è venuto un contributo ad una esperienza originale: quella del «Blocco del popolo». Non credo che si intenderebbe bene a fondo quella esperienza, se la si riducesse solo alla componente fascista di resistenza al reazionalismo; se non si vedesse, insomma, che al fondo essa esprimeva un blocco sociale, un collegamento tra masse operaie e popolo minuto e strati intermedi, frutto di un lavoro e di un rapporto con la città non schematici.

Profonde trasformazioni sono intervenute in seguito, ma quei primi nessi, sociali e politici, sono stati decisivi per gettare le basi di una solida, estesa forza della sinistra a Roma, da cui è scaturita la nostra battaglia nazionale. «Edo» ne può essere orgoglioso.

Pietro Ingrao



BOLOGNA — Un particolare dell'immenso corteo antifascista: un sindaco emiliano con fascia tricolore precede la sfilata dei gonfaloni di comuni e province emiliane (Telefoto)

## Forte manifestazione degli studenti milanesi

MILANO, 9. Migliaia di studenti hanno oggi partecipato alla manifestazione contro il fascismo. Il corteo studentesco per protesta contro l'attentato fascista di Catanzaro. Poco dopo le 18 si è mosso dalla Sineda (via Sineda) un corteo letteralmente circondato nel tratto iniziale da un incredibile schieramento poliziesco. Al servizio d'ordine i funzionari della questura. Non è proibito di indossare i caschi.

Ma la risposta studentesca è stata ineccepibile: senza incidenti e nel massimo ordine, scandendo le parole d'ordine, contro l'imperialismo, il fascismo, la repressione, tenendo alti i cartelli e gli striscioni con l'appello all'unità delle

## Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9. Una folla enorme: 100.000 bolognesi, antifascisti e democratici di tutte le città dell'Emilia-Romagna hanno riempito stasera piazza Maggiore, piazza Nettuno e le strade adiacenti il complesso monumentale. Per tre ore le strade cittadine sono state percorse da irrompenti fumane di popolo. L'Emilia-Romagna unita contro il fascismo — ha testimoniato con una partecipazione senza precedenti il grande impegno di lotta democratica che trova le sue radici nella sua storia. È stata una presa di posizione di alta civiltà e di alto valore politico. Un centinaio di gonfaloni di grandi e piccoli comuni, fanno corona al palco della presidenza sul quale hanno preso posto rappresentanti dei partiti, i sindaci delle città, presidenti delle amministrazioni provinciali, parlamentari, dirigenti sindacali ed esponenti della cultura e del movimento democratico e di massa.

## Conferenza stampa delle segreterie nazionali

I tre cortei i quali sono partiti da tre diversi punti della circoscrizione cittadina — piazza XX Settembre, piazza Carducci, piazzale Azzarita — erano formati da migliaia e migliaia di persone, tra cui moltissimi giovani, venute da tutte le province dell'Emilia e della Romagna, da Modena, Reggio E., Parma, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Imola, Forlì, Rimini e con loro una massa enorme di bolognesi, da tutti i quartieri della città, da tutti i comuni della provincia, anche da quelli più lontani della montagna.

## Pesaro: sciopero compatto e corteo per il centro

PESARO — Imponente manifestazione antifascista ieri a Pesaro nel corso di un dichiarato sciopero di due ore proclamato dai sindacati a difesa della legalità repubblicana. Migliaia di cittadini hanno partecipato ad un comizio (oratori i partigiani Giuseppe Mari, comunista; Volpini, democristiano, e il dirigente sindacale di sinistra) al termine del comizio, un affollato corteo, composto soprattutto di giovani, si è diretto al monumento alla Resistenza. Dalla sede del Mcc, scagliati di figure hanno manifestato il loro livore, suscitando dura reazione dalla folla, e quindi l'intervento delle forze di polizia. Stessi delinquenti, più tardi, hanno cercato di aggredire cittadini democratici isolati, che però li mettevano in

## Manifestazione con tutti i partiti a Rosignano S.

LIVORNO — Una grande manifestazione antifascista si è svolta l'altro ieri a Rosignano Solvay ad iniziativa della Giunta comunale in accordo con PCI, PSI, DC, PSIUP, PRI, PSDI, MPD, e tutti i consigli sindacali, il Consiglio della Resistenza, l'UDI, la cooperativa, l'Associazione artigiani e l'Unione dei commercianti. Oltre a una cinquantina di giovani, dirigenti politici e sindacali hanno atteso ai cancelli della Solvay. Dopo le dichiarazioni di un corteo hanno raggiunto il teatro, dove si è svolta, in una platea gremita, la seduta straordinaria del Consiglio comunale, conclusasi con un comizio di grande interesse. Gli antifascisti alle libere Istituzioni della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza. Dopo le dichiarazioni di voto del capigruppo, la seduta del Consiglio si è trasformata in assemblea popolare: ha parlato il comandante partigiano Santa Danesin.

Infine, la folla, in corteo, ha sfilato per le vie di Rosignano; il corteo si è sciolto in piazza della Repubblica.

## I movimenti giovanili al lavoro per il raduno unitario di sabato

Un documento comune delle organizzazioni (FGCI, FGS, PSIUP, DC, ACLI, PRI) - Aprire una fase nuova di dibattito e di lotta - Previste numerose iniziative fra cui una riunione congiunta delle direzioni dei movimenti

Una forte manifestazione unitaria, a carattere nazionale, si svolgerà sabato prossimo a Roma con un corteo che, partendo da piazza della Repubblica, raggiungerà piazza San Giovanni. Questa la prima di una serie di iniziative politiche decise dalle organizzazioni giovanili del PCI, della DC, del PSI, del PSIUP, del PRI e delle ACLI per dare una risposta ferma, unitaria, di massa alla ripresa dello squadrismo fascista.

I giovani dei partiti democratici — come è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa alla Casa della Cultura di Roma — hanno elaborato una piattaforma politica comune che denuncia la passività degli organi dello Stato di fronte alle violenze squadristiche. A questa passività degli organi dello Stato, si contrappone come è sottolineato nel documento unitario — l'accettamento dell'attacco repressivo nei confronti del movimento democratico, dei lavoratori, degli studenti, dei giovani.

Le iniziative unitarie, dopo la grande manifestazione di Roma, continueranno con un'altra giornata di lotta antifascista e contro la repressione che si terrà il 18 prossimo a Reggio Calabria o a Palmi; con un convegno unitario dei movimenti giovanili nel Mezzogiorno, per l'occupazione e per il progresso civile del Meridione, e con una iniziativa (una riunione con giunta delle direzioni nazionali dei movimenti giovanili) per una riforma democratica dell'esercito che si terrà a Roma agli inizi del mese prossimo.

Alla manifestazione di Roma parteciperanno delegazioni di giovani di ogni regione d'Italia. Particolarmente numerosa sarà la delegazione che giungerà dalla Calabria, la regione dove più forte è stato in questi ultimi giorni l'attacco delle forze eversive del Paese. A piazza San Giovanni, nel corso del comizio, prenderanno la parola due rappresentanti dei movimenti giovanili, un sindacalista, e un rappresentante delle orga-

## Prossima riunione del comitato antifascista

Si riunirà la segreteria del Comitato nazionale unitario antifascista, costituitosi a Roma nei giorni scorsi, la cui sede provvisoria è in via Uffici del Vicario 35. Il Comitato abbraccia un largo schieramento politico, dalla DC al PCI, e già nella sua prima riunione i partecipanti hanno avanzato alcune proposte che dovranno concretizzarsi nella riunione della prossima settimana.

Una delle proposte avanzate dal sen. c. Marcora riguarda la costituzione di «comitati di vigilanza» che coprano intere zone della città, dalla periferia alle borgate, al centro e alle zone rurali, per individuare e farci poi capo al Comitato nazionale. Lo stesso sen. Marcora ha poi proposto che la legge 20 giugno 1952 venga stampata e diffusa su larga scala.

Il compagno Terracini ha suggerito una battaglia parlamentare in modo che si abbia un dibattito alla presenza del presidente del Consiglio, del vicepresidente del Consiglio e dei ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia.

Nella prossima riunione le proposte verranno concretizzate e sarà definita la struttura del comitato, che dovranno pervenire nuove adesioni.

## Riunione nazionale del PCI sulla casa e l'urbanistica

La riunione nazionale sui problemi della casa e urbanistica che era stata indetta per venerdì 12 c.m. è rinviata al 23 febbraio alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI a Roma. I Comitati Regionali, e le Federazioni invitate sono pregati di assicurare la partecipazione per la quale restano ferme le indicazioni già date.

## Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 11

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 11 alle ore 9.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 11.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 11 alle ore 9.

## Manifestazione con tutti i partiti a Rosignano S.

LIVORNO — Una grande manifestazione antifascista si è svolta l'altro ieri a Rosignano Solvay ad iniziativa della Giunta comunale in accordo con PCI, PSI, DC, PSIUP, PRI, PSDI, MPD, e tutti i consigli sindacali, il Consiglio della Resistenza, l'UDI, la cooperativa, l'Associazione artigiani e l'Unione dei commercianti. Oltre a una cinquantina di giovani, dirigenti politici e sindacali hanno atteso ai cancelli della Solvay. Dopo le dichiarazioni di un corteo hanno raggiunto il teatro, dove si è svolta, in una platea gremita, la seduta straordinaria del Consiglio comunale, conclusasi con un comizio di grande interesse. Gli antifascisti alle libere Istituzioni della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza. Dopo le dichiarazioni di voto del capigruppo, la seduta del Consiglio si è trasformata in assemblea popolare: ha parlato il comandante partigiano Santa Danesin.

Infine, la folla, in corteo, ha sfilato per le vie di Rosignano; il corteo si è sciolto in piazza della Repubblica.

## Prossima riunione del comitato antifascista

Si riunirà la segreteria del Comitato nazionale unitario antifascista, costituitosi a Roma nei giorni scorsi, la cui sede provvisoria è in via Uffici del Vicario 35. Il Comitato abbraccia un largo schieramento politico, dalla DC al PCI, e già nella sua prima riunione i partecipanti hanno avanzato alcune proposte che dovranno concretizzarsi nella riunione della prossima settimana.

Una delle proposte avanzate dal sen. c. Marcora riguarda la costituzione di «comitati di vigilanza» che coprano intere zone della città, dalla periferia alle borgate, al centro e alle zone rurali, per individuare e farci poi capo al Comitato nazionale. Lo stesso sen. Marcora ha poi proposto che la legge 20 giugno 1952 venga stampata e diffusa su larga scala.

Il compagno Terracini ha suggerito una battaglia parlamentare in modo che si abbia un dibattito alla presenza del presidente del Consiglio, del vicepresidente del Consiglio e dei ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia.

Nella prossima riunione le proposte verranno concretizzate e sarà definita la struttura del comitato, che dovranno pervenire nuove adesioni.

## Riunione nazionale del PCI sulla casa e l'urbanistica

La riunione nazionale sui problemi della casa e urbanistica che era stata indetta per venerdì 12 c.m. è rinviata al 23 febbraio alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI a Roma. I Comitati Regionali, e le Federazioni invitate sono pregati di assicurare la partecipazione per la quale restano ferme le indicazioni già date.

UN LIBRO DI GIOVANNI BERLINGUER

# Il rapporto dialettico tra scienza e politica

Il nuovo committente che si fa avanti: le masse lavoratrici. Contro la strumentalizzazione capitalistica a fini militari o di sfruttamento, e contro la falsa indipendenza. La ricerca per trovare nuovi scopi. L'ipotesi negativa del blocco della scienza e la rivoluzione come processo in divenire. Dal rifiuto del solito discorso sul gap tecnologico all'apertura di quello sui « modelli » da superare

Il libro di Giovanni Berlinguer «La politica della scienza» (Roma - Editori Riuniti) è innanzitutto, nella stessa struttura concettuale, un atto di rottura con certa politica e con certa scienza. La contestazione è diretta ovviamente, in primo luogo, contro la « scienza militarizzata », la « scienza distruttiva », la scienza strumento di dominio e sfruttamento capitalistico. Ma essa è anche rivolta contro « quella » tecnocrazia più o meno giacobina che è la versione alla moda, raffinata e aristocratica, di posizioni intellettuali piccolo borghesi.

La bibliografia, le citazioni, le note che caratterizzano il libro sono la manifestazione più evidente di questa duplice rottura. I richiami non solo limitati agli accademici della scienza, ma sono sempre riservati ai nomi di certo radicalismo alla moda, più o meno di sinistra. La verità è ricercata con pazienza e scrupolo e se uno spunto per una riflessione, per un approfondimento è offerto dal corsivo di un quotidiano o dal verbale di una riunione di partito esso è registrato sullo stesso piano di uguaglianza del saggio classico o di successo.

Ciò comporta un certo prezzo, e cioè qualche appesantimento del testo e una sovrabbondanza di citazioni. Ma il risultato è nel complesso valido e non solo per la lezione di modestia che offre.

## Bisogni umani

La tesi centrale di Berlinguer è che l'unica possibilità di una rifondazione della scienza in Italia consista nel suo ricollegersi ai bisogni umani che emergono o sono indirettamente suggeriti dall'attuale dinamica dei movimenti di massa. Giovanni Berlinguer ritiene difficile che le classi lavoratrici riescano — almeno per una certa fase — a porre nel campo scientifico più generiche esigenze. Tuttavia esse già tendono a proporsi non solo come portatrici di un nuovo sistema di ipotesi in cui collocare il « dato obiettivo », ma anche come un nuovo committente per la ricerca di dati oggettivi collegati al sistema di ipotesi rivoluzionarie o, più semplicemente, alle esigenze di liberazione degli uomini.

E' nel rapporto con questo nuovo committente che il richiamo al mondo dei valori assume una sua validità. E' nel vivo di questo rapporto infatti che il discorso sul ricollegimento della scienza ai bisogni e ai valori umani sfugge ad ogni pericolo metafisico e metaforico e può tradursi immediatamente in proposta per l'azione, in proposta politica.

L'autore si schiera decisamente contro ogni tendenza a relegare in secondo piano la politica in nome di una mal intesa indipendenza della scienza. La lotta contro o per la natura (il capitolo dedicato al rapporto uomo-natura offre molti spunti di riflessione e dibattito: noi ne cogliamo uno soltanto) è insufficiente se condotta solo con mezzi scientifico-tecnici e affidata a pochi competenti. Anche là dove il soggetto non coincide con l'oggetto della ricerca — anche là, cioè, dove l'oggetto della ricerca non è l'uomo — i protagonisti non possono essere solo gli esperti e i competenti, indipendentemente dalla etichetta politica con cui essi coprono la loro vocazione tecnocratica. La storia in atto e cioè il processo di emancipazione dei lavoratori è indispensabile alimento, diretto o mediato, degli indirizzi della ricerca e al tempo stesso, è l'indispensabile verifica critica delle acquisizioni scientifiche e della loro applicazione.

## Un punto decisivo

E' un peccato tuttavia che non tutti gli spunti affioranti nella ricerca di Giovanni Berlinguer attorno a questi due pericoli siano poi ripresi e sviluppati in modo unitario, unificati nella parte conclusiva del libro dedicata al tema « scienza e socialismo ». Anche qui, senza dubbio, Berlinguer coglie un punto decisivo quando ricorda polemicamente che il modello socialista non è fondato sull'aumento delle forze produttive allo scopo di riprodurre la situazione data, o, al massimo, di arricchirla (Marx). Sarebbe stato interessante, tuttavia, cogliere esplicitamente il nesso immediato tra questa affermazione e l'altra, prima richiamata, relativa alla

zione di quella ricerca di base meno immediatamente sollecitata da scopi pratici. E' vero che una conseguenza di genere appare oggi rinvolta: nel breve e nel medio periodo la situazione semmai esige che il nuovo committente dia un colpo alla ricerca fondamentale in taluni settori (per es. astrofisica) a favore di altri (medicina, biologia) combattendo l'abusoso che si fa della teoria della « ricaduta » comune utile all'uomo. Sarebbe grave, tuttavia, per una forza rivoluzionaria dimenticare — e l'autore non lo dimentica — che alla lunga ogni concezione utilitaristica finirebbe per proporre a tutta la scienza un terreno abbastanza rigidamente limitato dagli scopi dati, là dove invece necessario, per progredire, trovare nuovi scopi e chiedere alla scienza di aiutarci a scoprirli e individuare questi nuovi scopi.

Premienza della politica non può dunque significare strumentalizzazione della scienza. Concezioni che a questo strumentalismo si richiamano poco o nulla hanno a che fare con il marxismo, loro a riaffermare politica e scienza non può che essere un rapporto dialettico, un rapporto tra momenti autonomi che interagiscono tra loro senza che il necessario primato della politica finisca per eliminare le dimensioni proprie e specifiche degli altri momenti. Un rapporto in cui lo scienziato-intellettuale continuamente si soppone come tale (non ponendosi al servizio del nuovo committente, ma, il che è più difficile, facendosi uguale al nuovo committente, accettandone la disciplina, la organizzazione di classe sindacale e politica) e continuamente, a riaffermare, e deve poter tornare a riaffermare liberamente, il suo ruolo specifico, specialistico.

Il secondo pericolo è quello di forzare in altro senso il primato della politica: farlo nel senso di ritenere che nessun mutamento nella scienza possa avvenire fino a che non vengano spezzati l'attuale assetto proprietario e l'attuale macchina dello Stato. E' questo il punto di partenza o di approdo di quanti rifiutano di porre a se stessi obiettivi positivi e parziali giungendo alla negazione della scienza — così come in altri campi alla negazione dello studio o del lavoro — e alla negazione di ogni validità di obiettivi diversi dalla rivoluzione globale o (si tratta di varianti della stessa posizione) diversi dalla rivendicazione economica immediata dei lavoratori della ricerca.

Da questo secondo pericolo Giovanni Berlinguer mette in guardia sia sviluppando il discorso generale sulla rivoluzione come processo e non come atto subitaneo, sia denunciando tutte le conseguenze negative cui porterebbe sul piano pratico l'ipotesi del blocco della scienza: dall'accentuata sudditanza economico-culturale verso gli USA alla restrizione del terreno di lotta degli stessi ricercatori. Il tutto nel quadro di una stimolante polemica (stimolante naturalmente per quegli intellettuali cui la ricerca della verità e gli interessi del nuovo committente interessino) più della esibizione di se stessi) contro ogni tendenza a fare del potere, così come del capitale o della classe operaia delle astratte e impenetrabili categorie metafisiche.

## Un punto decisivo

E' un peccato tuttavia che non tutti gli spunti affioranti nella ricerca di Giovanni Berlinguer attorno a questi due pericoli siano poi ripresi e sviluppati in modo unitario, unificati nella parte conclusiva del libro dedicata al tema « scienza e socialismo ». Anche qui, senza dubbio, Berlinguer coglie un punto decisivo quando ricorda polemicamente che il modello socialista non è fondato sull'aumento delle forze produttive allo scopo di riprodurre la situazione data, o, al massimo, di arricchirla (Marx). Sarebbe stato interessante, tuttavia, cogliere esplicitamente il nesso immediato tra questa affermazione e l'altra, prima richiamata, relativa alla

contrapposizione tra « scopi dati » e « scopi da trovare ».

E' in questo nesso, infatti, che si possono cogliere gli aspetti unificanti della problematica che investe sia i paesi capitalistici (dove il sistema si accresce inventando modi sempre più opulenti di soddisfare gli stessi bisogni), sia quei paesi socialisti che, superata la fase del generale soddisfacimento dei bisogni essenziali, rischiano di proporre come obiettivo alla pianificazione solo la ricerca di una soddisfazione vuoi più economica, vuoi più ricca, di bisogni in parte diversi ma, sostanzialmente, anche essi dati.

## « Blocco della scienza »

Sotto questo profilo, alla luce di questo nesso, le posizioni orientate verso il « blocco della scienza » appaiono in tutta la loro negatività, come posizioni che rischiano di giocare lo stesso ruolo delle posizioni altrettanto subalterne al consumismo borghese e capitalistico. Se è vero come è vero che rivoluzione significa anche sostituire i bisogni e gli scopi dati, con altri che non sono dati, e se è vero che — nei termini dialettici che abbiamo prima cercato di delineare — a questa operazione è indispensabile l'apporto della scienza, certo massimamente finisce infatti per essere solo un alleato dei modelli già dati: dei modelli capitalistici in primo luogo, ma anche dei modelli già dati di socialismo. Con buona pace degli slogan antiborghesi, antiburocratici e internazionalisti.

Non si tratta tuttavia solo di arricchire la polemica di qualche freccia; si tratta di trovare su questa via il modo di superare gli errori da una posizione conseguentemente rivoluzionaria che non faccia concessioni né a demagogismi, né a nuove aristocrazie.

Aver rifiutato il solito discorso sul gap tecnologico e aver imposto un discorso sulla scienza che è fuori dalla angustia dell'« sviluppo delle forze produttive » e si apre a questi problemi è merito non piccolo del libro.

Luciano Barca

# IL 1° MARZO TRECENTO MILIONI DI INDIANI ALLE URNE

# India: le elezioni decisive per la « guerra alla povertà »

La svolta sarà possibile se i cittadini daranno il loro consenso al programma di rinascita nazionale sostenuto dai partiti di sinistra - Occorre una radicale trasformazione del meccanismo di sviluppo economico - I rapporti tra monopoli privati e Stato - Il tormentato processo di crescita nei settori industriali in espansione e le lotte operaie - Gli aiuti dell'URSS e degli altri Paesi socialisti - Denuncia dei piani dell'imperialismo

## LIZ, NONNA SEXY



Quest'estate diventerà nonna, ma si prepara fin da ora ad essere una nonna-sexy: Liz Taylor a « Liz » di passare dalla teatralizzazione autodifensiva (a Le donne che stanno a regime sono Michael, di diciannove, e l'altrettanto giovane nuora Beth le hanno dato l'annuncio del nipote in arrivo. In vent'anni gli trentaseventenni africani ha perduto quattordici chili di peso, sottoponendosi con volontà ferrea a una dieta du-

rossima. Da qui la metamorfosi che ha consentito a « Liz » di passare dalla teatralizzazione autodifensiva (a Le donne che stanno a regime sono Michael, di diciannove, e l'altrettanto giovane nuora Beth le hanno dato l'annuncio del nipote in arrivo. In vent'anni gli trentaseventenni africani ha perduto quattordici chili di peso, sottoponendosi con volontà ferrea a una dieta du-

Dal nostro corrispondente

LONDRA, febbraio. Si avvicina per l'India l'ora del rendiconto col proprio passato. Il ventennio post-indipendenza ha visto lo sviluppo dei rami portanti dell'economia sotto l'egida dello stato, ma la programmazione non ha scalfito il dominio dei grandi monopoli privati né ha attenuato il divario fra ricchi e poveri. Al vertice, « a boria del potere » del Partito del Congresso ha bloccato fin troppo a lungo un discorso politico che è sempre più staccato dal reale, perdendosi nel giro viziato delle fazioni, dei conflitti locali e della pratica del sottogoverno.

L'impennata di Indira, dal '69 ad oggi, è andata contro tutto questo, ha scosso la lealtà dei gruppi al potere, ha aperto il varco ad una corrente nuova trascinandosi dietro la maggioranza del partito. Ma l'esperimento Gandhi è stato a sua volta frenato dalla lotta interna contro il « sindacato », dal ristretto spazio di manovra, dai compromessi quotidiani per mantenere la fiducia del Parlamento. Dalle elezioni di marzo dovrebbe venire il consolidamento di una fase rinovatrice. Tuttavia l'apertura non può che seguire la sua logica iniziale — e si è già detto — deve trovare realizzazione in quelle improrogabili riforme che il paese attende.

## Processo di crescita

Se nelle campagne forti e impetuose è il movimento rivendicativo, col diffondersi delle occupazioni, l'affermazione dei diritti del lavoro, con l'arma dello sciopero, avanza tanto più rapida nei settori industriali in espansione a Calcutta, a Bombay o nel Kerala. E' un tormentato processo di crescita che trova alimento nella lotta dal basso, ma incontra ovvie limitazioni nella scarsità dei finanziamenti, nello strangolamento del capitale privato nelle fabbriche e nei campi, nel severo condizionamento imposto dagli interessi occidentali.

L'attuale piano nazionale (1968-73) contemplava per il 1970 un tasso d'espansione del 12%, ma la cifra reale rimarrà del 2% al di sotto delle pre-

visioni. Per raggiungere l'obiettivo occorre un 20% di aumento degli investimenti statali da reperire per via fiscale (inasprimento delle tasse sulla proprietà) o col taglio delle spese militari; due provvedimenti che il governo Gandhi ha finora dovuto contentarsi di fronte alla resistenza delle opposizioni conservatrici. C'è un'altra e più importante considerazione: la scelta è stata fin dall'inizio indirizzata verso il massimo di accelerazione produttiva in alcune punte avanzate secondo il noto modello occidentale, che di fronte ai tremendi problemi del sottosviluppo, non può che aggravare i vecchi squilibri, creando nuove e più stridenti sperequazioni, distorcendo e spazzando l'utilizzazione delle risorse: in primo luogo quella umana, la forza-lavoro.

Il ruolo dello stato è determinante: un ottavo della produzione nell'industria su larga scala viene dalle imprese pubbliche. Il 58% degli investimenti statali è nell'acciaio e metalmeccanica, il 20% nella chimica e nel petrolio, il 7,6% nelle miniere; nel '63-64 erano 61 complessi industriali, sei anni dopo ce ne sono 85, la produzione è aumentata ma la percentuale rispetto al prodotto nazionale netto è rimasta costante e il saggio del profitto è caduto dal 2,9% all'1,8%. Fase di ristagno, dunque, che vede ora un tentativo di diversificazione con l'articolarsi delle partecipazioni nell'industria dei consumi: auto, tessile e gomma.

L'assistenza dell'Unione Sovietica è andata costantemente aumentando: delle 12 maggiori imprese pubbliche (che rappresentano l'80% di tutti gli investimenti statali) la metà è stata costruita colla collaborazione dell'URSS e degli altri Stati dell'est europeo. Crediti finanziari e cooperazione tecnica sono stati offerti dai Paesi socialisti quando gli « aiuti » occidentali venivano negati o vincolati a condizioni inaccettabili. Il settore di stato rimane fondamentale per il futuro sviluppo dell'economia indiana. Tuttavia gigantesche corporazioni come quella dell'Ingegneria Pesante e dell'Elettricità rimangono tuttora al di sotto del 30% della loro capacità. Il traguardo è quello dell'innalzamento del rendimento. Ma la ricerca di efficienza non può comunque essere separata dalla constatazione che la offerta di mano d'opera in In-

dia si mantiene superiore alla formazione del capitale ed è qui che gli investimenti di stato hanno un ruolo cruciale.

Gli ambiziosi orizzonti del Quarto Piano nazionale fissavano il raggiungimento dell'autosufficienza, cioè l'eventuale eliminazione degli « aiuti » stranieri, entro il '74. Il ritmo di aumento delle esportazioni avrebbe dovuto raggiungere il 7% annuo, ma nel '69-70 ha sfiorato appena il 4%. La dura riprova del reale va diradando i troppo rosei sogni dei tecnocrati della programmazione. Nei conti col'estero, vi sono comunque alcune variazioni interessanti. Ad esempio, Gran Bretagna era un tempo al vertice della scala, ma negli ultimi cinque anni le esportazioni inglesi in India si sono praticamente dimezzate: nel 1964 erano 128 milioni di sterline e sono precipitate a soli 65 milioni annuali nel 1969. Nel contempo c'è stato un sensibile raffreddamento dei rapporti fra i due paesi. Alla discriminazione contro i lavoratori indiani immigrati in Inghilterra, Delhi ha risposto con la restrizione sui movimenti dei cittadini britannici in India. Le relazioni anglo-indiane sono ulteriormente peggiorate sotto il conservatore Indira Gandhi non si è recata a Singapore per una conferenza del Commonwealth tenuta sotto il segno della prepotenza inglese e della vibrata protesta afro-asiatica per la vendita delle armi al Sud Africa.

## La posta in palio

L'India, insieme a Ceylon, ha denunciato i piani di rafforzamento strategico anglo-americano nell'Oceano Indiano (base aerea navale sull'isola di Diego Garcia). Il pericoloso rilancio di una linea aggressiva da parte dell'imperialismo è diretto a compromettere il « non-allineamento », la neutralità di due Paesi che non vogliono vedere l'Oceano Indiano trasformarsi in un nuovo scacchiere « caldo » della guerra fredda occidentale e in un nuovo teatro di confronto globale. L'insediamento di Indira Gandhi al vertice del governo ha quindi avuto un significato ben preciso in questi ultimi due anni. Per quanto riguarda la politica estera, la sua conferma nel prossimo futuro appare tanto più importante di fronte al tentativo di rimettere indietro l'orologio compiuto dal « vecchio » Congresso coalizzato ora con la estrema destra in una Grande Alleanza che raccoglie tutti gli esponenti del « partito americano » su suolo indiano. Questa è la posta in palio alle elezioni generali del 1. marzo.

Il panorama immediato — ripetiamo — non deve far perdere di vista i grandi problemi che rimangono sul tappeto. Il vincitore delle prossime elezioni ha davanti a sé un compito gigantesco nella sua elementarità. Si tratta di far guerra alla povertà. Bisogna trovare l'anello di aggancio effettivo col programma di rinascita nazionale sostenuto dai partiti della sinistra. Il prodotto nazionale lordo dell'India aumentò del 3% annuo, con un tasso di natalità del 38 per mille, la popolazione cresce del 2,5% all'anno. I prezzi nel 1970 sono saliti del 7%. La dipendenza dalle importazioni occidentali si fa più pesante. Le difficoltà sul versante economico sono quindi destinate ad aggravarsi se non si mette mano ad una radicale trasformazione che ponga il meccanismo di sviluppo su basi più larghe e sicure.

Nelle ultime stagioni, condizioni materiali particolarmente favorevoli hanno contribuito a dare raccolti eccezionali. Ma l'area agricola sotto irrigazione è pur sempre solo il 20% del totale. Si è molto parlato, l'anno scorso, dei successi della cosiddetta « rivoluzione verde ». Ma è stato proprio un esperto occidentale ad aggiungere un avvertimento sulle prospettive di una « rivoluzione rossa » che avanza presso le sterminate masse contadine e nei ceti industriali urbani. Per tenere il passo colle aspettative popolari in aumento, l'India, nell'interesse della sua stessa coesione, non può affatto rinunciare ad una svolta politica effettiva.

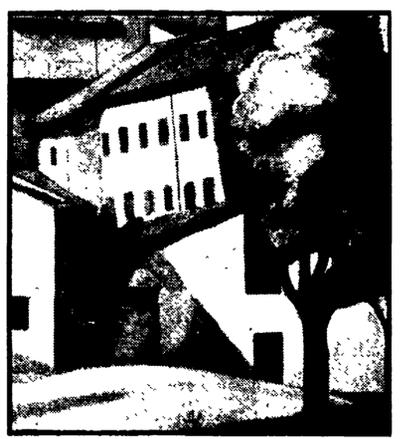
Antonio Bronda

Naturalismo metafisico di Donghi in una mostra antologica

# Mito e luce di Roma domenicale

Difficilmente le azioni pittoriche di Antonio Donghi (Roma 1897-1963) saliranno dopo questa sovrabbondante « antologica » a Palazzo Barberini (Ente Premi Roma) curata da Giovanni Sangiorgi e Jacopo Recupero. Il singolare « petit maître » romano certo merita una diversa e migliore collocazione poetica che quella datagli finora pigramente, nella pittura a Roma tra il 1925 e il 1945 (dopo questa data ci sono quadri ancora felici ma si è « seccata » dal di dentro tutta una cultura che dava un senso alla vita di un tipo di artista come il Donghi). Ma il pittore stesso, che sempre ammantato con parsimonia la sua gracile grazia pittorica, avrebbe avuto paura di una riproposta all'insegna del « colossale » che è il vizio culturale cui oggi cedono quasi tutti gli organizzatori di mostre tiranneggianti dalle esigenze consumistiche.

Se 80-100 pitture potrebbero essere poche — si fa per dire — per un Mafai e un Pirandello, diventano una fiamma per Donghi e per altri che come lui tanto protessero la pittura dalle intemperie che essa, ancora oggi, si raffredde per un niente. Più utile sarebbe stata, lo credo, una riproposta di tutta la linea del « naturalismo » metafisico e marianiano a Roma, dai giorni più culturali e classicisti di « Valori Plastici » a quelli più sensibili e « volgari » degli anni quaranta. Donghi avrebbe figurato bene in una mostra calibrata degli anni creativi di Francalancia, di Trombadori, di Socrate, di Ceracchini e di



Antonio Donghi: « Paesaggio a Trastevere »

quanti altri « romani » si volessero « rivisitare ». Le cromache della pittura italiana sono fite di glorie romane a Roma, milanesi a Milano, napoletane a Napoli, fiorentine a Firenze, con relativi clan; eppure non riesce a fare un passo avanti quella considerata sofisticato quel tanto che bastasse a fingere plasticità di primitivo e dignità di museo italiano.

Non ancora gelato in nettezza vitrea o metallica di forme del Quattrocento italiano e tedesco, questo quadro, con la dolcissima luce mediterranea che dà allegria al colore della vita quotidiana, si pone sulla linea della piccola rivoluzione pittorica che, a Roma, aveva avviato Virgilio Guidi proprio con i suoi quadri di popolani in « plein-air ». Nel quadro c'è già il primitivo schema di una composizione che per anni Donghi varierà, esatto e paziente come dipingesse porcellane: gli interni quotidiani, le popolane, le famiglie, i cantanti, gli attori, i marinai e i cacciatori: « romani di Roma » ma anche « burrini », con l'abito e la faccia della domenica, fra Trastevere e le ville e i prati di prima campagna fuori porta, tra il Salone Margherita e il varietà più sbarrato.



Antonio Donghi: « Nudo », 1928

Si va dalla « Posca » (1926) al « Nudo » (1928) alle « Donne per le scale » (1929) e alla « Donna alla toilette » (1930); e si tocca il vertice della grazia e dell'ironia pittorica con il ritratto di « Abito azzurro » del 1933, e con le scene metalinguistiche « Il concerto » e « Gita in barca » del 1934.

In questi quadrucci deliziosi Donghi maturò la sua ossessione verticista per le forme immobili con una sapienza tecnica di copista del museo, arrivando a risultati di verità vitrea negli abiti e nei volti e nei primi a prima ottenuti dall'ala destra della « Nuova Oggettività » tedesca, da pittori come Alexander Kanold, Christian Schad, Georg Schrimpf, Carlo Menz, Gustav Wundt, Erich Mertens, Eberhard Wiesner e altri. Aveva trovato il pittore, a queste date, un suo posticcio « domenicale » da cui guardare a un mondo immobile e così immoto che la sua trasformazione in museo fu facile come la rifiutazione di un manufatto a regola d'arte (un posticcio ai margini di quel « Realismo magico » di Bontempelli che andava raccogliendo tanti transgusti della « profondità abitata » metafisica dal 1926 al 1930).

Di questi quadrucci deliziosi Donghi maturò la sua ossessione verticista per le forme immobili con una sapienza tecnica di copista del museo, arrivando a risultati di verità vitrea negli abiti e nei volti e nei primi a prima ottenuti dall'ala destra della « Nuova Oggettività » tedesca, da pittori come Alexander Kanold, Christian Schad, Georg Schrimpf, Carlo Menz, Gustav Wundt, Erich Mertens, Eberhard Wiesner e altri. Aveva trovato il pittore, a queste date, un suo posticcio « domenicale » da cui guardare a un mondo immobile e così immoto che la sua trasformazione in museo fu facile come la rifiutazione di un manufatto a regola d'arte (un posticcio ai margini di quel « Realismo magico » di Bontempelli che andava raccogliendo tanti transgusti della « profondità abitata » metafisica dal 1926 al 1930).

Si fa avvilire ancora a Roma del grande mestiere pittorico, e relativi antichi segreti, di Antonio

Dario Micacchi

AMPIO DIBATTITO IN CORSO FRA I LAVORATORI

Politica della casa

I risultati degli incontri governo-sindacati

È in corso fra i lavoratori e negli ambienti sindacali un ampio dibattito sui risultati degli incontri governo-sindacati...

Publichiamo oggi una messa a punto sulla casa, elaborata dalla CGIL. Domani pubblicheremo la parte relativa alla sanità.

Il Governo si è impegnato a presentare il provvedimento relativo alla politica della casa in Parlamento entro il 20 febbraio 1971.

LEGGE QUADRO DI RIFORMA URBANISTICA

La legge sarà predisposta entro il 1971 e i sindacati saranno chiamati a confrontare la loro piattaforma con quella della commissione governativa...

EQUO CANONE E BLOCCO DEI FITTI

Il blocco triennale dei fitti è già in atto. Circa l'equo canone il governo si è impegnato anche attraverso la consultazione dei sindacati ad approfondire il problema dell'equo canone...

TEMPI DI ATTUAZIONE

Il governo si è impegnato a presentare il provvedimento sulla casa entro il 20 febbraio e subito dopo in Parlamento chiedendo la procedura di urgenza.

no la 187 e l'esproprio. Il che comportava evidentemente il rischio di un insabbiamento di questa parte del provvedimento...

QUADRO ISTITUZIONALE DELLA POLITICA EDILIZIA

Nel triennio il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione) dovrà provvedere alla programmazione generale; il ministero dei Lavori pubblici dovrà coordinare tutti i programmi edilizi del v. a. n. esistenti...

APPALTI E RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

I sindacati hanno proposto che le stazioni appaltanti (cioè quegli enti che finanziando, programmano e gestiscono le abitazioni) siano soltanto enti obbligatori degli IACP a livello regionale e la Gescal (Gestione case lavoro)...

RILANCIO DELLA 167 E MEZZI FINANZIARI PER LA SUA ATTUAZIONE

La 167 sarà rilanciata in questo modo: riapertura dei piani di zona per i comuni che avevano già questo obbligo ed estensione di tale obbligo agli altri comuni...

ESPROPRIO

Le misure di esproprio innovano totalmente l'attuale regime estendendo alle attività abilitative e sociali le procedure come snellite. L'indennità deve essere rapportata al prezzo agricolo dei terreni rivalutandosi attraverso un aumento di valore...

zione delle aree per un quinquennio, il che permette l'acquisizione immediata delle aree.

POTERI SURROGATORI DELLA REGIONE E DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Il governo, accogliendo la richiesta dei sindacati, si è impegnato a costituire, in caso di inadempienza dei comuni per quanto concerne esproprio, peritrazioni dei comuni, e piani esecutivi di opere pubbliche, poteri surrogatori da parte delle regioni e/o dei provveditorati regionali alle opere pubbliche.

UTILIZZAZIONE DELLE AREE ESPROPRIATE

Le terre espropriate non saranno vendute ma soltanto concesse agli enti pubblici e anche privati. Le costruzioni sulle aree dovranno sottostare alle seguenti condizioni: non proprietà dell'area, rispetto degli standard urbanistici, convenzione del livello dei fitti tra il comune, gli enti pubblici e i privati...

FINANZIAMENTI

Dovranno essere utilizzati e coordinati tutti i mezzi a disposizione di tutti gli enti che operano nell'edilizia pubblica, i programmi di edilizia sociale, i residui passivi provenienti da stanziamenti di vecchie leggi ecc. In attesa di un censimento preciso delle risorse si prevede la seguente ripartizione dell'intervento pubblico: 1.730 miliardi Gescal di cui 800 già programmati; 300 miliardi di residui passati; 600-800 miliardi di mutui da reperire sul mercato finanziario con contributo a carico dello Stato...

CONTROLLO DEI PREZZI E IMPEGNO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NELLA PRODUZIONE E RICERCA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

I sindacati hanno chiesto di allargare il controllo dei prezzi dei materiali in sede CIP (Comitato interministeriale prezzi) e di imporre alle Partecipazioni statali nella produzione e ricerca di nuovi materiali da costruzione e di nuove tipologie edilizie. Il governo si è impegnato ad affidare alle imprese pubbliche il compito di effettuare ricerche e sperimentazioni per lo sviluppo delle tecniche produttive e di ricerca per la produzione di materiali base per l'edilizia ai fini del contenimento dei costi.

CONGIUNTURA

Il governo si è impegnato in tre direzioni: finanziamento massimo delle opere pubbliche previste dai comuni; proroga limitata della esenzione ventiquattrennale dell'IRPEI; estensione della Gescal per attuare le opere già programmate.

Grandi manifestazioni popolari unitarie nell'isola

Tutta la Sardegna in sciopero «No al fascismo, sì alle riforme»

Imponenti cortei nelle vie di Cagliari, Sassari e in numerosi altri centri — Respinte le provocazioni di un gruppo di teppisti

Bisceglie è scesa in lotta contro la legge Preti

Dalla nostra redazione

È stata una grande giornata di lotta quella vissuta oggi dai sardi, dai lavoratori di tutte le categorie, dai giovani, operai e studenti...

In particolare a Cagliari, migliaia e migliaia di cittadini hanno preso parte al corteo che, partendo dalla sede della presidenza del Consiglio regionale, in Piazza Carmine, si è snodato per almeno tre chilometri lungo le strade del centro fino a Piazza della Repubblica.

Aprivano il corteo di circa 15-20 mila persone, i minatori, coi sassi in mano e i pugni levati per significare la loro decisa volontà di lotta in difesa dei bacini metalliferi e contro il baratto dei «pacchetti» proposto dal ministro Piccoli.

Le parole d'ordine sulla piena occupazione stabile, le riforme, contro la repressione e contro i fascisti sono state al centro della ricca tematica che ha caratterizzato questa straordinaria giornata di mobilitazione aperta e popolare.

Un gruppo di teppisti ha avuto il coraggio di presentarsi davanti al corteo nel tentativo di creare divisione e sordini e giustificare un eventuale pesante intervento della polizia. La provocazione è stata stroncata sui colpi di canna di artigiani cagliaritari.

Anche i giovani scilisti, presenti in un numero consistente, portavano cartelli abbastanza espliciti: «Gli operai cattolici, comunisti e socialisti, sono insieme per contare di più»...



Bisceglie, grosso centro costiero del Baresè, di oltre 45 mila abitanti, ha protestato oggi con uno sciopero generale contro la cosiddetta «riforma» tributaria del ministro Preti e contro l'aumento delle imposte di consumo che ha provocato forte rincaro del costo della vita...

Hanno aderito allo sciopero generale tutte le categorie di lavoratori: dagli ortofrutticoli ai braccianti, coltivatori diretti, artigiani, venditori ambulanti e a posto fisso, marmitisti, operai trasportatori, infermieri del grande ospedale psichiatrico locale, nonché tutti i piccoli e medi commercianti ed esercenti.

Lo sciopero generale è stato indetto da tutte le associazioni di categoria. Un grande corteo ha percorso le principali vie di Bisceglie. Un affollato comizio ha concluso la manifestazione. Hanno parlato i rappresentanti delle categorie in sciopero. L'Amministrazione comunale democratica ha dato la sua adesione. Vi è stata inoltre l'adesione della CGIL, quella del PCI portata dal consigliere provinciale Mauro Florio...

Bloccata la Valle di Susa

Tutta la popolazione della Valle di Susa è scesa ieri in lotta contro la minacciata chiusura dello stabilimento ETI (ex colofonico Valle Susa), la minaccia di licenziamenti alla Magnadine, le riduzioni di orario in numerosi aziende e la chiusura di fabbriche, soprattutto nel settore tessile...

Sotto accusa la scelta anticapitalistica del movimento

Offensiva contro le ACLI

Le «perplexità» e le «riserve» della Conferenza Episcopale Italiana Tentativi scissionisti di gruppi della minoranza

«Da parte del Comitato dei Vescovi incaricati dall'Assemblea è stata data ampia informazione circa gli incontri avvenuti con i dirigenti nazionali delle ACLI...»

«Quell'ancora, probabilmente, non era stato messo il solo punto su una presa di posizione contraria alla linea del segretario comunista...»

«Le cose sono andate poi in modo assai diverso. Non è un caso, del resto, che non passi ormai settimana senza che la minoranza delle ACLI non annunci una sua presa di posizione contraria alla linea del segretario comunista...»

«Ecco, questo è il nocciolo dello scoppio. Sono, appunto, queste «scelte operate dal movimento» acclista, cui faceva esplicito riferimento la Conferenza episcopale, che suscitano «perplexità e riserve» nella CEI...»

Nel mondo del lavoro

«L'intera Sardegna ha risposto all'appello dei sindacati; l'isola sarda si batte non solo per qualche cosa di più sostanziale: è la battaglia meridionalista per imprimere un nuovo corso allo sviluppo generale del paese...»

«MATERIE PLASTICHE — Per i 60 mila lavoratori delle industrie di trasformazione delle materie plastiche...»

«APPALTI F.S. — È stato fissato per il 18 febbraio l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti da imprese appaltatrici di servizio per conto delle FCS...»

«SIRIO SEBASTIANELLI — Per i 60 mila lavoratori delle industrie di trasformazione delle materie plastiche...»

Per la riorganizzazione del settore

Elettromeccanica: fermate ieri in tutte le aziende Forte manifestazione per le vie di Cornigliano

Dalla nostra redazione GENOVA, 9 Per tre ore, stamane, quattro fra i più importanti stabilimenti genovesi dell'IRI sono stati bloccati, dallo sciopero unitario dei lavoratori del settore elettromeccanico. Gli operai del primo turno ed i normalisti sono scesi dalle fabbriche e, in corteo, portando cartelli e preceduti da striscioni, si sono diretti verso Cornigliano. Qui, alle 10, in piazza del Municipio, Ada Collida, della Fiom nazionale, a nome delle Federazioni dei metalmeccanici, ha tenuto il comizio. La partecipazione allo sciopero è stata totale da parte degli operai, sia all'Ansaldo Meccanico nucleare che alla Fonderia Ansaldo nucleare di Mirafiori. A Cornigliano, il presidente dell'IRI Petrillo, il presidente della Finmeccanica e dell'IRI, a nome solo questo: una componente di non secondaria importanza è e resta la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche, il consolidamento del potere operaio, la rafforzamento dei diritti di negoziazione su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro: orari, ritmi, difesa dell'integrità psico-fisica del lavoratore, qualifiche occupazionali, regolamentazione dello straordinario e ancora occorre aggiungere i problemi dello sviluppo produttivo, dell'ammmodernamento degli impianti e del parco macchine. Il conflitto sindacale ha atteso nelle diverse fabbriche per obiettivi peculiari ad ogni...

Si apre un'altra importante vertenza

Da domani si tratta per il contratto dei 40 mila vetrai Si chiede un aumento salariale di 22.800 lire

Si apre un'altra importante vertenza contrattuale: è fissata, infatti, per domani a Roma, il primo incontro tra le organizzazioni dei lavoratori e i rappresentanti padronali del settore prima lavorazione del vetro (produzione di bottiglie e di bicchieri). Si tratta complessivamente di 40 mila lavoratori. Gli stabilimenti hanno sede, per lo più, nelle regioni centrali e settentrionali. Il complesso con il maggior numero di dipendenti (2000 circa) è a Pisa ed appartiene al gruppo Sidi di Gobbato, una società francese, ma con partecipazioni azionarie internazionali, che ha altre fabbriche a Milano, Bergamo, Acqui Terme, Livorno e Napoli. Interessi nel settore ha anche la Montedison con fabbriche a Marghera e Fidenza. Altre fabbriche hanno sede a Trieste (di proprietà belga) e a Parma (di proprietà di «Bobi» Bormioli, un fratello del quale è stato eletto presidente dell'Assovetro, carica alla quale sarebbe stato eletto «Bobi» se lo scandalo di Tamara Baroni non fosse intervenuto a rompere, come si suol dire, i vetri nel parterre).

Stasera alle 21 in TV l'ultima puntata sulla «spinta dell'autunno»

Va in onda questa sera sul programma nazionale Tv alle 21 la quinta ed ultima puntata della trasmissione televisiva «La Spinta dell'autunno».

Domenica nasce la Conferenza

Domenica, al Palazzo dei Congressi, all'EUR, si terrà la assemblea costituente della Conferenza Confederazione italiana esercenti attività commerciali. La nuova organizzazione nasce dalla fusione di ANVAD, FAIB, FIARC, e UNIC.

Impiegati e operai. Per l'ambiguità di lavoro si chiede la possibilità che le organizzazioni dei lavoratori possano intervenire per controllare la novità. L'orario di lavoro oggi è diverso addirittura da fabbrica a fabbrica e da valle 42 fino alle 45: i sindacati chiedono che venga uniformato e ridotto a 40 ore settimanali per tutti, con il sabato libero. Partito normativo fra operai e impiegati si chiede, inoltre, per quanto riguarda il trattamento infortunistico e in caso di malattia.

Le altre richieste sono: sanificazione del salario, contrattazione delle qualifiche in sede aziendale, con abolizione della IV e V attuali, scala unica di classificazione fra operai e impiegati, 18 giorni lavorativi di ferie per tutti. Un capitolo a parte ovviamente è dedicato ai diritti sindacali: si chiede l'abolizione della premessa contrattuale (con la quale finora si è creduto di limitare la contrattazione aziendale); l'assemblea pagata in fabbrica, il riconoscimento del sindacato e del suo ruolo insostituibile nel luogo di lavoro.

Presentato il libro «I delegati operai»

A cura dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro è stata pubblicata una inchiesta sui delegati operai, condotta da Roberto Aglietta, Pietro Merli-Brandini e Giuseppe Bianchi. Il volume è stato presentato nel corso di una conferenza dallo stesso Bianchi, dal segretario confederale della CISL, Armando, dal segretario generale della Fiom, Trentuoli, dal segretario generale del chimico CISL, Beretta, e dal segretario nazionale dei tessili CGIL, Cicchitto.

Presentato il libro «I delegati operai»

A cura dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro è stata pubblicata una inchiesta sui delegati operai, condotta da Roberto Aglietta, Pietro Merli-Brandini e Giuseppe Bianchi. Il volume è stato presentato nel corso di una conferenza dallo stesso Bianchi, dal segretario confederale della CISL, Armando, dal segretario generale della Fiom, Trentuoli, dal segretario generale del chimico CISL, Beretta, e dal segretario nazionale dei tessili CGIL, Cicchitto.

Presentato il libro «I delegati operai»

A cura dell'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro è stata pubblicata una inchiesta sui delegati operai, condotta da Roberto Aglietta, Pietro Merli-Brandini e Giuseppe Bianchi. Il volume è stato presentato nel corso di una conferenza dallo stesso Bianchi, dal segretario confederale della CISL, Armando, dal segretario generale della Fiom, Trentuoli, dal segretario generale del chimico CISL, Beretta, e dal segretario nazionale dei tessili CGIL, Cicchitto.

Rinascita sabato in edicola RINASCITA anche questa settimana, sarà in edicola sabato anziché venerdì. Il ritardo è dovuto all'agitazione dei tipografi per il rinnovo del contratto di categoria.

Catanzaro: stupore per la repentina decisione del procuratore della Repubblica

# La scarcerazione dei quattro fascisti decisa in contrasto con la polizia

Nonostante l'esito negativo dei confronti gli inquirenti si dichiaravano sicuri: « Stasera daremo ai giudici nuovi elementi » - Un minaccioso comunicato del MSI in cui si attaccano gli investigatori e in serata lo sconcertante provvedimento



TUSCANIA — Un lettino per bimbi, qualche piatto, qualche indumento: è tutto quello che ha potuto salvare dalle macerie

Non basta più la tendopoli che pure non è certo una soluzione per chi ha perduto la casa

# Tuscany: si rivelano già un bluff le prime promesse ai terremotati

Quali interventi prevede la legge sbandierata come un toccasana dai rappresentanti del governo - Recuperato dalle macerie il corpo della ventunesima vittima - Cresce la solidarietà popolare - Riunione di parlamentari e consiglieri del PCI

Dal nostro inviato

TUSCANIA, 9. Alle undici di vigilia hanno estratto dalle macerie di un palazzo di via Consalvi, il corpo della ventunesima vittima del terremoto. Era un uomo di 65 anni, Francesco Cioccoloni, rimasto con le braccia levate in alto, nel gesto di ripartire dal crollo che lo ha travolto. L'hanno portato via, verso l'ambulanza che attendeva ad un centinaio di metri, scavalcando le travi spezzate, i detriti che ancora bloccano quella strada dove tutti gli edifici sono stati distrutti al cento per cento.

Intanto, la gente del quartiere medievale di Tuscania è rientrata stamane nell'area devastata, per salvare il salvabile dalle abitazioni prima che le ruspe e i bulldozer comincino il lavoro di demolizione degli edifici pericolanti.

Alle prime luci dell'alba, il cordone di carabinieri, soldati e poliziotti che cinge le mura medievali si è allentato, gli abitanti hanno avuto il permesso di passare. Le famiglie sono così tornate fra ciò che resta delle loro case. Attraverso le finestre, sulle scale dei vigili del fuoco che aiutavano a superare le difficoltà e pericoloso lavoro (le scale interne sono tutte crollate o impraticabili) i cittadini hanno radunato in strada le loro cose per poi chiederle, ieri sera, di esservi accolte ma le tende mancano. E' da ieri che si attende, dicono i funzionari della prefettura, una autocarriata militare che trasporti altre tende ma ancora non si è vista.

« Questa mattina presto era una alla tendopoli i terremotati sono sistemati in otto per ogni tenda la volta fino a tre famiglie insieme) e dentro non c'è spazio per muoversi, si riesce a stare comodi soltanto sdraiati sulle brandine. Non abbiamo un tavolo, non un cassetto, non c'è acqua. Stanotte ha fatto un freddo tremendo, ho chiesto delle coperte in più per i bambini, ma mi hanno detto che le coperte non ci sono, bisogna aspettare qualche giorno. Perché non ci sistemano una famiglia per tenda? Come si può avere un po' di intimità? » mi dice la signora Assunta Spighi, 46 anni, quattro figli.

La verità è che la tendopoli, anche come soluzione provvisoria, si sta già dimostrando inefficace. Oggi sono cominciati a tornare in paese un altro migliaio dei 4.500 senzatetto del quartiere medioevale, altri ne giungeranno nei prossimi giorni. Dopo il terremoto, si erano rifugiati lontano da Tuscania, in casa di parenti e amici, o in casolari di campagna. Ma adesso tornano per stare vicini alle case distrutte.

La tendopoli è satura. Le tendopoli è già satura; occorrebbero subito il triplo delle tende e un aumento di almeno quattro volte dei relativi servizi logistici: cucine, rifornimento di viveri, assistenza economica e medico-sanitaria, assistenza all'infanzia. Ma per contrappeso la già caotica organizzazione di soccorso economico e governativa, questo vero e proprio mostro con almeno quattro teste ciascuna delle quali non è in grado di decidere senza il parere delle altre, sta per entrare in un circuito. Se ne è accordato lo stesso consiglio comunale di Tuscania (che finora non ha certo brillato per decisioni) e il consiglio provinciale di Grosseto (che ha l'incarico di coordinare la opera di soccorso svincolandola dalle pastoie burocratiche ministeriali).

D'altra parte già comincia a svanire la cortina fumogena di certi impegni governativi presi sul tamburo delle prime tragiche ore.

È un vecchio discorso che ben sanno i terremotati del Sannio, dell'Irpinia, quelli del Belice, gli alluvionati del Polesine e del Friuli. Un esempio probante è la famosa legge 1010 sbandierata ieri ai giornalisti dal sottosegretario agli Interni Sarri (e dallo stesso presidente Colombo) come il toccasana che permetterà, senza alcun intralcio burocratico e finanziario, una rapida soluzione del problema. Invece il decreto legislativo che porta il numero 1010 (e la data del 12 aprile 1949) è una specie di bluff, in queste condizioni. Prevede infatti: primo, puntellamenti, demolizioni, sbromberi ed altri lavori a tutela della pubblica incolumità; secondo, ripristino provvisorio del trasporto; terzo, ripristino di acquedotti, quartieri, costruzione di ricoveri per persone non abbienti rimaste senzatetto.

« Come si vede la legge 1010 non permette né la sistemazione delle case lesionate né la costruzione di nuove abitazioni civili. Non solo, ma offre il destro alle autorità persino per non puntellare edifici insalubri (come case coloniche rimaste lesionate) con la scusa che non vi è da salvaguardare la pubblica incolumità ». Cosa signifi-

ca allora dire che « opereremo sollecitamente nell'ambito della legge 1010 » per risolvere i problemi di Tuscania, come ha fatto il presidente Colombo? Tutti i problemi di Tuscania li riconosce la gente della tendopoli in un unico grido: « Vogliamo la casa ». La legge 1010 invece, quando tutto va bene, profila lo spettro di malsane baracopoli tipo Gibellina. Intanto aumenta il ritmo della solidarietà popolare verso le popolazioni di Tuscania, di Arlena di Castro e di Tessenano: la Federcoop (l'organizzazione democratica del movimento cooperativo) ha lanciato una sottoscrizione nazionale e sta raccogliendo inoltre generi alimentari e indumenti. La cooperativa di Piombino giungerà qui domani con camion per distribuire i soccorsi raccolti tra quella popolazione (medicinali, viveri, indumenti), i portuali di Civitavecchia hanno annunciato l'arrivo di alcuni automezzi con generi di prima necessità. I compagni onorevoli Tullio Vecchietti e Maffioletti del PSIUP, assieme al consigliere regionale Lombardi, hanno visitato i superstiti intrattenendosi con le popolazioni. Una rappresentanza del gruppo dei parlamentari e dei consiglieri regionali comunisti si è incontrata questa sera con i dirigenti della Federazione del PCI di Viterbo con i quali ha discusso i modi e le forme per intervenire a favore delle popolazioni di Tuscania, Arlena di Castro e Tessenano. Nella riunione, cui, oltre il segretario della Federazione compagno Sarri, hanno partecipato i deputati La Bella, Morvidi, Poletti e D'Allesio, i senatori Mammiacari e Maderchi, i consiglieri regionali Leda Colonna e Ranaldi, è stata sottolineata la esigenza di superare incertezze e ritardi che finora hanno ostacolato una più efficace opera di assistenza. E' stata inoltre ribadita l'urgenza della grave decisione del presidente della Provincia, Pietrella, di rinviare la seduta già convocata dal Consiglio provinciale che avrebbe dovuto prendere con urgenza una serie di provvedimenti.

È stato dato mandato ai parlamentari di chiedere al governo di riferire immediatamente sulla grave sciagura e sulle misure adottate o che si intendono adottare fornendo un quadro organico e preciso. Parla anche il consigliere provinciale comunista riferendo nei prossimi giorni un incontro con le popolazioni e i consigli comunali interessati per mettere a punto una proposta sugli orientamenti e sulle misure concrete per la ricostruzione degli abitati distrutti e dell'importante patrimonio storico e artistico della città nel quadro di adeguati interventi volti a sollecitare la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche e di quelle agricole in particolare.

Del resto a conferma della scarsa concretezza degli impegni governativi sono giunte a tarda sera le notizie sulla riunione interministeriale presieduta da Colombo ieri al Palazzo Chigi. Il comunicato è una vera e propria collezione di « si provveda »: l'unica misura precisa è quella della sospensione dei tributi in corso già disposta dall'amministrazione finanziaria.

Cesare De Simone

« Come si vede la legge 1010 non permette né la sistemazione delle case lesionate né la costruzione di nuove abitazioni civili. Non solo, ma offre il destro alle autorità persino per non puntellare edifici insalubri (come case coloniche rimaste lesionate) con la scusa che non vi è da salvaguardare la pubblica incolumità ». Cosa signifi-

ca allora dire che « opereremo sollecitamente nell'ambito della legge 1010 » per risolvere i problemi di Tuscania, come ha fatto il presidente Colombo? Tutti i problemi di Tuscania li riconosce la gente della tendopoli in un unico grido: « Vogliamo la casa ». La legge 1010 invece, quando tutto va bene, profila lo spettro di malsane baracopoli tipo Gibellina. Intanto aumenta il ritmo della solidarietà popolare verso le popolazioni di Tuscania, di Arlena di Castro e di Tessenano: la Federcoop (l'organizzazione democratica del movimento cooperativo) ha lanciato una sottoscrizione nazionale e sta raccogliendo inoltre generi alimentari e indumenti. La cooperativa di Piombino giungerà qui domani con camion per distribuire i soccorsi raccolti tra quella popolazione (medicinali, viveri, indumenti), i portuali di Civitavecchia hanno annunciato l'arrivo di alcuni automezzi con generi di prima necessità. I compagni onorevoli Tullio Vecchietti e Maffioletti del PSIUP, assieme al consigliere regionale Lombardi, hanno visitato i superstiti intrattenendosi con le popolazioni. Una rappresentanza del gruppo dei parlamentari e dei consiglieri regionali comunisti si è incontrata questa sera con i dirigenti della Federazione del PCI di Viterbo con i quali ha discusso i modi e le forme per intervenire a favore delle popolazioni di Tuscania, Arlena di Castro e Tessenano. Nella riunione, cui, oltre il segretario della Federazione compagno Sarri, hanno partecipato i deputati La Bella, Morvidi, Poletti e D'Allesio, i senatori Mammiacari e Maderchi, i consiglieri regionali Leda Colonna e Ranaldi, è stata sottolineata la esigenza di superare incertezze e ritardi che finora hanno ostacolato una più efficace opera di assistenza. E' stata inoltre ribadita l'urgenza della grave decisione del presidente della Provincia, Pietrella, di rinviare la seduta già convocata dal Consiglio provinciale che avrebbe dovuto prendere con urgenza una serie di provvedimenti.

È stato dato mandato ai parlamentari di chiedere al governo di riferire immediatamente sulla grave sciagura e sulle misure adottate o che si intendono adottare fornendo un quadro organico e preciso. Parla anche il consigliere provinciale comunista riferendo nei prossimi giorni un incontro con le popolazioni e i consigli comunali interessati per mettere a punto una proposta sugli orientamenti e sulle misure concrete per la ricostruzione degli abitati distrutti e dell'importante patrimonio storico e artistico della città nel quadro di adeguati interventi volti a sollecitare la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche e di quelle agricole in particolare.

Del resto a conferma della scarsa concretezza degli impegni governativi sono giunte a tarda sera le notizie sulla riunione interministeriale presieduta da Colombo ieri al Palazzo Chigi. Il comunicato è una vera e propria collezione di « si provveda »: l'unica misura precisa è quella della sospensione dei tributi in corso già disposta dall'amministrazione finanziaria.

Cesare De Simone



TUSCANIA — Nella basilica di S. Pietro, gravemente danneggiata, si recuperano i frammenti delle decorazioni crollate

# I terremotati del Belice hanno raccolto 3 milioni

I comuni della Valle del Belice, colpiti dal terremoto nel gennaio del '68 hanno raccolto tre milioni per soccorrere i cittadini di Tuscania. La somma sarà consegnata oggi direttamente al sindaco dai capi delle amministrazioni comunali di Gibellina, sen. Ludovico Corrao, e di Salaparuta, Vincenzo De Simone. Il « Secours populaire français » di Parigi ha rivolto un appello alla popolazione francese perché esprima in modo tangibile la propria solidarietà con i sin-

trati del Viterbese. Le varie federazioni dipartimentali, in particolare quelle del Alpi Marittime e delle regioni del Mezzogiorno, stanno già raccogliendo i fondi. La Croce rossa olandese ha fatto per venire a quella italiana venticinque mila fiorini (due milioni e mezzo di lire) da distribuire alle famiglie sinistrate. La principessa di Monaco, presidente della Croce rossa monegasca, ha inviato cinquemila franchi, corrispondenti a 550 mila lire.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Certo è che a mezzogiorno si parlava di stringere la rete intorno ai complici. Poi sono venuti i confronti fra i testi che avevano detto di avere visto gli attentatori e i missini di Strongoli. Così hanno varcato la soglia del carcere minorile, l'incassato dei carabinieri Tandoli, la signora Badolati, la figlia Maria Filippis e un ragazzo di quattordici anni, Vitaliano Orlando. L'esito dei confronti è stato negativo. « Non cambia nulla » hanno però precisato gli investigatori; e d'altra parte si erano mostrati anche nei giorni scorsi assai scettici sui testi, citando il caso del maresciallo Tandoli che avrebbe detto ai giornalisti di poter riconoscere gli attentatori, mostrandosi invece ben più vago dinanzi al magistrato. In ogni caso, più tardi, lo stesso ispettore Vigeveno ha ribadito che gli indizi contro i missini erano sufficienti. « Quello è un punto fermo... Stasera daremo ai giudici nuovi elementi che abbiamo raccolto contro i quattro missini... Per noi non cambia niente il riconoscimento non era un puntello indispensabile... ». D'altra parte, si dice ancora, c'è tempo fino ad andare a scendere dal fermo, e il giudice può prorogarlo di altre quarantotto ore per dare il tempo di compiere altri accertamenti.

Così fino al pomeriggio. Poi cominciano a circolare le prime voci sui contrasti fra la magistratura e la polizia. Ma, a mano a mano le notizie si fanno incalzanti, precise, qualcuno parla di vera e propria « guerra ». C'è anche chi si preoccupa di far girare il testo del comunicato del MSI, in cui si attaccano gli investigatori « rei » di avere fornito « cavolose illusioni ».

Forse rimbaldanzati da queste voci, forse sollecitati dagli avvocati, i fascisti ritornano a mettere il naso fuori di casa, calano anche dai paesi vicini, a sera la hall dell'albergo brulica di « federali » con le orchiee ben tese e pronti a mormorare frasi minacciose. Si fa circolare addirittura la voce che in un centro della provincia i neofascisti sono scesi in strada per festeggiare la scarcerazione dei quattro missini di Strongoli. Ma, almeno ufficialmente, il magistrato non ha ancora preso alcuna decisione. E' d'altra parte nessuno si aspetta un provvedimento del genere. Invece, poco dopo le 22, gli avvocati missini si precipitano esultanti nella hall e annunciano che il magistrato ha firmato il decreto di scarcerazione per « assoluta mancanza di indizi ». Si tenta a credere a una simile formula, poiché, ma, a prescindere da ogni ulteriore valutazione, praticamente nessuno aveva messo in discussione la gravità degli indizi, sia pure semplici indizi, raccolti. « Erano soltanto contraddizioni infantili, hanno messo sotto accusa cittadini degni del massimo rispetto... » grida un avvocato. Un altro telefona a un giornalista amico: « Te l'avevo promesso stamattina, mi raccomando, fai un'alta lode della magistratura... ».

Molti non riescono a superare lo stupore per la epirassia assolutamente inconsueta, per l'incredibile velocità con cui stavolta si è mossa la giustizia. « Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.

« Sono sordo — dice uno — e so cosa succede al pastore del mio paese; anche anni di galera prima di essere prosciolti... Qui, invece, è proprio dire che lo hanno seppellito proprio ieri... » fra gli investigatori, a parlarne è sorpreso. Qualcuno parla di intimidazione verso l'intera polizia, altri ripetono che per loro la ricostruzione dell'attentato e la pista seguita sono sempre valide. Nessuno sembra disposto a cedere, a voler archiviare quel caso capitato. Fuori, la notizia vola in un lampo tra la città semideserta. In pochi minuti si formano capannelli di gente sotto i manifesti listati a lutto, cresce l'allarme, si respira di nuovo tensione.



CATANZARO — Il saluto fascista degli scarcerati (Telefoto)

Prima giornata tranquilla

# Reggio torna a lavorare dopo 3 settimane di paralisi

L'arresto di alcuni dei capi dei moti reazionari sembra aver posto fine al disordine. Iniziative democratiche nella provincia

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 9. Dopo tre settimane di assurdità paralisi Reggio ha assunto oggi, di nuovo, il suo volto normale, un volto umano. La città è apparsa come liberata da un incubo, come se queste ultime ventiquattrore di paura, di cupo rancore, di selvaggio battaglie, non fossero mai esistite: negozi che le saracinesche finalmente del tutto sollevate, le vetrine piene di « saldi » della precoce primavera; uffici e banche aperte con code di gente agli sportelli; il variegato e spensierato via vai di una folla tranquilla, di ragazze in minigonna e maxi-cappotto coi libri sotto braccio; e finalmente anche il ritrovo dell'azienda di trasporto pubblico imbottiti di gente che si affrettano di auto private.

Tra gli autotrasportisti si era avuto l'ultimo meschino tentativo della CISL e della UIL di ritardare il ritorno alla normalità con una davvero significativa e pretestuosa richiesta di garanzia di incolumità per il personale, cui comunque la direzione aziendale ha risposto positivamente sotto la spinta dell'azione condotta efficacemente dalla CGIL.

L'arresto dell'armatore Maccena, avvenuto ieri, assomiglia a quello precedente di Demetrio Mauro — finanzia tutti i ricorsi, entrambi, e istigatori dei moti — e a quello di altri sei capi minori avvenuti nei giorni scorsi, non che le voci di imminente arresti tra gli esponenti del « comitato d'azione per Reggio capoluogo », hanno contribuito a far cambiare la decisione a far cambiare le cose, a distendere gli animi di quanti subivano il clima di disordine instauratosi in città.

Non si è avuta quindi nessuna delle reazioni che in tanti ambienti si paventavano. Si è registrato solo un comunicato della segreteria provinciale del PRI che, in contraddizione con l'atteggiamento della direzione nazionale, esprime la sua « affettuosa simpatia all'amico Maccena ». A sua volta la direzione nazionale della gioventù repubblicana ha deciso di sciogliere il direttivo della sezione cittadina, che aveva scomodato l'adesione data alle iniziative unitarie antifasciste dal commissario regionale Zoccali.

Durerà?

La tappa prossima più importante per il problema istituzionale è il 20 febbraio, data della convocazione del consiglio regionale che — dopo una seduta assiale per coprire i vuoti — ad interruzione delle ultime tragiche vicende — si riunirà per iniziare la discussione sullo statuto regionale, dal quale appunto, all'art. 2, dovranno essere indicate l'ubicazione e la strutturazione degli organi della Regione Calabria.

Ennio Simone

È ciò che ci si domanda, in vista delle tappe che l'iter dell'assetto istituzionale della Regione dovrà ancora percorrere. Molto dipenderà sia da ciò che faranno le forze politiche, sia dal comportamento dei poteri dello Stato. Questi ultimi non possono fermarsi nel perseguire tutti i re sponsabili, gli istigatori cioè delle violenze, che continuano ad essere in libertà (alcuni, come Cecilio Frasca e altri, con ordini di cattura pendenti) e quindi tenteranno di tutto per rimettere in moto il meccanismo della provocazione, avendo non altro obiettivo che quello del capoluogo da raggiungere.

Soprattutto occorre che le forze di polizia vadano fino in fondo per fornire alla magistratura il potere politico e all'opinione pubblica elementi completi sulla organizzazione che ha diretto per sette mesi il movimento reazionario che essa ha con le centrali eversive operanti fuori della Calabria. Se ne ricaverà quanto occorre per meglio definire il ruolo di ciascuno dei capi non avuti da ciascuno dei caporioni e dallo stesso Maccena, senza che sia neanche necessario dover ricorrere a processi di alto — ad interruzione giornalistica per sostanziare gli ordini di cattura. Né si può tacere che, dopo l'arresto dell'avvocato Bolignano, l'indagine sulle bombe sul le armi del « comitato d'azione » è rimasta vuota. Occorrerà verificare inoltre quale funzione ha svolto il « comitato d'azione » e se, attraverso la mafia, si starebbero compiendo su uno degli arrestati, dai quali la polizia ha accettato, con qualche difficoltà, una soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Allo stesso tempo, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Allo stesso tempo, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Allo stesso tempo, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Allo stesso tempo, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Allo stesso tempo, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale. Al tempo stesso, poi, esse dovranno affrontare il dibattito popolare sui motivi di mancato accordo sulla soluzione più funzionale, meglio corrispondente alle caratteristiche della Calabria e alle esigenze di salvaguardare il ruolo istituzionale.

Concluso il Congresso socialdemocratico

Dibattito PSI - PCI - DC - PRI a Roma sulla politica economica

Nuovo intervento del sen. Bosco

Annunciato per il '72 il ritorno di Saragat alla testa del PSDI

Polemica aperta tra Tanassi e Ferri - Votazioni a tarda notte

IL PSDI aspetta Saragat. Lo annuncio che l'attuale Presidente della Repubblica e i primi dell'anno prossimo tornerà alla guida del partito socialdemocratico è stato dato ieri mattina da Tanassi alla tribuna del Congresso e ha scatenato, come è naturale, la più grossa manifestazione di consenso tra quelle registrate nei quattro giorni di lavori. Ma questa anticipazione serve soprattutto a concludere un dibattito svolto appunto nel segno dell'incertezza e dell'attesa. La nostalgia del vecchio leader e la speranza che esso possa da solo, per forza carismatica, superare di un colpo gli ostacoli e i problemi che il partito si è trovato dinanzi nei suoi diciotto spericolati mesi di vita, sono - lo si è visto - sentimenti che hanno animato il PSDI una forte presa. Che se sia sentita la necessità di annunciare il ritorno di Saragat con quasi un anno di anticipo, facendo maggiormente pesare sulla attività del Quarinale una ombra di parte che ha già suscitato in certe occasioni aspri contrasti con il segretario, nella sostanza, infatti, viene colpito il preconcetto costituzionale che vuole il Capo dello Stato estraneo ai partiti; Saragat, pur non avendo la tessera del PSDI, si trova ad essere già oggi il sicuro candidato alla massima carica del partito socialdemocratico.

Ma, con Saragat o senza di lui, per quale strada dovrebbe incamminarsi il partito? A questo interrogativo non è stata data, in effetti, risposta. Lo anticommunismo e la riscoperta della volontà di ottenere a tutti i costi un centro-sinistra « di ferro » non bastano da soli a riempire il vuoto. Alcuni dirigenti, come Carli e Preti, hanno nuovamente fatto balenare a scopo di ricatto la eventualità di uno scioglimento anticipato del Congresso, ma nessuno si fa sicuramente delle illusioni sulla possibilità che obiettivi clamorosamente falliti in passato possano essere raggiunti di un colpo, non si sa bene in virtù di quali forze decisive, nella situazione attuale.

Con l'intervento di Tanassi e con quello, conclusivo, svolto da Ferri nel tardo pomeriggio, il Congresso ha espresso l'abozzo delle due tendenze che si stanno facendo luce nella socialdemocrazia italiana (una socialdemocrazia e una socialdemocrazia), ma non ha saputo ben poco da spartirli con i modelli storici classici conosciuti in Europa). Tanassi ha svolto, per circa due ore, un discorso che sostanzialmente è quello della unificazione socialista (anche se ha precisato che la costituzione del '66 fu un errore, per il modo con cui si realizzò). Egli ha detto che nel disegno dell'incontro tra PSI e PSDI vi era la volontà di creare una alternativa democratica alla DC e di « mirare alla crisi del PCI per realizzare l'unità dei lavoratori italiani nel grande partito socialista democratico ».

Per ritenere ancora attuale questo atteggiamento, occorre dunque puntare tutte le carte sulla permanente validità del centro-sinistra, e tendere non soltanto al « mirare » elettorale delle liste del « sole nascente », ma anche a non rompere gli ormeggi del PSDI rispetto all'area nella quale esso si colloca.

Tanassi ha anche aggiunto - a mezza strada tra il grottesco e il patetico - che occorrerà non smarrire il senso del carattere di unione di partiti. Da qui tutta una tessitura di sottintesi sulla necessità di guadagnarsi maggiore « credibilità », per non offrire armi agli avversari, e sul « bisogno » di essere pessimisti (e qui Tanassi ha criticato il catastrofismo di Preti in materia economica).

Nel suo sforzo di apparire « credibile », il presidente del PSDI ha citato perfino Marx, richiamando inoltre, con qualche cenno demagogico, alla democrazia e alla « libertà » della classe operaia in Italia. Riguardo ai recenti episodi di violenza fascista, ha confermato naturalmente la sua adesione alle tesi degli « oppositi estremi » affermando quindi che, in ogni caso, tutti i partiti al governo e tutti i ministri sono corresponsabili dell'operato della polizia e dei carabinieri, nel bene e nel male. Per il governo, infine, ha proposto un « franco confronto » tra i quattro partiti della maggioranza: cioè, a quanto sembra, un « vertice ».

Se Tanassi ha presentato al Congresso una riedizione della già fallita politica dell'unificazione socialdemocratica (sebbene secondo tempi e modi diversi), Ferri ha invece difeso la linea della scissione - caratterizzata anch'essa più dagli insuccessi che dalle vittorie - e l'ha riproposta nelle sue conclusioni congressuali.

Egli ha osservato che nei confronti del problema del comunismo non vi sono divisioni nel PSDI, come non ve ne sono sulla necessità di « salvare il centro-sinistra ». Ma, ha aggiunto, occorre anche attaccare chi vuole il superamento della forma

Terremoto a Los Angeles



LOS ANGELES, 9. Quindici morti, decine di feriti e danni ingenti ad edifici, strade e ponti: questo il primo sommario bilancio del violento terremoto che ha colpito la California meridionale. Il terremoto si è manifestato sotto forma di violenti sussulti in serie, seguiti da movimenti ondulatori durati circa un minuto. Le scene di panico sono state numerose. Migliaia di persone hanno abbandonato le loro case precipitandosi all'aperto. La potenza del sisma è stata valutata tra il grado 6 e il grado 6,5 della scala di Richter, dove i terremoti veramente gravi sono dal settimo grado in su. È stato comunque il più violento terremoto avvenuto nella zona di Los Angeles dal 1952. Nella telefoto: un cavalcavia autostradale disassettato dal terremoto verso la valle di San Fernando

c. f.

Dibattito a quattro, lunedì sera, alla sede romana dell'ISLE, sul Mezzogiorno. I dirigenti della sezione del PSI « G. Brodolini » avevano invitato Nevio Querci, del proprio partito, Tommaso Morlino, della DC, Alfredo Reichlin per il PCI e Aristide Gunnella, del PRI, per un confronto di posizioni che si è rivelato particolarmente utile all'indomani dell'assemblea dei consigli regionali del Mezzogiorno che si è tenuta a Palermo dal 29 al 31 gennaio. Non che siano emerse novità, ma alcune cose sono precisate circa la possibilità, oggi, di realizzare un nuovo schieramento di forze politiche che siano capaci di risolvere, con il patto meridionale, l'intreccio di contraddizioni che tormentano (più che frenare i ritmi di sviluppo) l'economia e la società italiana.

Per il ministro del Bilancio, Antonio Giolitti, che presiede l'incontro, la possibilità di risolvere il problema sorge oggi perché - a differenza dei due decenni che ci stanno alle spalle - esso è visto momentaneamente centrale della politica nazionale, tramite la programmazione economica, l'asse attorno a cui ruota l'azione pubblica di stimolo e correzione della struttura economica nazionale. Basterebbe, dunque, rendere possibile questa programmazione per poter affrontare positivamente - questione di tempo: in 10 o 15 anni - la questione meridionale. Ma già Querci, nel suo intervento, ha posto alcuni problemi che vanno oltre la formula della programmazione. Per Querci, occorre una « alternativa » al meccanismo che produce il sottosviluppo e, ciò che manca, oggi, è uno schieramento di forze capaci di attuarla.

Quindi bisogna porsi quegli obiettivi su cui è possibile la convergenza e, poiché gli incentivi non risolvono niente, usare le sedi della programmazione per contrastare gli investimenti. Querci ha poi messo l'accento sulla importanza delle riforme sociali per il Mezzogiorno marittimo che esse implicano maggiore qualificazione da parte dei partiti politici poiché i sindacati, che hanno la base nella classe operaia del Nord, tendono a mettere l'accento su aspetti corporativi. Peraltro, a questo suo modo di vedere l'azione sindacale non ha aggiunto alcuna esplicitazione: per la sanità i sindacati hanno contrattato anche la programmazione ospedaliera, che destinerà al Sud l'80% delle nuove attrezzature, come per la casa hanno posto la necessità di costruire per i non abbienti ed espropriare gli edifici disabitati di Agri-mento, Palermo, Napoli, Potenza, Bari e Reggio Calabria.

Delle riforme si è parlato anche in altri interventi, ma sempre in modo generico, senza cioè arrivare ad una valutazione contestuale con i problemi del Mezzogiorno che ad un anno di distanza dalla loro impostazione - è ormai maturo. D'altra parte, un approfondimento in tal senso non è certo da aspettarsi da chi nei posizioni come quelle espresse da Gunnella, che è tornato a svolgere il temo lamfaluniano sulla necessità di accumulare di più e di limitare l'autonomia regionale a favore della centralizzazione delle decisioni economiche.

Morlino, riprendendo la tesi di Giolitti circa le « nuove condizioni » per risolvere il problema meridionale, ha così indicato le novità: 1) interdipendenza più stretta fra e spansione del Sud e ulteriore sviluppo delle aree avanzate; 2) legame fra le riforme e la soluzione del problema meridionale, e cominciare da quella della scuola; 3) nuovo ruolo dei sindacati nella società; 4) nuova articolazione del potere pubblico nelle regioni. Il potere delle regioni, con l'apporto dei movimenti sindacali, occupa uno spazio finora lasciato vuoto dallo Stato italiano - quello del controllo e della gestione del territorio - mutando le condizioni per risolvere molti problemi.

Questo di Morlino era l'insieme di un discorso che, ancora una volta, non è venuto fuori dal dirigente dc. Poiché nel momento in cui la DC, con i suoi alleati di governo, snatura la riforma tributaria negando alla Regione autonomia di accertamento e di entrate fiscali; nel momento in cui risponde di no ai sindacati che chiedono la pubblicaizzazione del servizio, i poteri che la nuova articolazione dello Stato va ad assumere sul territorio appaiono ridotti a dimensioni ridicole. E se non si è capaci di far pagare nemmeno le tasse - con una

vera imposta patrimoniale, ad esempio - agli speculatori agricoli del Sud e del Nord, che cosa mai può cambiare nel famoso e criticatissimo « meccanismo di sviluppo »? L'intervento di Alfredo Reichlin è partito quindi dal rifiuto dei nuovi giochetti di prestigio che si fanno con le cifre per porre al centro, invece, le condizioni politiche che necessitano perché mutino - nel Sud quanto nel Nord - gli schieramenti di interessi che dell'attuale meccanismo di accumulazione si alimentano in modo parassitario. L'esperienza regionale è valida nella misura in cui potrà consentire di mutare gli schieramenti politici che sono garantiti di un tipo di sviluppo capitalistico che ha visto l'Italia esportatrice, al tempo stesso, di uomini e di capitali. Si tratta di cambiare il modo di formazione delle risorse, punto di partenza, poi, per poterle anche impiegare diversamente: se finanziamo la proprietà terriera, questa potrà usare il contributo pubblico anche per la speculazione edilizia mentre la cooperativa dei lavoratori agricoli punterà, al contrario, all'aumento della produzione e dell'occupazione. Puntare esclusivamente sui grandi investimenti industriali, lasciando in questo autonomia di scelta - come si è fatto - ai grandi gruppi finanziari, compresi quelli pubblici, rende vano ogni sforzo di colmare il divario fra Nord e Sud.

Nel dibattito che è seguito questa « impossibilità » di sbocchi, al di fuori di mutamenti nei rapporti sociali di

produzione e politici, è stata costatata dal più interessante, rispetto a questo problema di fondo, l'intervento del presidente della Cassa per il Mezzogiorno prof. Gabriele Pescatore. Egli ha sostenuto, fra un aneddoto e l'altro, 1) che la partita Nord-Sud è un mito, non è realizzabile; 2) che l'azione della Cassa è stata ottima ed i risultati sono mancati soltanto per il contemporaneo dispiegarsi di politiche contraddittorie a livello nazionale, eliminate le quali qualche risultato si vedrà. D'accordo, quindi, con Giolitti: solo che Giolitti dice di credere all'eliminazione del divario e Pescatore no.

Ora è chiaro che la Cassa è « ottima » funzionalmente, alla concezione che del problema ha Pescatore, per il quale non si tratta di eliminare il divario ma solo di amministrarlo nel modo migliore possibile. E quanto alla possibilità di migliorare condividiamo il concetto del prof. Pescatore: il padrone non solo non può permettersi di uccidere l'asino su cui cavalca, ma cercherà di irrobustirlo affinché, correndo di più, aumenti la velocità di chi lo cavalca. Quanto a cambiare i meccanismi di sviluppo, e rendere possibile il traguardo della parità, occorre uno scontro politico di massa di cui del resto i sindacati, con le loro vertenze sul Mezzogiorno e l'agricoltura - hanno già indicato alcuni degli obiettivi immediati, su cui occorre costringere le forze politiche a pronunciarsi usando dalle e quivoche manifestazioni di benevolenza.

r. s.

Ministro e industriali vogliono subito la tv a colori

È opportuno fissare subito una data, anche se non troppo ravvicinata a per l'introduzione della TV a colori in Italia: questo ha dichiarato, ancora una volta, il ministro Bosco in una intervista che apparirà sul numero di domani dell'Espresso. Il responsabile del ministero delle Poste e Telecomunicazioni torinese, così alla carica a pochi giorni dall'analogo discorso tenuto alla scuola superiore delle telecomunicazioni: la sua dichiarazione è particolarmente impegnativa e sposa nella sostanza la tesi degli industriali del settore che invocano il colore come miracoloso toccasana alla crisi dell'industria elettronica nazionale.

Bosco, del resto, sembra intenzionato ad accelerare i tempi anche nella pratica: non è certo un caso che proprio ieri, nella sede romana della RAI-TV di via Teulada un buon numero di amplex (gli apparecchi di registrazione delle bande videomagnetiche) fossero impegnati nella registrazione di programmi a colori con il sistema PAL e Secam: questi programmi devono essere visionati dallo stesso ministro per una ulteriore informazione sui progressi compiuti dai due sistemi di trasmissione.

La tesi di Bosco, così come appare dall'intervista all'Espresso, è che l'introduzione del colore contribuirebbe « al superamento della crisi industriale » e potrebbe anche « limitare il danno derivante dalle trasmissioni estere che vengono ricevute da numerose località della penisola ». È noto, infatti, che sta per entrare in funzione una stazione di Jugoslavia (Capodistria) che sarà ricevuta da una ampia fascia di utenti italiani nelle regioni venete, interessando probabilmente un milione di utenti. Bosco vi aggiunge tuttavia anche le zone che gli possono ricevere le trasmissioni a colori dall'Albania, dall'Algeria e dall'Albania: il che fa del colore un problema di cui il ministro è tenuto a occuparsi. Bosco vi aggiunge ancora che l'acquisto dei nuovi apparecchi di trasmissione italiani nel 1970 sarà limitato per cui la corsa agli acquisti di apparecchi potrà essere controllata e contenuta.

Proprio questo, tuttavia, appare il punto centrale della questione. È evidente infatti che una cattiva e limitata ricezione di programmi greci o albanesi non è affatto paragonabile ad un organico ciclo quotidiano di trasmissioni italiane sul secondo canale (che è già pronto per essere interamente dedicato al colore, grazie alle trasformazioni silenziose operate dalla RAI-TV); ed è altrettanto evidente che l'ottimismo di Bosco sul « controllo » della diffusione non appare giustificato da alcuna seria analisi. Resta dunque ancora in sospeso il problema: quale sarebbe la somma che gli italiani sarebbero indotti ad investire nell'acquisto dei nuovi apparecchi?

Secondo calcoli meno ottimistici dovrebbe aggirarsi sui 100 miliardi. E ancora: gli investimenti necessari a questa spesa, come si armonizzano con quelli necessari in altri settori? Cosa è mutato rispetto all'analisi che aveva consigliato l'abbandono del colore a tutto il 1970? Non risulta, infatti, che il CIPE o il ministero del Bilancio e della Programmazione abbiano già espresso il loro parere in proposito: né che governo e Parlamento siano stati investiti della questione.

Ciò malgrado Bosco afferma che essendo scaduto il termine del 1970 « si può ormai procedere alla determinazione della data » e aggiunge di ritenere che questa decisione sarebbe utile per evitare « l'accentuarsi del fenomeno » del passaggio di industrie italiane del settore in mani straniere: che è quasi come dire che bisogna chiudere la ditta quando i buoi sono già scappati.

Quanto al problema del sistema di trasmissione, il ministro - che come abbiamo visto ha già impegnato la RAI in un lavoro di documentazione - afferma che ormai non v'è quasi più nessuna differenza sia col Pal che col Secam: l'industria italiana sarebbe in grado di iniziare la produzione commerciale entro tredici mesi circa. Anche le trasmissioni di trasmissione potrebbero essere a punto entro un anno o diciotto mesi. Ma questi sono dettagli. Per Bosco, la sostanza appare già fuori discussione.

CAMERINO: lettera del Rettore al ministro Misasi

« MI DIMETTO PERCHÈ IN QUESTA UNIVERSITÀ NON C'È DEMOCRAZIA »

I ripetuti interventi repressivi di altre autorità scolastiche e della polizia hanno sdegnato il prof. Berlingieri - L'agitazione degli studenti che occupano la mensa

Il prof. Pietro Berlingieri ha inviato ieri all'on. Riccardo Misasi ministro della Pubblica Istruzione, una lettera con la quale annuncia le proprie dimissioni dall'incarico di rettore dell'Università, conferiti circa un anno fa.

Venezuela e Indonesia rincarano il petrolio

La Esso-Italia piange miseria e chiede l'aumento del prezzo per la benzina

Due paesi produttori di petrolio, il Venezuela e l'Indonesia, hanno annunciato la decisione di fissare per legge il nuovo prezzo del petrolio a partire da marzo. Il governo venezueliano, che aderisce alla Organizzazione dei produttori (OPEC), ha fatto sapere in una conferenza stampa tenuta ieri che il prezzo, tasse e normative saranno quelli concordati con gli altri paesi rappresentati alla recente iniziativa di Teheran. Il prezzo in Indonesia, secondo fonti ufficiali, sarebbe portato da dollari 1,67 per barile di 130 litri a dollari 2. I prezzi del greggio variano a seconda della qualità e della distanza dai mercati. Le compagnie interessate in Indonesia sono la Calles, che appartiene alla Texaco e alla Standard Oil, e la Stanvac, che appartiene alla Esso e alla Standard New Jersey.

Gli altri paesi dell'OPEC stanno preparando misure analoghe. Ieri il ministro algerino dell'energia, Aouissalam, è giunto a Tripoli per consultazioni.

Prosegue intanto la campagna del Carletto petrolifero per scaricare sui consumatori i miglioramenti concessi ai produttori. Ieri la Esso-Italia, che ha venduto nel 1970 20,8 milioni di prodotti petroliferi con un incremento del 10,4 per cento, ha presentato un bilancio in perdita. Ma, anziché annunciare il suo ritiro dal mercato italiano (dove, a stare ai bilanci fiscali, perde da sempre), la Esso fa appello al governo perché gli aumenti i margini. A quanto sappiamo, tuttavia, la Esso non ha cessato di accrescere gli impianti stradali e le relative spese di imballamento del consumatore. Queste situazioni rendono pressanti nuove scelte nel campo dell'energia, a cominciare dall'ENEL che continua a costruire centrali a petrolio, che danno un costo di 4,75 lire a chilowattora, mentre le centrali nucleari lo danno a L. 4,25.

spetto reciproco di tutte le componenti.

Nonostante che abbia profuso tutte le mie energie in questa auspicata direzione, constatato che l'ambiente non condivide lo spirito delle scelte che hanno caratterizzato durante il mio rettorato il potenziamento dell'Università, ed in particolare non ha apprezzato i metodi tendenti a realizzare, pure nella notevole deficienza di strutture e di legislazione, una maggiore democratizzazione della vita universitaria. Mentre respingo con fermezza ogni accusa ed ogni intervento esterno compreso quello repressivo, rassegnò le mie dimissioni da rettore.

Queste dimissioni, giunte come un fulmine a ciel sereno, sono evidentemente da porre in relazione con gli avvenimenti dei giorni scorsi. Il prof. Querci, commissario governativo all'opera universitaria di Camerino, ha deciso sabato pomeriggio di chiudere la mensa, situata nei collegi universitari maschili che insieme a quelli femminili sono occupati da otto giorni dagli studenti che rivendicano dei giusti diritti in merito di assistenza. Lo stesso prof. Querci aveva in precedenza chiamato polizia e carabinieri a presidiare per due giorni con secutivi detti collegi.

Al termine di una affollatissima assemblea studentesca svoltasi presso i collegi universitari gli studenti - circa 800 con grossi cartelli indicanti le rivendicazioni - e la loro condanna nei confronti delle autorità accademiche hanno sfilato per le vie principali di Camerino, ma non sono giunti dinanzi all'edificio dove è la sede centrale dell'Università. Qui hanno trovato i carabinieri che, al comando del capitano Sassi, hanno cercato di sciogliere il corteo e spezzare i numerosi cartelli. Ma gli studenti han-

no ugualmente raggiunto la università invadendola, con postamente, chiedendo un colloquio con il rettore ed il prof. Querci; ma costoro non si sono fatti vedere.

Il capitano Sassi, a questo punto, riusciva con forza a farsi largo fra gli studenti e ad entrare nell'università malgrado all'ingresso di questa vari docenti, in particolare il prof. Pedrotti, lo invitassero ad uscire. Gli studenti stessi sottolineavano poi al comandante dei carabinieri che poco prima aveva fermato uno studente dimostrante - Stefano Perticari - quanto aveva detto il prof. Pedrotti e lo invitavano ad uscire e rilasciare subito il loro collega che fornite in caserma le proprie generalità veniva effettivamente rilasciato poco dopo.

Gli studenti si portavano nuovamente verso i collegi universitari ove ricucupavano la mensa che avevano abbandonato sabato pomeriggio quando il prof. Querci emise il decreto della chiusura.

Dal canto suo il rettore Berlingieri stigmatizzava l'iniziativa del capitano Sassi e esprimeva un'altra protesta al questore di Macerata. Gli studenti decidevano di effettuare una denuncia all'Autorità giudiziaria e anche alcuni professori si associavano alla denuncia.

Intanto, vari direttori di istituti dell'Università di Camerino hanno inviato una lettera al rettore ed ai capi delle facoltà in cui comunicavano di aver deciso, in osservanza delle lezioni e delle esercitazioni sino a quando la grave situazione non verrà risolta.

Nel momento in cui scriviamo il rettore è ancora alla Università, mentre gli studenti riuniti in assemblea stanno esaminando le improvvise dimissioni del prof. Berlingieri.

A. Ziliaco

Un triste primato del nostro paese

Ventisettemila neonati sono morti in Italia nel solo 1970

L'inefficienza dei centri dell'ONMI riconosciuta dallo stesso direttore sanitario centrale - I più alti indici di mortalità registrati nel Mezzogiorno Carente l'assistenza medica e infermieristica

Ventisettemila bambini, di età inferiore ad un anno, sono morti in Italia nel 1970, su un totale di 920 mila nati. Nella prima settimana di vita la mortalità ha raggiunto il 50 per cento sul totale dei decessi per arrivare al 65 per cento nel primo mese. I nati morti sono stati sedicimila.

La mortalità infantile, relativa al primo anno di vita, è stata, lo scorso anno del 29 per mille, collocando il nostro paese ad uno dei primi posti nella graduatoria europea. Le statistiche dimostrano che poco o nulla si è fatto in Italia per limitare il triste fenomeno della mortalità infantile.

Troppe partoriscono in casa

Secondo il prof. Elio Zambrano, direttore sanitario centrale dell'ONMI, quanto ai provvedimenti per ridurre il nostro paese la portata di questo problema. « L'ONMI non può dare che un minimo contributo ».

L'inefficienza dei centri dell'ONMI è riconosciuta dallo stesso dirigente sanitario, quando afferma che nella prima settimana di vita, nessun bambino viene portato ai consultori; che la frequenza dei bambini nel primo mese, specialmente nei periodi invernali, è rara e che « l'azione dell'ONMI non può perciò essere efficace in questi periodi durante i quali la mortalità è altissima ».

Il 40 per cento (dato che appare assai inferiore alla realtà ndr.) del gestanti partoriscono in Italia a domicilio. Manca quindi - è sempre il professor Zambrano a dirlo - una adeguata assistenza medica e infermieristica al neonato che va incontro a varie affezioni, talvolta mortali. Manca la possibilità del rapido trasporto della gestante e del neonato.

Riprende il lavoro in alcuni reparti della FIAT

Allo stabilimento FIAT di Rivalta i novecento operai sospesi riprenderanno il lavoro regolarmente dal primo turno di stamane sino al primo turno di sabato. Per i 15.500 operai sospesi dello stabilimento di Mirafiori il lavoro riprenderà invece dal secondo turno di domani sino al primo turno di sabato.

Ammaraggio nel Pacifico dopo la nuova impresa lunare

SONO TORNATI TRE DI APOLLO 14

Shepard: «Abbiamo fatto un buon lavoro»

Il lungo lavoro di recupero dei sommozzatori - A bordo della portarerei «New Orleans» - Ancora una volta nella «camera di isolamento»

Le ultime ore del volo e la chiacchierata dallo spazio con i giornalisti - Lunga serie di esperimenti - I commenti sovietici

Bundeswehr: sì ai soldati capelloni ma con retina di ordinanza

BONN, 9. La Bundeswehr, l'esercito della Germania occidentale, ha emesso oggi una ordinanza che ha lasciato di stupefazione...



La capsula di «Apollo 14» con i tre astronauti ripresa pochi attimi prima dell'amaraggio

I tre di «Apollo 14» sono tornati sani e salvi dalla Luna. Shepard, Mitchell e Roosa sono scesi in mare con la navicella spaziale poco dopo le 22 (ora italiana) e dopo le consuete operazioni di recupero sono stati trasportati da un elicottero a bordo della portarerei «New Orleans».

Il rientro è avvenuto nel Pacifico, nell'area delle isole Samoa. Il mare aveva onde non più alte di un metro e la temperatura era al livello di 25 gradi.

Il momento più emozionante della loro impresa, Roosa, che ha anche in orbita sulla superficie della Luna, ha detto che l'emozione più profonda l'ha sentita vedendo per la prima volta la Luna a chilometri di distanza come se fosse a 200 metri.

Shepard ha poi affermato che egli e Mitchell non hanno avuto fastidi per quanto riguarda stanchezza o temperatura. Mitchell ha detto che non ritiene che egli e Mitchell siano rimasti disorientati o che si siano persi in un qualche momento.

Gli astronauti hanno affermato che il problema principale durante le passeggiate lunari è stato costituito dal terreno accidentato che limitava la visibilità a 100/150 metri.

«Non sapevamo mai quale punto di riferimento sarebbe stato il nostro collino», ha detto Mitchell. «Siamo rimasti molto sorpresi quando, raggiungendo la cresta che pensavamo costituisse la cima del Cratere a cono, ci siamo accorti che ve ne era un'altra oltre quella».

Dopo aver affermato che se avessero potuto disporre di altri 30/40 minuti sicuramente sarebbero arrivati in cima al Cratere a cono, Mitchell ha risposto a una domanda relativa ai problemi sorti durante il viaggio - difficoltà nell'aggancio e diminuzione del rotaggio di una batteria del LEM - ha affermato: «Non ho mai dubitato neanche per un momento della riuscita dell'impresa».

Da parte sua Shepard, comandante della missione, ha dichiarato che il LEM si è posato in pieno sull'obiettivo leggermente a destra», aggiungendo di essere stato costretto ad atterrare su un pendio perché nel tentativo di atterrare in un punto pianeggiante.

Rispondendo ad un'altra domanda Shepard ha detto di aver sollevato meno polvere di quanto si aspettasse durante l'atterraggio. La polvere - ha precisato - ha cominciato a sollevarsi quando il LEM era a circa 150/100 metri dalla superficie, senza però ridurre la visibilità.

Shepard che Mitchell non ha quindi detto che sulle tute indossate durante le uscite vi era notevolmente poca polvere.

Parlando quindi della sua «partita di golf», Shepard ha detto di aver tirato tre palline. «La prima - ha precisato - l'ho mancata. La seconda l'ho lanciata a circa duecento metri e la terza a più di 400 metri».

Concludendo è stato chiesto ai tre astronauti quale è stato il loro giudizio sulla missione.

«Abbiamo fatto un buon lavoro», ha detto Shepard. «Il nostro compito era di raccogliere dati e di dimostrare che l'uomo può sopravvivere e lavorare sulla Luna».

«Il nostro lavoro è stato molto duro, ma ci ha dato una grande soddisfazione», ha detto Mitchell. «Siamo orgogliosi di aver contribuito alla conoscenza della Luna».

Quattro centimetri in un secolo

LA STATURA IN ITALIA AUMENTA: ORA È 1,70

La statura media degli italiani è aumentata. Risulta dalle indagini statistiche connesse con i rilievi che vengono compiuti alle visite di leva militare dei giovani.

Il 30 per cento dei giovani misura tra 1,66 e 1,70; il 25 per cento tra 1,70 e 1,75; restano tutti gli altri che spaziano tra 1,76 e 1,90. Ma ci sono anche i «super-alti»: i giovani di leva sono risultati infatti tra 1,91 e 1,95, e 54 giovani oltre 1,95.

Si tratta di statistiche - quelle sanitarie dell'esercito - che mostrano il progresso dell'altezza media nel corso dell'ultimo secolo: per i giovani nati nel 1862-63 la media era di cm. 164,60; per quelli del 1927 era di cm. 166,95; per quelli del 1936 era di cm. 167,94; per quelli del 1942 era di cm. 168,91, ed infine per i nati nel 1949 la media era di cm. 169,19.

Il mistero che avvolge la morte di Stefano Perazzone, il giovane di 31 anni, è ancora un mistero. Gli strani affari di Stefano Perazzone - Forse erano in 2 ad aspettarlo - Colpi di pistola da armi diverse - Non più sospetti sulla moglie - Si cerca un terzo uomo - Il socio sotto interrogatorio

È ANCORA UN MISTERO IL DELITTO DI TORINO

Gli strani affari di Stefano Perazzone - Forse erano in 2 ad aspettarlo - Colpi di pistola da armi diverse - Non più sospetti sulla moglie - Si cerca un terzo uomo - Il socio sotto interrogatorio

Dalla nostra redazione TORINO, 9. Il mistero che avvolge la morte di Stefano Perazzone, il giovane di 31 anni, è ancora un mistero.

La perizia eseguita questa mattina dal prof. Balma Bollone, perito settore dell'Istituto di medicina legale, ha confermato la circostanza già accertata in un secondo tempo ieri sera: il grossista è stato colpito due volte in direzione del cuore ed una volta in quella del collo.

Perquizzioni eseguite anche oggi nelle abitazioni e negli uffici della vittima e del suo socio, non hanno dato nessun esito. Sono stati però sequestrati documenti contabili e tutta la corrispondenza con la speranza di trovare indicazioni utili a chiarire meglio la personalità della vittima e di giungere ad altre finalità.

Stefano Perazzone, 37 anni, si era messo in commercio all'ingrosso utilizzando il ricavato della vendita di una casa ereditata dalla moglie, ma era un affarone e gli affari non andavano troppo bene: era pieno di debiti e sull'orlo del fallimento.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Le due donne avevano sequestrato l'infermiera e l'assistente sociale per alcune ore, ma ieri sera avevano accettato che il posto delle due donne fosse preso dal medico del carcere, che si era offerto come ostaggio volontario.

La polizia è riuscita ad intervenire mentre si svolgevano le trattative che Granato e Kuhn avevano intralciato per ottenere la propria liberazione. È stato un commissario di polizia a far fuoco contro di loro. Anche il Granato ha sparato, ma il suo colpo è andato a vuoto.

Il commerciante ucciso sulla porta di casa

Il commerciante ucciso sulla porta di casa

Lettere all'Unità

La scuola sotto processo

C'è qualcuno che vorrebbe anche i libri di testo di «Serie A» e quelli di «Serie C»?

Caro Unità ho ascoltato alla TV la trasmissione «Sotto processo del 27 gennaio sui libri di testo scolastici. Sono rimasta profondamente indignata...

UNA CITTADINA DI SERIE C con figliolotti in età scolare (Napoli)

Il «tema» che per i figli dei ricchi è uno scherzo, è un dramma per i figli dei lavoratori

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Caro compagno, la maestra della mia bambina, che frequenta la terza elementare, mi ha assegnato un compito sugli sport invernali...

Processo ai carabinieri torturatori

«Mi costrinsero a stare nudo sopra i chiodi»

Lo ha rivelato un operaio che fu accusato di rapina - La denuncia di un'altra vittima

«Un giorno venni bendato e portato in automobile in un paesetto. Mi cacciarono nel sotterraneo di una caserma e mi sottoposero una serie di torture...

Il racconto di queste atrocità è stato fatto ieri in tribunale da una delle ventisei vittime dei carabinieri di Bergamo, processati a Roma per aver costretto con le torture persone innocenti a confessare reati mai commessi.

Il primo a deporre nella udienza di ieri è stato Antonio Costa, un operaio di Crema di 47 anni, arrestato a Milano e successivamente trasferito nella caserma di Bergamo.

«Stato questo teste-partecipe della tortura», ha detto il drammatico racconto sulla tortura della cassetta.

«Volevano che confessassi una rapina a Torino»

Al termine della sua deposizione, su domanda precisa del presidente, Costa ha indicato i suoi più accaniti persecutori: il tenente Venturini, il tenente Spertolli, un nome che ricorre di frequente nelle deposizioni delle vittime dei carabinieri.

Sulla pedana è salito poi Paride Venturini, un uomo di 50 anni che ha un'azienda agricola a Crema ed è padre di tre figli.

«Sono tali i maltrattamenti a cui venni sottoposto che ad un certo punto pensai che non avrei tornato più a casa vivo. Venni in terrore in modo, di fronte al mio originale completa mente ero costretto a rimanere in quella faccenda...

«Volevano che confessassi una rapina commessa a Torino e ogni volta che ne parlavo mi colpivano con calci allo stomaco e colpi al collo inferi con il taglio della mano. Quando smisero avevo il collo paurosamente gonfio».

«Volevano che confessassi una rapina commessa a Torino e ogni volta che ne parlavo mi colpivano con calci allo stomaco e colpi al collo inferi con il taglio della mano».

Inchiesta sui «conti» delle cliniche napoletane

Dopo le rivelazioni del nostro giornale e del «Giorno» sui conti «shaghiati» delle cliniche universitarie napoletane, la magistratura ha aperto una formale inchiesta che si è iniziata con un colloquio avvenuto stamattina e durato circa un'ora e mezzo fra il giudice istruttore Massimo Krogh e il giornalista Salvatore Rea.

La notizia dell'apertura di un'inchiesta è stata accolta con soddisfazione dai docenti subalterni del Policlinico che sono stati i primi a denunciare lo scandalo.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

Inchiesta sui «conti» delle cliniche napoletane

Dopo le rivelazioni del nostro giornale e del «Giorno» sui conti «shaghiati» delle cliniche universitarie napoletane, la magistratura ha aperto una formale inchiesta che si è iniziata con un colloquio avvenuto stamattina e durato circa un'ora e mezzo fra il giudice istruttore Massimo Krogh e il giornalista Salvatore Rea.

La notizia dell'apertura di un'inchiesta è stata accolta con soddisfazione dai docenti subalterni del Policlinico che sono stati i primi a denunciare lo scandalo.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

Inchiesta sui «conti» delle cliniche napoletane

Dopo le rivelazioni del nostro giornale e del «Giorno» sui conti «shaghiati» delle cliniche universitarie napoletane, la magistratura ha aperto una formale inchiesta che si è iniziata con un colloquio avvenuto stamattina e durato circa un'ora e mezzo fra il giudice istruttore Massimo Krogh e il giornalista Salvatore Rea.

La notizia dell'apertura di un'inchiesta è stata accolta con soddisfazione dai docenti subalterni del Policlinico che sono stati i primi a denunciare lo scandalo.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

Inchiesta sui «conti» delle cliniche napoletane

Dopo le rivelazioni del nostro giornale e del «Giorno» sui conti «shaghiati» delle cliniche universitarie napoletane, la magistratura ha aperto una formale inchiesta che si è iniziata con un colloquio avvenuto stamattina e durato circa un'ora e mezzo fra il giudice istruttore Massimo Krogh e il giornalista Salvatore Rea.

La notizia dell'apertura di un'inchiesta è stata accolta con soddisfazione dai docenti subalterni del Policlinico che sono stati i primi a denunciare lo scandalo.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

I poliziotti avevano aperto il fuoco colpendo ambedue i detenuti, nel tentativo di liberare gli ostaggi.

André Granato era accusato fra l'altro, di tre omicidi e quattro rapine. René Kuhn, già condannato in Svizzera a sette anni di prigione per furto, era perseguitato in Francia per un suo scontro a fuoco.

Poliziotti massacrano 2 detenuti in rivolta

AIX-EN-PROVENCE, 9. André Granato e René Kuhn, i due detenuti del carcere di Aix-en-Provence che ieri avevano tentato di riacquiescere la libertà barricandosi nell'ufficio del direttore e prendendo come ostaggio un'infermiera e un assistente sociale, sono stati uccisi dalla polizia nel corso di uno scontro a fuoco.

Rese note le decisioni del Senato Accademico

# Gravi provvedimenti repressivi all'ateneo

I presidi e i direttori possono chiedere l'intervento della polizia in qualsiasi momento — Si vuole chiaramente limitare l'attività delle assemblee e ogni azione studentesca per il rinnovamento dell'Università con il pretesto del « turbamento dell'attività scientifica e didattica »

Sono molto più gravi del previsto i provvedimenti che il Senato accademico ha deciso nella riunione dell'altro giorno. Ieri è stato reso noto il testo della deliberazione che va ben oltre il divieto di portare bastoni o oggetti simili nell'intervallo dell'Università. Affermava infatti la delibera: « che venga severamente vietato l'ingresso nella Città Universitaria e nelle facoltà distaccate sia a persone singole sia a gruppi di persone studenti e non studenti i quali si presentino muniti di bastoni o di altre armi di qualsiasi natura; che venga immediatamente stroncato ogni tentativo o pericolo di violenza o turbativa; di turbative di qualsiasi genere dell'attività scientifica e didattica nell'intervallo delle singole facoltà e istituti e che i perturbatori vengano subito estromessi dal medesimo e eventualmente arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria; che rimanga in potere dei singoli presidi e direttori di istituti di procedere essi stessi a loro giudizio discrezionale, ma a richiedere direttamente l'intervento delle forze di polizia nell'intervallo delle rispettive facoltà e istituti sia eventualmente a disporre la chiusura dei medesimi per uno o più giorni di fronte ad ogni tentativo o minaccia di violenza o turbativa; che la presente delibera venga a cura del Rettore comunicata immediatamente ai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, al Presidente e al Questore di Roma affinché provvedano tempestivamente e nei modi più adeguati a farla rispettare e a darle concreta esecuzione. »

## Dibattito a Lettere

La vasta mobilitazione unitaria di massa contro il fascismo ha provocato una interessante discussione tra gli studenti e un momento di ripensamento e di riflessione fra i « gruppetti » sul modo in cui è stata organizzata e portata avanti la loro manifestazione di venerdì scorso che voleva essere antifascista e che, invece, ha avuto come risultato quello di isolare una parte degli studenti dagli operai e dai lavoratori.

## Sotto gli occhi dei poliziotti

# Squallida scorribanda fascista a Centocelle

Squallida scorribanda fascista nella notte a Centocelle. Un gruppetto di neofascisti, in tutto una ventina, armati di manganello, catene e spranghe di ferro, ha percorso alcune strade di Centocelle, affiggendo volantini e lanciando proclami di odio e minacce. I lavoratori della sezione socialista, sul vettore di una bacheca della sezione comunista di via dei Castani in altre parti della città, sono stati molestati e minacciati. Appena si è sparsa la voce della presenza dei fascisti nel popolare quartiere, nonostante

l'ora tarda, numerosi cittadini sono scesi per le strade per dare una lezione ai teppisti. Visto il pericolo, col solito coraggio, i contraddiringue, i fascisti hanno esplosi alcuni colpi con una pistola lanciata e se la sono data a gambe rifugiandosi nel loro covo di via delle Ninfee. Solo a questo punto è intervenuta la polizia, rinforzata per l'occasione. Sotto i teppisti sono stati fermati e tradotti al locale commissariato; nei loro confronti è stata inviata una relazione alla Magistratura.

E' ancora sotto choc la bimba protagonista della drammatica e misteriosa avventura notturna

# Marinella è tornata a casa

## « Sono stata al cinema e poi la notte sotto un albero con uno sconosciuto »

La piccina ritrovata sotto il palazzo da una donna - « Non mi ha toccato; abbiamo dormito su una panchina » - L'angoscia dei genitori - Il cinema è lo Jovinelli - Caccia allo sconosciuto ma pochi sono gli indizi in mano agli investigatori - Uno squallido cortile dove centinaia di bambini del quartiere sono costretti a giocare

Quindi era, una notte inerte, di angoscia, poi, ieri mattina, Marinella ha abbracciato la madre, il padre, i fratelli. L'ha notata, nei pressi di casa, una signora, che la conosceva, che aveva letto sui giornali della scomparsa della piccina. « Dove sei stata, figliuola mia? », le ha domandato, il terrore nella voce, la madre, dopo averla bacciata quasi con furia, dopo averle accarezzato il volto a lungo. Ma Marinella non è stata capace di raccontare, per filo e per segno, le quindici ore passate fuori di casa: è stata in compagnia di un uomo, uno sui quaranta anni, alto 1 metro 65, dai capelli neri, ha detto.



Marinella Acquaviva riabbraccia la madre dopo la drammatica avventura e lo squallido cortile in cui la piccina è stata avvistata dallo sconosciuto.

## Il pretore diffida la direzione di Fiumicino ed alcune società

# DALL'AEROPORTO ACQUE INQUINATE

Dal « Leonardo da Vinci » immessi nei corsi d'acqua circostanti rifiuti non sottoposti a depurazione — La direzione e la società multate — Chiuso dal medico provinciale l'impianto di depurazione dei molluschi

## Tesseramento

### Anche Testaccio e Villalba al 100%

Già distribuite 35.444 tessere pari al 77 per cento - La nuova classifica delle zone

Altre tessere sono state ritirate ieri dalle sezioni Testaccio, Monterotondo, Villalba, Villanova, Affile, Nettuno, Carpinone, Prenestino.

Altre due sezioni (Testaccio e Villalba) hanno superato gli iscritti del 1970, portando a 59 il numero delle organizzazioni di Partito che hanno raggiunto questo primo obiettivo. Con lo stesso ritmo positivo procede l'azione di tesseramento e di proselitismo nella FGCI, che si accompagna alla raccolta di un milione di lire per la sottoscrizione lanciata per il Congresso.

Ritorna alla ribalta l'inquinamento delle acque. In queste ultime ore si devono registrare due episodi entrambi a Fiumicino, anche se i protagonisti sono diversi.

L'unico impianto di depurazione dei molluschi esistente a Roma e provincia è stato chiuso per ordine del medico provinciale di Roma, professor Del Vecchio. Alcuni esami eseguiti sull'acqua dei bacini dell'impianto di Fiumicino e sui molluschi hanno dato risultati preoccupanti. Il medico provinciale aveva ordinato questi controlli nell'ambito della campagna anti-inquinamento. I tecnici, non appena sono entrati nello stabilimento dove si lavorano soprattutto cozze, si sono subito resi conto che l'impianto funzionava solo in parte.

Infatti l'acqua, nella stabilimento che sorge all'Isola Sacra veniva pompata nelle due vasche dove avviene la stabilizzazione senza prima essere stata filtrata e sottoposta al pretrattamento (cioè senza l'immersione dei molluschi in acqua di mare depurata per la ripulitura).

Dalle due vasche sono stati prelevati e esaminati alcuni campioni di molluschi e crostacei. Secondo i tecnici l'inquinamento avviene perché vicino allo stabilimento sorgono alcune abitazioni private e uno stabilimento balneare privi di fogne.

Questo il primo episodio. Il secondo vede per protagonista ancora il pretore Amendola, il magistrato che ha dato il via all'inchiesta sul « mare sporco ». Il pretore, a conclusione di una accurata indagine svolta dal nucleo antiosificazione dei carabinieri, ha fatto emettere dal dirigente dell'Ufficio di sanità aerea, dottor Preziosi, una formale diffida nei confronti della direzione dell'aeroporto, di due società addette alla fornitura alimentare, di una ditta addetta alla fornitura di carburante e della direzione dell'Alitalia a non immettere ulteriormente nei corsi d'acqua circostanti la zona rifiuti industriali che non abbiano subito trattamenti depurativi.

Nei confronti delle varie ditte (De Montis, Alitalia, Sogene e Seram) sarà contestata la contravvenzione prevista dagli articoli 9 e 36 della legge speciale sulla pesca, la stessa norma che è stata applicata per le altre zone di litorale romano durante l'inchiesta sull'inquinamento.

Se le ditte interessate non ottempereranno alle disposizioni dell'autorità sanitaria nei loro confronti potrebbe configurarsi il reato di « inosservanza dei provvedimenti dell'autorità » che prevede l'arresto fino a tre mesi.

## Principio d'incendio al Senato

Un principio di incendio si è sviluppato ieri sera a palazzo Madama. Ha preso fuoco un piccolo deposito di carta del Senato. Hanno dato l'allarme i commessi i quali hanno notato delle volute di fumo. I vigili hanno impiegato pochi minuti per aver ragione del rogo.

Ieri mattina nella clinica del prof. Stefanini

# Forte assemblea antifascista dei lavoratori dell'Università

Votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede lo scioglimento delle associazioni di destra - Si intensifica la lotta alla Romanazzi - Impo-rtante sentenza contro la direzione Fulgida - Rappresaglia nello studio Zeta

Nell'aula della prima clinica chirurgica del Policlinico, ieri mattina, centinaia di lavoratori, infermieri, portanti, impiegati, inservienti, uscieri hanno dato vita ad una forte assemblea antifascista. Al centro della riunione si è svolta una forte assemblea antifascista di lavoratori della Romanazzi. La direzione aziendale, di fronte alla qualificata piattaforma rivendicativa, che pone con precisi obiettivi di maggior potere operaio e di contestazione dell'attuale organizzazione del lavoro (come ad esempio la richiesta del controllo del cottimo e del libretto sanitario individuale, o della scheda collettiva di reparto) ha risposto offrendo 20 mila lire e nei prossimi giorni la lotta sarà intensificata.

**OPERA UNIVERSITARIA** — I lavoratori della Casa dello Studente e dell'Istituto di medicina preventiva sono in sciopero contro il blocco dei lavori della Commissione preposta dalla elaborazione del regolamento organico, in un volontario dissenso con gli studenti e i dipendenti dell'opera universitaria chiedono atteggiamento solidario.

**ZETA** — Grave rappresaglia allo studio Zeta: di fronte alla richiesta dei lavoratori di costituire la C. I. la direzione ha licenziato due dipendenti, in barba a qualsiasi principio di democrazia e alla stessa legge italiana. Quando poi il sindaco provinciale PUGLIA-COGLI ha denunciato il grave atteggiamento, l'azienda ha risposto che mai e poi mai il sindacato avrebbe messo le mani avanti. I lavoratori hanno già risposto con 4 giorni di sciopero e l'azione si intensificherà nei prossimi giorni.

**FULGIDA** — Una importante sentenza è stata emessa dal pretore di Roma contro la direzione Fulgida che giorni or sono licenziò per rappresentanza il lavoratore, membro di C. I. e di licenziamento — dice il pretore — non fu determinato da un comportamento illegittimo del dipendente, ma per la sua attiva partecipazione al licenziamento.

**MINISTERO AGRICOLTURA** — Da ieri, fino a sabato 13 compreso, sono in sciopero i dipendenti del ministero dell'Agricoltura. L'estensione del lavoro è stata decisa per protestare contro il mancato accoglimento delle proposte delle associazioni sindacali della categoria agricola l'orario straordinario.

A Monte Mario

## Manifesto unitario contro il fascismo

Il movimento contro i crimini fascisti e in difesa delle libertà repubblicane si sviluppa nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole della città e della provincia. Le sezioni di Monte Mario del PCI, della DC, del PSI e del PSUIP hanno firmato un manifesto unitario ed hanno indetto per domani un corteo ed un comizio unitario nel quartiere.

I gruppi antifascisti del consiglio della IV Circoscrizione hanno votato ordini del giorno unitari contro il fascismo e la repressione e per la difesa delle conquiste della Resistenza.

Manifestazioni unitarie antifasciste si sono svolte in numerosi paesi e località della provincia.

Intanto ieri sera al cinema Mancini di Monterotondo si è svolta una affollata manifestazione antifascista promossa dalle sezioni del PCI, PSI, PSUIP, dal MPL, Camera del Lavoro, Filca, Filca, Fenal, FGCI, Anpi e Anppia. Hanno parlato, fra gli altri, il sindaco Borelli e il vice sindaco Cavallini, socialista. Al termine della manifestazione è stato approvato un ordine del giorno e decisa la costituzione di un Comitato unitario antifascista.

Ore 18 in Federazione

## Oggi attivo del Partito e della FGCI

La riunione dell'attivo delle sezioni del Partito e del gruppo della FGCI è convocata per le ore 18 di oggi presso il centro della Federazione di viale delle Nazioni. L'iniziativa del Partito e della gioventù comunista nella lotta per la democrazia, contro l'occupazione, contro l'imperialismo.

**ROMA CENTRO** — Ore 21,30 riunione della sezione Campo Marzio, riunione del gruppo culturale della zona (Gricco).

**ZONA ROMA-NORD** — Ore 20, oggi, riunione della segreteria di zona in Federazione.

**DONNA TIVOLI-SABINA** — Domani, alle 18, riunione del Comitato di zona (Trezzini).

**CONSTATO OSPEDALIERI** — E' convocato alle ore 11 in Federazione (Maretta).

**30° Anniversario del PCI** — TESTACCIO, ore 18,30 (Mancini); CISTERNOLE, ore 18,30 (Agostinelli).

**Comizi unitari antifascisti** — PIAZZA LATA, ore 18, partecipazione: PCI, PSI, PSUIP (Trombadori); MARINO, ore 18 (PUGLIA-COGLI).

**COMITATO AFRICANO** — Ore 18,30 in Federazione, riunione del C. D. delle cellule (Bencini).

**Fiumicino-Centro** — ore 19 riunione delle segreterie delle sezioni di relinquo Centro e Alessi e di Ostia Lido (Maderch).

**Comitati Direttivi FORMELLO** (Bordini); OSTIENSE, 19; VELETRI, 19,30 (Colasanti); FRASCATI, 19 (Mariano).

**SEZIONI DI RELINQUO AZIENDALI** — I segretari sono convocati alle ore 17,30 presso la Commissione organizzativa in Federazione.

**GUIDONIA** — Attivo straordinario alle ore 19,30 a Guidonia. Le sezioni di relinquo, Villalba, Colledara, La botte, Montecelio e Villanova (Greco e Cerqua).

**COMITATI DELLA FGCI** — Esquilino, 17,30 (Freda); Mazzini, 18 (Salvanti); Monte Sacro, 18,30 (Falorni).

**SEZIONI DI RELINQUO** — Le sezioni di Roma sono invitate a ritirare presso i centri di zona materiale per la propaganda imperialista al Laos e alla lotta antifascista.

## Domani assemblea degli edili comunisti

E' indetta per domani alle ore 18, nei locali della Federazione, l'assemblea generale degli edili comunisti. L'iniziativa e la lotta unitaria e di massa del PCI per la difesa delle libertà democratiche, respingere l'attacco del grande padronato alle conquiste del lavoro, per imporre una nuova politica economica basata sulle riforme, per andare avanti nella lotta democratica contro il socialismo. Parlerà il compagno Luigi Petrosilli, segretario della Federazione.

## Mostra e dibattito alla Macao-Statali

Oggi alle 17 nei locali della sezione Macao-Statali (via Goltardo, 23) si apre la mostra di pittura con l'esposizione di opere di Attardi, Calabria, Campus, De Stefanis, Ferraro, Ferraro, Ferraro, Tattali, Guadagni, Panichelli, Provino, Tiberti, Vespanini, e Puma. Seguirà il dibattito: « Lotta unitaria e democrazia ».

## Costituita la Zona - Centro

Il compagno D'Aversa eletto segretario

Nel quadro del decentramento della Federazione del PCI si è costituita la zona Centro che abbraccia le sezioni della IV Circoscrizione (tutto il centro della città oltre Testaccio, Trastevere, S. Saba, Esquilino, Macao e S. Lorenzo) ed alla quale sono state aggregate le sezioni aziendali dei ferrovieri, delle stazioni statali, dei comunali e la sezione universitaria. La conferenza costitutiva della zona si tenne nei giorni scorsi nel teatro della sezione S. Lorenzo. Al dibattito, aperto da una relazione del compagno D'Aversa e concluso dal compagno D'Avella, intervennero: il compagno D'Aversa segretario della Federazione, il compagno D'Avella segretario della sezione S. Lorenzo, il compagno D'Avella segretario della sezione S. Lorenzo, il compagno D'Avella segretario della sezione S. Lorenzo.

## Domani dibattito sui codici fascisti

Si terrà un dibattito organizzato da « Lotta Socialista » e « Casa della Cultura », domani alle ore 17,30, alla Casa della Cultura, via del Corso 267, sul tema: « Riforma dei codici fascisti e difesa delle libertà democratiche ». Intervengono: Umberto Terracini, Enrico Manca, Carlo Fracanzini, Luciano Fontana, Luigi Biondi, Antonio Fontana, Giorgio Benvenuto e Luigi Ferraroli.

## Lutto

E' morto il padre del compagno Mario Perticacci, segretario della C.I. della sezione aziendale ATAC. Fraterne condoglianze da parte dei compagni di lavoro e dell'Unità.



Dopo la fiducia al tecnico biancazzurro

## TREMILA TIFOSI AL «FLAMINIO» INCORAGGIANO LA LAZIO E LORENZO



Erano circa tremila i tifosi che, rispondendo all'appello di Lorenzo, hanno assistito all'allenamento della Lazio ieri pomeriggio al Flaminio. E i tremila aficionados biancazzurri non hanno esitato ad applaudire ed applausi agli atleti e soprattutto all'allenatore confermando in pieno la stima che nutrono per lui. Questi incidenti hanno spronato Lorenzo ed i giocatori a impegnarsi a fondo. Lorenzo ha torchiato a dovere i giocatori. Dopo il solito allenamento ginnico-attletico, lo allenatore (apparsosi alquanto «tirato») ha dato vita ad una partita che ha visto di fronte le seguenti formazioni:

**BIANCHI:** Di Vincenzo, Wilson, Legnaro, Faccio, Governadori, Tomi, Chinaglia, Mazzola, Dolso.

**ROSSI:** Morigi, Papadopulo, Polentes, Marchesi, Nanni, Margherini, Chinello, Manservigi, Sulfaro, Morrone, Fortunato.

Tutti i giocatori si sono impegnati a fondo dimostrandosi decisi ad interrompere la serie nera che da quattro turni li vede sconfitti. L'ambiente, malgrado la grana d'inizio settimana, si è rinfanciato. Domenica contro il Torino di Cadè, i ragazzi in biancazzurro godono l'anima nella confusa onde conquistare la posta in palio e cercare così di riprendersi. Ormai per la Lazio ogni partita sarà decisiva: i giocatori ed il trainer ne sono consapevoli e sperano che la sfortuna li abbandoni.

Intanto però c'è da dire che

nella formazione che affronterà i granata, forse ci sarà di nuovo il forfait di Massa. Il centrocampista, nell'allenamento di ieri, ha preso un'altra botta all'arto infortunato e se domenica all'Olimpico non sarà della partita. Novità per Tomi: il «biondo» dovrebbe esordire davanti al pubblico amico nelle vesti di «spalla» per Chinaglia. Il suo compito sarà quello di creare il «turbillon» per aprire i varchi al centravanti, come soleva fare Ghio l'anno passato. Altre novità rispetto alla formazione di domenica scorsa dovrebbero riguardare il rientro di Faccio e l'esclusione di Papadopulo e Chinello.

La «De Martino» giocherà oggi pomeriggio a Livorno. Fanno parte della comitiva (che partirà stamattina alle 8) i seguenti elementi: Sulfaro, Margherini, Chinello, Carratoni, Nanni, Chinello, Marchetti, Ferruti, Carolella, Cozzi, Vulpiani, Forli, Barbieri, Ferioli, Papi, Mariotti.

\*\*\*

Duro lavoro ieri mattina per la Roma. Herrera, tattico alla mano, ha fatto lavorare sodo i giocatori. La squadra De Martino (che sabato scorso aveva perso contro il Torino di Cadè, i ragazzi hanno affrontato il Ferencváros nella prima partita valevole per il Torneo di Viareggio. L'allenamento è consistito in una densa seduta atletica e nella partita che ha visto impegnati tutti gli elementi a disposizione.

Per domenica prossima l'allenatore giallorosso ha fatto capire che la formazione che giocherà a Vicenza dovrebbe essere quella di domenica scorsa. Scaramella e Veri, infatti, erano sprovvisoriamente infortunati e non possono essere utilizzati. «Torrinpietra», che lamenta ancora noie al ginocchio, dovrebbe riprendere ad allenarsi domenica mentre per l'ex juventino (che è rientrato da Genova per togliersi il gesso) ci vorrà altro tempo.

La De Martino, intanto, affronterà questo pomeriggio al Flaminio la Massese. La partita inizierà alle ore 15.

Nella foto in alto: Lorenzo torchia Chinaglia che resta la maggiore speranza della Lazio.

### «Sei giorni»: Caduta di Rancati

MILANO. 9. Alla «Set Giorni» nel corso dell'american (200 giri) vinta da Merckx-Silveren in 43'29", alla media di km/h 55,24 (da punti) davanti a Pfenninger F. Spahn (14), Sereu-Ritter (10) e Bissani-Renzi (6), si è verificata una caduta di Rancati che è scivolato nella zona di riposo, condotto immediatamente all'ospedale. «Fatebenedetti», a Rancati è stata diagnosticata la frattura pluriframmentaria della clavicola sinistra.

### Una forte società dilettantistica

## LA «NUOVA CERVETERI» PUNTA ALLA VALORIZZAZIONE DEI GIOVANI

La Polisportiva Nuova Cerveteri in quest'anno pre-olimpico si presenterà alle competizioni calcistiche con una forte ed agguerrita squadra di dilettanti, ma sarà tuttavia presente anche nelle categorie dilettanti e esordienti, proprio per assicurare un ricambio negli anni avvenire. Il Presidente Nazareno Marini e il vice-presidente Arnaldo Tenaglia, sostenuti da tutto il Consiglio Direttivo e da centinaia di soci, sono fermamente decisi a far sventolare alta nell'ambiente ciclistico nazionale la bandiera di Cerveteri. Confermato Benito Belloni come direttore sportivo hanno fermato per la loro squadra i dilettanti Bruno Della Posta (un passato di valore dal quale si attendono grosse soddisfazioni), Armando Bramucci (fratello dell'ex azzurro Giovanni che fu artefice alle Olimpiadi in Messico di eccezionali prestazioni), Franco Varrese (un vecchio calciatore), Piero M. Lucia Alelli, Carlo Riva, Lambertino Bartolozzi e Luciano Folli. Otto elementi con i quali non soltanto la Nuova Cerveteri potrà essere protagonista nel Lazio ma avrà la possibilità di affacciarsi anche sulla scena nazionale con onore.

Gli allenati in forza alla squadra cerveterina saranno: Ubaldo Tabarretti (ex campione laziale degli esordienti), ritenuto una promessa del ciclismo regionale) Italo Ciambella e Roberto Caricateri.

Per il momento l'unico scordiente della squadra sarà Giuseppe Marucci, ma per questa categoria altri verranno in seguito e certamente numerosi non appena avranno inizio le leve che l'UISP organizza alla quale aderisce la Nuova Cerveteri) organizzerà quest'anno in numerosi centri, Cerveteri compreso.

Sul piano organizzativo le manifestazioni allestite da Cerveteri sono sempre state tenute ed anche di discreta qualità: quest'anno tuttavia ne hanno in programma una che potrebbe essere un campionato del mondo: il 30 aprile organizzano una gara a cronometro a squadre alla quale parteciperanno otto nazionali e quasi certamente anche gli azzurri di Rimedio.

La loro straordinaria vicinanza tuttavia a Cerveteri vogliono dimostrarla subito, fino dalla prima giornata di corso, organizzando per il 28 febbraio, su un circuito cittadino, la prima corsa della stagione. L'apertura dell'annata agonistica nel Lazio porterà quindi il nome della «Polisportiva Nuova Cerveteri».

Eugenio Bomboni

### Un comunicato della Federazione del PCI

## I comunisti romani per l'ARCI e l'ARCI-caccia

La Federazione romana del Partito esaminati i problemi del tempo libero dei lavoratori e le relative iniziative da adottare ha diramato il seguente comunicato:

«La Federazione del PCI di Roma e provincia ha esaminato i problemi del tempo libero dei lavoratori anche in rapporto alle iniziative da adottare in questo campo. Dopo ampia discussione ha deciso di esprimere la sua netta propensione per l'ARCI che viene considerata la organizzazione più coerente nella lotta per una nuova e democratica strutturazione del tempo libero e per l'ARCI-Caccia che conduce con fermezza una battaglia di rinnovamento delle attuali strutture venatorie e contro il riserbo di caccia che di difesa della natura dalle aggressioni della speculazione e del profitto, per dominarla invece a vantaggio dell'uomo.

«La Federazione del PCI di Roma e provincia invita pertanto i propri iscritti ad aderire all'ARCI e all'ARCI-Caccia e ad impegnarsi a fondo per lo sviluppo e il potenziamento di queste organizzazioni democratiche.»

La settimana preolimpica di sports invernali

## Al finanziere Varallo la discesa di Sapporo

Nel bob a due gli azzurri al 4° posto - Al Giappone il salto, all'URSS la 3X5 femminile

SAPPORO, 9. Fallito clamorosamente il colpo nel bob a due, Vitalia si è presa una meritata quanto sorprendente rivincita nella discesa libera maschile della settimana preolimpica di Sapporo. Ha vinto contro tutto e contro tutti il ventitreenne finanziere Marcello Varallo con un eccezionale tempo di 56'32; davanti internazionale se rapportato alla difficoltà della pista lunga 2.432 metri con un dislivello di 756 metri e 22 porte direzionali, alle avverse condizioni climatiche dovute al freddo che ha fatto registrare punte fra meno 6 e meno 11 grad.

Inoltre poco prima che cominciava la gara è caduta sulla zona la neve pista a pioggia che ha accentuato la pericolosità della pista specie nelle curve. Varallo al secondo posto al secondo posto dopo il quinto posto conquistato lo scorso anno nella discesa dei campionati mondiali di Val Gardena ha sbaragliato il campo dei concorrenti italiani, con il secondo posto lo svizzero Michel Daetwyler il cui tempo è stato di 1'55"7. Terzo è giunto il giovane e

pressoché sconosciuto statunitense Paul Crews in 1'56"40, quarto il norvegese Erik Haker in 1'56"66 e quinto il giapponese Sumihiko Tomii in 1'56"83. Giuseppe Compagnoni ha completato il successo italiano precedendo nell'ordine il tedesco della RFT Helmut Schmalz, il francese Christiane e gli altri due svizzeri J. Daniel Daetwyler e Andreas Sprecher. Gli altri due azzurri hanno ottenuto, Helmut Schmalz l'undicesimo posto in 1'57"58 e Giuseppe Confortola il quindicesimo posto in 1'58"80.

Nel bob a due gli italiani Gianfranco Gaspari e Mario Armani, neocampioni del mondo della specialità, non sono riusciti ad andare oltre il quarto posto col tempo complessivo, dopo le quattro discese, di 5'11"09. Hanno vinto i tedeschi della RFT Horst Fritsch e Popi Bader in 5'07"69 precedendo gli azzurri Joan Wickl e Hans Schenker che ieri, al termine delle prime due prove, erano balzati in testa alla classifica provvisoria. Terzo l'altro equipaggio della RFT con Zimmermann e Utzschneider. Gli italiani Nevio De Zordo e Adriano Pavesi si sono piazzati soltanto al secondo posto col tempo totale di 5'12"93, mentre Giorgio Alverà e Roberto Zandonella sono finiti allottavo posto col tempo di 5 primi 13"88.

Poi il giapponese Hiroshi Itagaki ha vinto i salti per la combinata, battendo il connazionale Nobutaka Sasaki e il tedesco della RFT Franz Keller. L'italiano Ezio Damolin si è classificato nono.

Questi i risultati: 1) Hiroshi Itagaki (Giappone) 238,5 (81/78); 2) Nobutaka Sasaki (Giappone) 237,0 (82, 87 m.); 3) Franz Keller (RFT) 222,0 (83/75); 4) Gjuji Katsura (Giappone) 220,0; 5) Hans Rudhart (RFT) 214,0; 6) Hideki Nakano (Giappone) 212,5; 7) Josef Gasenica (Polonia) 201,0; 8) Vladimir Rusinov (URSS) 198,5; 9) Ezio Damolin (Italia) 198,0; 10) Seiichi Nitta (Giappone) 190,5.

In fine la staffetta 3x5 chilometrica femminile si è risolta praticamente in un assolo delle sovietiche, che, nella formazione Nina Fedorova - Elvina Quina - Galina Kulakova hanno vinto in 49'11"55, davanti ad una mista RFT-Finlandia in 50'48"94 e al Giappone in 53'53"44.

EscluseUnione Sovietica e Giappone, erano alla partenza solo staffette miste.

### Invasione e revolverate in Brasile

RECIFE, 9. Dopo l'incidente avvenuto domenica fa a Itarana, nello stato di Espirito Santo, quando la folla ha aggredito l'allenatore della squadra di calcio brasiliana di Ferrovia malmendandolo duramente, un altro grave incidente è accaduto domenica scorsa a Paulista, presso Recife, nel corso di una partita amichevole che vedeva in campo le squadre di «Cruz Maltta» e «Sao Cristovao».

L'incidente si è verificato al 35. minuto di gioco quando l'arbitro ha espulso dal campo il portiere del «Cruz Maltta», Mansinho, per insulti agli avversari. Il giocatore si è rifiutato di lasciare il campo e ciò ha provocato l'invasione di quest'ultimo da parte dei fautori delle due squadre che sono venuti alle mani.

Due energumani hanno estratto allora le loro pistole e hanno fatto fuoco tra la folla, ferendo dieci persone. L'energico intervento della polizia ha evitato che l'incidente assumesse più gravi proporzioni.

### La RDT travolge l'Uruguay (3-0)

MONTEVIDEO, 9. La nazionale della RDT, ancora imbattuta nella sua tournée sudamericana, ha sconfitto l'Uruguay, quarto al mondiale di Città del Messico, con l'insperato punteggio di 3-0 (2-0).

I tedeschi hanno approfittato del momento buono di tutti i reparti per impostare un gioco veloce, che ha spesso messo in difficoltà i sudamericani, come al solito molto lenti, con schemi di gioco ristagnanti a centrocampo.

Nella squadra uruguayana con Matosas, Montero e Manesio, erano scesi in campo giocatori che avevano fatto parte della comitiva in Messico. I pochi spettatori (12.000) hanno comunque assistito, nel complesso, ad una partita piacevole.

Questo il dettaglio tecnico: URUGUAY: Walter Corba; Vasquez (Varela), Sandoval (Arenal), Matosas, Aparicio, Montero; Maneiro, Latuada, Mantegazza (Zubia), Villalba, Ruben Corba.

RDT: Croy; Kurjuweit, Irmischer; Sammer, Ganzera, Stietzel, Frenzel, Frick, Ducek (Doerner), Krelsche, Vorel.

ARBITRO: Ramon Barreto (Uruguay).

MARCATORI: nel primo tempo, Sini al 18', 19'; nella ripresa, Richter al 19'.

### Grande boxe al Palasport

## Tiberio-Donovan sabato a Roma

### Vietato a Clay di combattere in Georgia

ATLANTA (Georgia), 9. Il Senato della Georgia ha approvato una legge per la creazione di una commissione atletica di stato, legge che gli oppositori hanno definito «legge anti-Cassius Clay».

Aveva capeggiato l'opposizione il senatore Leroy Johnson, lo stesso che aveva organizzato il ritorno dell'ex campione del mondo al pugilato professionale, lo scorso anno ad Atlanta.

«Questa legge in effetti è la legge anti-Cassius Clay», ha detto Johnson - essa mira a fare in modo che Clay non combatta più in questo Stato».

Un articolo della legge, approvata ieri, conferisce alla commissione il potere di negare l'autorizzazione a qualsiasi avvenimento sportivo di natura professionistica «per fatti che tendano ad offesare la opinione che ha salute, il benessere, la morale o la sicurezza dei cittadini della Georgia».

Secondo Johnson, questo articolo è diretto contro Clay, che venne privato tre anni fa della corona mondiale dei massimi per rifiuto di prestare servizio militare. La Corte suprema americana ha recentemente deciso di riesaminare il caso.

### Nel sottoclou Adinolfi contro Macchia (titolo italiano in palio)

Dopo cinquanta giorni di astinenza torna la grande boxe a Roma. Sabbatini e Liberti, sabato prossimo al Palasport, manderanno in onda uno dei cartelloni più succulenti che si potessero allestire sulla piazza capitolina. E, in verità, ce n'è per tutti i gusti.

Dal Tiberia che avendo nettamente superato l'orco brasiliano Juarez De Lima (dominatore a sua volta di Carlo Duran) punta decisamente a Griffith e che per arrivarci dovrà battere quel Matt Donovan che tutte le classifiche mondiali pongono al secondo posto.

Non sarà sicuramente uno scherzo, ma il ceccanese è attualmente in una forma tale che niente gli è proibito. Ecco: neppure il temibilissimo Matt Donovan che si presenta a Roma con credenziali di gran rimarco. E non s'ha dubbio che sarà il match tiratissimo da cuore in gola.

Nel sottoclou il match più attraente dell'anno, a livello nazionale. Il campione d'Italia Domenico Adinolfi, un ragazzo di Ceccano (come Tiberia) che ha letteralmente bruciato le tappe, l'unico che è riuscito a far attendere i nazionali, dovrà difendere il suo titolo dall'assalto dell'ex tricolore Gianfranco Macchia. E' uno scontro fra due picchiatori più secchi lo sfidato, più demolitore il campione, fra due uomini che non arriveranno sicuramente alla fine. Sarà una battaglia assordante, senza scampo.

Allentate anche il terzo scontro della serata, che tanto per cambiare pone l'un contro l'altro scarnati due grossi picchiatori: lo sperimentatissimo Mario Lamagna (sinistro folgorante) ed il giovane lillo Calabro (destrorso al fulmicotone). Forse il giovane sta per compiere il passo più lungo della sua gamma: tuttavia fra uomini alla «dinamite» la speranza è sempre l'ultima a morire...».

Ottimamente articolato pure il contorno. Il rilanciato Marocco (calabro) ha lasciato di Pesi che ha fatto soffrire Lopopolio e Petriglia. Romersi, un romagnolo in gran crescendo che gioca le prime due prove in campo nazionale, affronterà l'irriducibile De Rossi. Infine Sciarone, il nuovo «reuccio» di Cinecittà, si scambierà i convenevoli con il campione di peso medio, cui si dice un mondo di bene e che ha lungamente combattuto a Roma ai tempi in cui era pugile, agli ordini di Capo Repetto.

Questo il programma: MEDI JR. (10 rounds) - Domenico Tiberia (Ceccano) c. Matt Donovan (Trinidad). MEDIOMASSIMI (12 rounds) -

### Si pensa a Italia-Spagna del 20 a Cagliari

FIRENZE, 9. A Coverciano, dove assieme a Vicini si dedica ai calciatori «juniores» che parteciperanno al torneo UEFA, Ferruccio Valcareggi pensa alla prossima selezione delle nazionali maggiori e, senza far nomi, conferma che il 15 febbraio saranno diffusi da Roma gli elenchi dei calciatori selezionati per Bari (Under 23-Isola del 17 febbraio) e Torino (Nazionale di Lega-

## Valcareggi: «Niente Corso Riva ancora irrecuperabile»

### Basket internazionale oggi e domani

## Quattro squadre di scena in Coppa

MILANO, 9. Quattro squadre italiane saranno impegnate mercoledì e giovedì in partite di Coppa. Sul terreno amico giocheranno i campioni dell'Ignis e detentori della Coppa delle Coppe Fides, mentre il Simmenthal e la Geas saranno impegnati in trasferta.

Mercoledì sera a Varese: Ignis-Olimpia Lubiana. Per i campioni d'Italia l'esito dell'incontro non può avere alcun interesse ai fini di una qualificazione nelle semifinali, tuttavia l'ignis ha fatto chiaramente intendere di voler terminare prima il girone eliminatorio dei quarti di finale per poter misurare nelle semifinali con la meno ostica Real Madrid. Il pronostico alla vigilia vede nettamente favoriti i padroni di casa che non dovrebbero falcare eccessivamente per guadagnare un discreto margine.

Attirante sicuro il risultato di Fuenfgrilla. La Fides ospita il Legia Varsavia partendo con un vantaggio di nove punti sugli ospiti; per i partenopei quindi vigilia tranquilla per quell'incontro che dovrebbe portarla allo scontro più atteso di questa edizione di Coppa delle Coppe, vale a dire con i milanesi del Simmenthal.

Il Simmenthal da parte sua, che giovedì sera incontrerà ad Halle l'Haapel, parte con all'avvio una vittoria schiacciante nella prima partita di Milano. Per i milanesi, quindi, si avvicina lo scontro con la Fides. I partenopei che, ad onore del vero, non hanno mai deluso in Coppa delle Coppe, potrebbero trovare nella squadra di Rubini una valida antagonista in grado di impensierirli seriamente. Per il Simmenthal non va dimenticato che vi è sempre l'obiettivo dello scudetto che potrebbe distoglierla dal torneo europeo. Al momento attuale ogni pronostico in tal senso appare tuttavia alquanto prematuro.

L'ultima squadra impegnata nel Festival della Coppa è la Geas, campione nazionale femminile. Per la squadra setese l'incontro con l'Akademik di Sofia è decisivo, poiché questa è l'ultima speranza per le ragazze di Treviso per passare il turno eliminatorio. La Geas tuttavia non mostra alcuna velleità, soprattutto dopo l'infelice partenza della Bocchi, quindi l'avventura di Coppa dei Campioni dovrebbe concludersi con la trasferta bolognese.

## Unità vacanze Viaggi e soggiorni per il 1971

### CROCIERA NEL NORD AFRICA

M/N IVAN FRANKO  
Genova - Algeri - Ceuta - Casablanca - Tangeri - Genova (dal 5 al 12 aprile) quote da Lire 78.000 a Lire 190.000

### PASQUA a VARSAVIA e CRACOVIA

Viaggio in aereo dal 10 al 15 aprile L. 100.000

### CUBA turismo soggiorno e pesca subacquea

Viaggio in aereo dal 6 al 22 aprile L. 325.000

### Primo Maggio a STALINGRADO (Volgograd) e KIEV

Viaggio in aereo dal 28 aprile al 2 maggio L. 150.000

### GITA TURISTICA a ABBAZIA POSTUMIA - LUBIANA - BLED

Viaggio in pullman dal 20 al 23 maggio - Partenze da Torino e Milano L. 32.000

### A PRAGA: tour della città d'oro

Viaggio in aereo dall'1 al 6 giugno L. 80.000

### PRIMAVERA a MOSCA

Viaggio in aereo dal 6 al 10 giugno L. 135.000

### «26 JULIO» Fiesta a CUBA

Viaggio in aereo dal 20 luglio al 12 agosto L. 350.000

### SOGGIORNI SULLE SPIAGGE DEL MAR NERO a VENUS (Romania)

Viaggio in aereo - 15 giorni tutto compreso - Giugno, luglio, agosto, settembre L. 85.000

### SOGGIORNI al MARE a MEDULIN (Jugoslavia)

GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE  
Quote settimanali a partire da Lire 26.500

### Alla scoperta della NUOVA SIBERIA (URSS)

Viaggio in aereo - 15 giorni - agosto L. 350.000

### Festa nazionale della BULGARIA

Viaggio in aereo dal 5 al 12 settembre L. 100.000

### LIBANO e SIRIA incontro col popolo arabo

Viaggio in aereo 12 giorni Settembre L. 225.000

### AUTUNNO a BUDAPEST

Viaggio in treno e pullman dal 30 ottobre al 4 novembre L. 50.000

### CAPODANNO a CUBA FESTA DELLA REPUBBLICA

Viaggio in aereo - dal 18 dicembre al 3 gennaio L. 325.000

Le quote e le date dei programmi sono indicative. I programmi definitivi saranno pubblicati nelle prossime settimane, oppure possono essere richiesti a:

UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi n. 75  
20100 MILANO - Telefono 642.08.51 (int. 225)

L'accordo sarà definito a marzo

# Moneta europea ma con riserva della Germania

Pericoli della nuova fase di integrazione — Timida protesta italiana

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 9

Un accordo di massima è stato raggiunto stasera dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea sull'obiettivo di costruire, entro il 1980, l'unione monetaria ed economica dei sei paesi membri. Ma l'ottimismo ufficiale, consueto delle grandi occasioni, è largamente temperato dai termini nei quali l'accordo è stato raggiunto. Dietro le manifeste dichiarazioni di buona volontà europee delle sei delegazioni ministeriali, infatti, si sono scontrati interessi nazionali molto precisi, dominati dall'odio-amore franco-tedesco, nella pressoché totale assenza di linea e di potere degli altri quattro paesi, inclusa l'Italia. La delegazione della Germania occidentale, infatti, è riuscita ad imporre — seppur con talune sfumature — l'inclusione nel progetto di unione monetaria ed economica, di una « clausola di prudenza » (che invano il ministro Ferrari Aggradi, a tentato di attenuare, chiamandola « di salvaguardia ») della durata di cinque anni, diretta a garantire politicamente al governo di Bonn una via d'uscita, qualora il peso del sostegno finanziario ai paesi in difficoltà, si facesse troppo oneroso per la Germania ovest. La accettazione di questa riserva politica vizia la credibilità dell'accordo di questa sera e fa apparire un po' fuori posto l'euforia formale degli uomini del Mercato comune. Va peraltro detto che le decisioni di oggi hanno certamente dato l'avvio ad un importante meccanismo tecnico-monetario di progressivo coordinamento (fino all'integrazione) delle politiche monetarie dei sei paesi che ha qualcosa di analogo, nel metodo e nei modi, con le decisioni del 1966 che misero in moto lo schiacciassimo della politica agricola comunitaria. Alla luce dei risultati di quell'esperienza che in Italia ha dato un colpo gravissimo all'agricoltura, accentuando la fuga dalle campagne, riducendo il potere contrattuale dei contadini, aumentando i prezzi dei generi alimentari, si può prevedere che l'unione monetaria (da attuarsi attraverso la progressiva eliminazione delle fluttuazioni nei cambi delle diverse monete dei paesi CEE, fino alla creazione di una « moneta unica ») servirà soprattutto al rafforzamento dell'economia tedesca e alla utilizzazione (imposta ora giuridicamente) delle riserve valutarie italiane per sostenere la cronica fragilità del franco-francese. Ancora una volta quindi è avvenuta una sorta di spartizione della torta comunitaria fra tedeschi e francesi a spese dei paesi minori, e dell'Italia in particolare. I francesi ricavano vantaggi finanziari che in prospettiva saranno molto considerevoli, così come gli stessi sono i maggiori beneficiari del sostegno comunitario ai prezzi agricoli. I tedeschi, d'altro canto, pur cedendo su alcuni punti ai desideri del governo di Parigi, in nome della ben più importante ospitalità, hanno compiuto un altro passo avanti

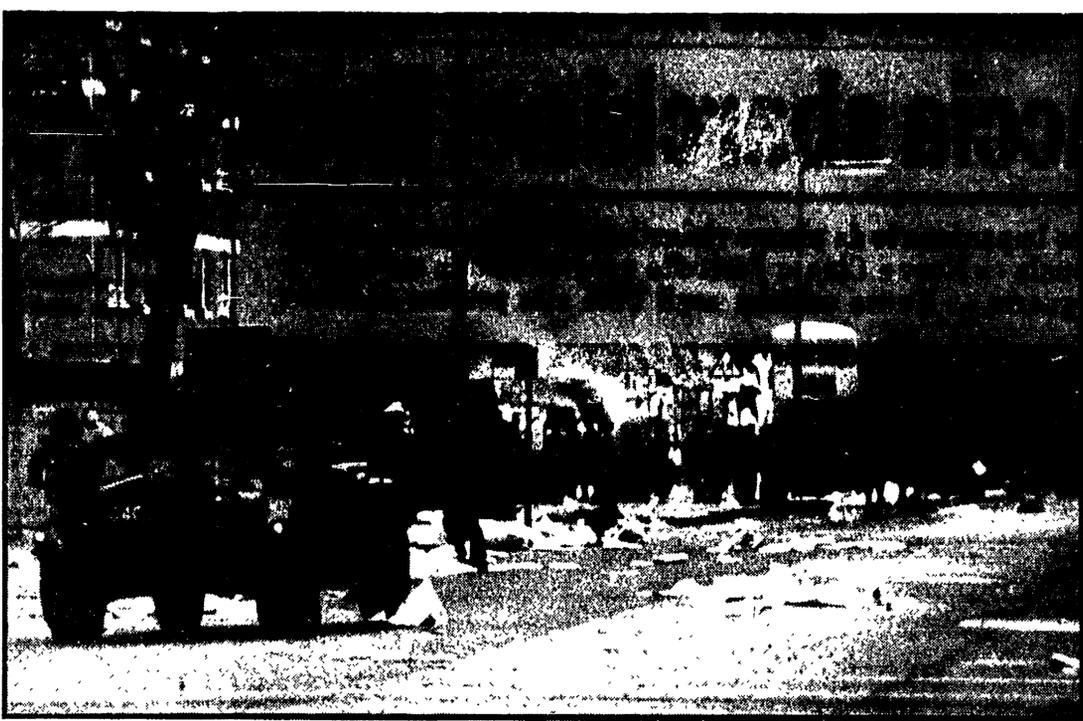
verso il controllo economico, e alla lunga politico, dell'Europa occidentale.

Di fronte a questa situazione, i rappresentanti italiani (Moro, Ferrari Aggradi, Pedini, Machiavelli) hanno espresso una timida protesta, in termini ambigui e generici, accettando poi, per buona pace europea, e soprattutto perché non avevano alcuna soluzione di ricambio credibile in tasca) la volontà dei partners maggiori. Nella conferenza stampa, che ha fatto seguito alla conclusione dei lavori del Consiglio, i nostri politici hanno tentato di salvare il ruolo svolto dalla delegazione, ricordando le due presunte vittorie italiane di oggi su questioni di settore, che interessavano particolarmente il nostro paese. Da un lato, la « politica fiscale » (armonizzazione graduale del sistema tributario italiano ai sistemi in vigore negli altri paesi della Comunità) e dall'altro la « politica della regione » (cioè il problema dell'eliminazione del divario fra il Nord e il Mezzogiorno). Nel primo caso, si trattava della battaglia difensiva di un Governo che, mentre discute un progetto di riforma fiscale conservatrice a Roma, si rende conto con timore che esso è già considerato superato dalla logica comunitaria, e che cerca quindi disperatamente di prendere tempo. Nel secondo caso invece, la questione è più sottile. In un momento in cui il problema degli squilibri del Mezzogiorno è di nuovo all'attenzione del paese, con Reggio Calabria, con le lotte operaie, con le proposte dei sindacati e dei partiti della sinistra, con lo zoppicante progetto governativo, la delegazione italiana ha dovuto trovarsi un contenuto da portare a casa. Ha ottenuto infatti, fra la semidifferenza generale, che nel programma dell'unione economica e monetaria, fosse esplicitamente inserito un richiamo alla necessità di un concorso comunitario per la soluzione degli squilibri di sviluppo nella CEE. Ma si tratta solo di una dichiarazione di principio (come ha precisato orgogliosamente Ferrari Aggradi) che non si tradurrà nei prossimi anni in misure concrete.

La discussione, nell'ultima parte della giornata, ha investito poi le questioni istituzionali relative alla possibilità che il parlamento europeo (oggi senza potere) possa controllare in futuro gli atti della commissione esecutiva del Mercato comune (presieduta con abilità dall'italiano Malfatti) e le decisioni del consiglio dei ministri dei sei paesi.

Il discorso è appena all'inizio. Negli ambienti ufficiali di Bruxelles si pensa che la disponibilità odierna della Francia ad accettare, in linea di principio, anche l'ipotesi di un rafforzamento dei poteri del parlamento europeo, oltre che la creazione dell'unione monetaria, nascondano in realtà l'intenzione di presentarsi prossimamente al negoziato sulla sterlina (nelle trattative per l'adesione inglese) con una posizione unitaria sulla moneta fissata nei particolari, tale da imporre al governo di Londra le condizioni, evitando di pagare i costi della debolezza monetaria britannica.

Carlo M. Santoro



BELFAST — Un mezzo corazzato britannico pattuglia una strada della città, subito dopo uno scontro. In fondo alla via bruciano un autobus ed altri veicoli, mentre si levano dense colonne di fumo.

Si accentua la repressione inglese contro la minoranza cattolica

# Ancora sangue nell'Irlanda del Nord

Nuove manifestazioni in seguito all'uccisione di una bambina — I funerali di una delle vittime dei giorni scorsi — « E' un confronto che l'esercito inglese non può permettersi di perdere » — Perquisite le case dei cattolici mentre gli squadristi protestanti circolano indisturbati — Cinque morti per l'esplosione di una mina



BELFAST — Un gruppo di estremisti protestanti attacca alcune donne cattoliche in Kashmir Road, al limite del ghetto di Bogside

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9

Guerra contro i poveri: nell'Irlanda del Nord l'ultima parte esce dalle bocche da fuoco dell'esercito britannico. Da due anni, la situazione è andata costantemente peggiorando. Dopo le intimidazioni, i ricatti e le vuote promesse, il discorso è affidato ora alle armi. Siamo entrati nella fase della guerriglia urbana. « E' peggio che ad Aden o a Cipro » dice un ufficiale inglese, lamentando la difficoltà di individuare un « nemico invisibile ». Il veterano delle campagne coloniali ha ragioni di meravigliarsi dell'impossibilità di riportare « la legge e l'ordine » nella provincia ribelle, dove, ad esempio, la disoccupazione ha ora raggiunto livelli del 10% per tutta la popolazione e del 30-40% per i cattolici. E' qui, ad un passo da casa, che più stretto si fa il nodo delle contraddizioni di un regime borghese abituato, un tempo, ad esportare la violenza imperialista ai quattro angoli del mondo.

Il « nemico invisibile » contro cui sono state lanciate le truppe di Sua Maestà è un popolo cattolico discriminato, represso e sfruttato, che resiste contro i soprusi secolari e si difende come può contro il rinnovato tentativo di assoggettamento. Da sei giorni il ghetto di New Lodge a Belfast, è un poligono di tiro per la bestialità militare. Un soldato è morto venerdì e due sono rimasti feriti, la notte scorsa, ma gli elenchi ufficiali non fanno sapere il numero esatto delle vittime di parte civile.

Ieri sera, sul quartiere sono tornate a levarsi le fiamme della collera popolare. Le auto rovesciate e incendiate, i sassi scagliati dalla folla contro gli uomini in divisa, sono l'espressione di un'ira legittima e incontenibile. E' stata uccisa una bambina di sei anni: Denis Dickson. Rientrava da scuola. Ha attraversato la strada e un'autobus « Ferret » l'ha stritolata. Il suo nome va ad aggiungersi automaticamente alla lunga lista delle « fatalità » di un orrendo conflitto con cui l'Inghilterra cerca di soffocare la piaga storica della « rapina » d'Irlanda; non c'è nemmeno il tempo di guardarsi intorno.

La macchina della repressione non può rallentare nella sua corsa. Le tappe intermedie sul terreno del compromesso sono state esaurite. Tutti i freni sono stati levati. E' un confronto — di leva ieri il liberale Guardian — che l'esercito inglese non può permettersi di perdere. E' tanto peggio se, nella battaglia che deve essere vinta ad ogni costo, capita che una scolaretti lasci la vita fra gli ingranaggi di un mezzo bellico lanciato a velocità nei vicini del ghetto. L'unica cosa che si vuole adesso è la reimposizione della legge della forza. Le informazioni dall'Irlanda del Nord hanno assunto negli ultimi tempi il tono dei comunicati del fronte terroristico, della « offensiva terroristica » e della « eliminazione delle sacche di resistenza ». Il regime protestante locale, frattanto, prende nota con soddisfazione che i nostri soldati hanno inflitto perdite agli

elementi sovversivi. Il conflitto ha una sua logica che inesorabilmente conduce alla escalation. Il mini Vietnam domestico non intravede per la Gran Bretagna possibilità alcuna di soluzione. Questa mattina ci sono stati altri cinque morti quando sei chili di tritolo hanno fatto a pezzi una camionetta nella contea di Fermanagh: uno dei tanti « incidenti » che si susseguono in questa atroce confusione.

A Belfast i funerali di uno dei giovani caduti la settimana scorsa sotto la mira dei reparti inglesi, hanno dato modo a nuovi scontri. La bara era avvolta nel tricolore repubblicano irlandese. La vittima era stata deliberatamente abbattuta, per rappresaglia, dopo che la folla aveva dato alle fiamme un mezzo corazzato. Ecco come un giornalista londinese aveva descritto l'accaduto: « Le truppe non hanno « risposto al fuoco ». In quel momento il « nemico » non aveva esplosivo alcun colpo. I soldati hanno sparato e ucciso Barney Watt come avrebbero potuto liquidare un guerrigliero arabo: non per quello che aveva fatto ma per quello che era. Vale a dire per il fatto di appartenere a un settore super represso, cattolico, della povera gente irlandese. Il regime dell'Ulster dice di essere in guerra

contro gangs di « agitatori estremisti ». Naturalmente cerca anche di sfruttare la divergenza tattico politica tra i due rami del movimento indipendentista irlandese: i cosiddetti « provvisori » (nazionalisti) e l'IRA « rossa » (ortodossa verso il socialismo). Ecco quindi le interpretazioni interessate sulla « rivalità » fra le due fazioni. Ma il cadavere abbandonato domenica notte da un'auto in corsa è risultato essere quello di un informatore della polizia. L'ultimo tragico incidente è stato provocato dalle perquisizioni e dai rastrellamenti effettuati esclusivamente nei quartieri cattolici. Se il motivo dell'operazione era il sequestro delle armi a scopo « pacificatorio », i soldati avrebbero potuto rinvenire un arsenale dieci volte più vasto nei distretti protestanti. L'UVF fascista (milizia volontaria dell'Ulster) è ancora fino ai denti e ha un effettivo di oltre ventimila squadristi. E' il pilastro del regime protestante, del laicismo britannico e di una « legalità » fondata sulla minaccia e la vendetta. Da quando è entrato in scena l'esercito inglese si tiene tra le quinte, sicuro del proprio buon diritto, ma fa di tutto per tenere dietro, per inasprire le ostilità, per ingigantire il braccio militare a estirpare per sempre la « dis-

sidenza cattolica ». Vuole, insomma, una « soluzione finale ». La divisione è sempre più profonda e il panorama è quanto mai caotico. Fra i feriti della scorsa notte vi sono due ragazzi e due ragazze, tutti intorno ai 15 anni colpiti da una raffica a casaccio mentre il quartiere cattolico di New Lodge era sotto assedio. Naturalmente anche la responsabilità di questo episodio viene fatta ricadere sui « provvisori » dell'IRA. La tattica a oltranza di questi ultimi può prestare il fianco alle critiche sull'opportunità, in questo momento, di scendere in campo contro forze superiori.

Non deve però servire a coprire, come cerca di fare l'establishment inglese, una massiccia opera di repressione che sta soffocando una popolazione intera. Il governo conservatore di Londra ha dato carta bianca ai suoi armati e ha fatto proprie le istanze del settarismo protestante che è il puntello del regime locale. Nell'agosto del 1969 fu l'UVF a lanciare l'attacco con le bombe al petrolio contro i ghetti cattolici. Ora, per quelle stesse vie, in mezzo a una massa inerme e terrorizzata, sono i carri armati a tentare di imporre la « pace britannica ».

Antonio Bronda

Ferma dichiarazione del padre di don Giulio Vicini

## Sollecitati interventi per il sacerdote italiano arrestato in Brasile

Il giovane missionario è stato sottoposto ad ignominiose torture - Messaggi sono stati inviati a personalità italiane e straniere

MILANO, 9

Gaetano Vicini, padre del sacerdote milanese Giulio Vicini, arrestato il 30 gennaio dalla polizia brasiliana insieme alla segretaria del vicario vescovile della regione sud di San Paolo, Yara Spardini, con l'imputazione di possedere « opuscoli sovversivi », ha detto che « siamo rimasti sorpresi, ma abbiamo accolto la notizia dell'arresto di Giulio con serenità. Una cosa ci ha scosso: che sia stato ignominiosamente torturato. Mia moglie ed io sappiamo però che la sua sofferenza può costituire un impegno per la Chiesa, di cui egli ha abbracciato tutto lo spirito missionario, e per il popolo brasiliano ».

Padre Giulio Vicini è nato

a Milano 30 anni fa ed è l'unico maschio dei sette figli di Gaetano Vicini, dipendente di una libreria del centro. Dopo aver frequentato il liceo « Berchet » il giovane è entrato al PIME (Pontificio Istituto Missionario Estere) ed è stato ordinato sacerdote nel 1965. Dopo aver trascorso alcuni anni a Roma, il sacerdote è stato inviato in Brasile nel novembre del 1968. A San Paolo aveva in cura una parrocchia della periferia.

Il padre del sacerdote ha aggiunto che il figlio « era partito con l'intento di occuparsi insieme ai problemi spirituali che di quelli materiali del popolo brasiliano perché riteneva che l'evangelizzazione non può dissociarsi dalla soluzione

dei problemi della fame e dell'occupazione ». In Brasile — ha proseguito Gaetano Vicini — il sacerdote — « si era completamente integrato, ma era rimasto profondamente colpito dalle tragiche realtà di quel paese ». « Io spero — ha concluso — che mio figlio sia presto liberato ».

Discussi i problemi italo-jugoslavi

## Sei ore di colloqui fra i ministri degli esteri Moro e Tepavac

« Confermato il desiderio » che la visita di Tito in Italia « abbia luogo a una data ravvicinata »

VENEZIA, 9

I ministri degli esteri italiano Aldo Moro e jugoslavo Mirko Tepavac si sono incontrati oggi alla Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio a Venezia.

Al termine dei colloqui, durata circa sei ore, è stato emesso un comunicato congiunto: « I due ministri — dice il comunicato — nel corso dell'amichevole incontro, hanno fatto riferimento alle dichiarazioni rese ai rispettivi parlamenti e al principio in esse richiamato del reciproco rispetto dell'indipendenza, non interferenza negli affari interni, sovranità e integrità territoriale. E' stato rilevato che la visita di stato in Italia del presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia abbia luogo a una data ravvicinata ».

La macchina della repressione non può rallentare nella sua corsa. Le tappe intermedie sul terreno del compromesso sono state esaurite. Tutti i freni sono stati levati. E' un confronto — di leva ieri il liberale Guardian — che l'esercito inglese non può permettersi di perdere. E' tanto peggio se, nella battaglia che deve essere vinta ad ogni costo, capita che una scolaretti lasci la vita fra gli ingranaggi di un mezzo bellico lanciato a velocità nei vicini del ghetto. L'unica cosa che si vuole adesso è la reimposizione della legge della forza. Le informazioni dall'Irlanda del Nord hanno assunto negli ultimi tempi il tono dei comunicati del fronte terroristico, della « offensiva terroristica » e della « eliminazione delle sacche di resistenza ». Il regime protestante locale, frattanto, prende nota con soddisfazione che i nostri soldati hanno inflitto perdite agli

La grande diffusione dell'Unità per il 21 febbraio

## Da Mantova dopo Pisa altro grosso impegno: prenotate 10.000 copie

La sezione di Sarzana ha già rinnovato o raccolto 25 abbonamenti 100 mila lire dai compagni di Poggibonsi e 300 mila dagli operai di una cooperativa del Senese - Il lavoro e gli impegni di altre organizzazioni

Mancano ancora 12 giorni e già arrivano al giornale i primi impegni per la grande diffusione di domenica 21 febbraio con la quale i compagni vogliono festeggiare e onorare la fondazione del loro giornale: « l'Unità ».

Abbiamo già detto dei compagni di Pisa che vogliono superare le 19 mila copie. Ora aggiungiamo un altro grosso impegno arrivato proprio ieri: i compagni di Mantova diffonderanno 10 mila copie. Sono impegni che si aggiungono a quelli del compagno della Versilia, di Massa e Carrara. E la Spezia è al lavoro per diffondere 9.000 copie.

Naturalmente non sono queste le uniche notizie positive. Da più parti i compagni ci segnalano nomi di sezioni e di località dove da tempo la diffusione di « l'Unità » è stata interrotta o menuale era cessata, e che oggi riscoprono « l'Unità » quale strumento indispensabile per fare politica. E' il caso della sezione Centro di La Spezia che ha ripreso la diffusione con 110 copie domenicali. Nel Padova invece la sezione Ci Camin ha aumentato il proprio impegno domenicale di 50 copie, e quella di Saonara di 30. Anche in centri più piccoli, dove il partito è

meno forte, l'impegno dei compagni è notevole, si pensi alla sezione di Prestinno di Como che ha 31 iscritti e diffonde ogni domenica 80 copie e nel corso delle ultime diffusioni straordinarie ha diffuso ben 120 copie.

La sezione di Ceccano, in provincia di Frosinone, che domenica 21 gennaio ha diffuso 200 copie, si è impegnata per il 21 febbraio a raggiungere le 250. Un nuovo balzo per arrivare a stabilizzare la diffusione domenicale sulle 300 copie contro le poche decine di copie diffuse solo alcuni mesi fa.

Non è semplice avere un quadro completo dell'andamento della campagna abbonamenti, i dati e gli esempi che anche oggi pubblichiamo non riescono che in minima parte il lavoro di centinaia di raccoglitori.

Dalla federazione di Siena alcuni esempi significativi: 60 operai della cellula Piagnole, fabbrica cooperativa di Iaterra, hanno sottoscritto ben 300 copie mensili; i compagni di Poggibonsi sono state raccolte 100.000 lire in abbonamenti nuovi. Nel corso di una permanenza di compagni dell'associazione nazionale amici dell'Unità a Sessa Aurunca in una sola giornata sono state raccolte

100.000 lire in abbonamenti. A Galliate di Novara la locale cooperativa di consumo ha sottoscritto tre abbonamenti sostenitori. A Cassano Magnago di Varese la sezione ha raccolto 6 nuovi abbonamenti a « l'Unità ». La sezione di Sarzana ha rinnovato e raccolto già 25 abbonamenti. La sezione di S. Ambrogio (VR) ha già raccolto 44 abbonamenti, ma l'impegno è per 70. La sezione aziendale del comune di Parma ha già anticipato 100.000 lire per la campagna abbonamenti, ma è solo l'inizio di un'attività più vasta. La compagna Margherita D'Angelo, della sezione Maco statale, per ricordare un familiare recentemente scomparso — il compagno Giovanni D'Angelo — ci ha mandato 21 mila lire per un abbonamento speciale ai compagni di Palombaro di Chieti.

Non sono che una minima parte di esempi di compagni e di organizzazioni che lavorano per il loro e il nostro giornale. Scriviamo i loro nomi non certo per esprimere loro una riconoscenza che non ci chiedono ma per citare esperienze e impegni che possono essere di indicazione e di stimolo per tutti.

Il vice presidente fantoccio vuole portare la guerra nella Repubblica democratica

# Cao Ky minaccia sbarchi nel Nord

Le operazioni di invasione del Laos impantano da piogge violentissime - Le forze del Fronte lao all'attacco del Laos settentrionale - «Nuova Cina»: l'esercito nordvietnamita sta aumentando la sua «preparazione alla guerra» - Nuove critiche negli USA alla politica di Nixon

## Rassegna internazionale

### Alla periferia della Cina

Il Dipartimento di Stato americano si è affrettato a dichiarare, in risposta a un documento del ministero degli Esteri cinese, che la iniziativa militare nel Laos «non costituisce una minaccia nei confronti della Cina». Non è la prima volta che da Washington vengono di tali assicurazioni. Esse sono state, tuttavia, quasi sempre, ad atti di guerra compiuti alla periferia della Cina. E' stato così durante tutto il corso del conflitto vietnamita. E' ancora così oggi che la guerra di sterminio, dopo essere stata estesa alla Cambogia, viene portata nel Laos. Andando indietro nel tempo, persino la occupazione militare di Taiwan è stata considerata dagli americani come qualcosa da cui la Cina non avesse niente da temere. Così come la Cina non avrebbe niente da temere secondo gli americani — dalla presenza massiccia di armi degli Stati Uniti nello stretto, appunto, di Taiwan.

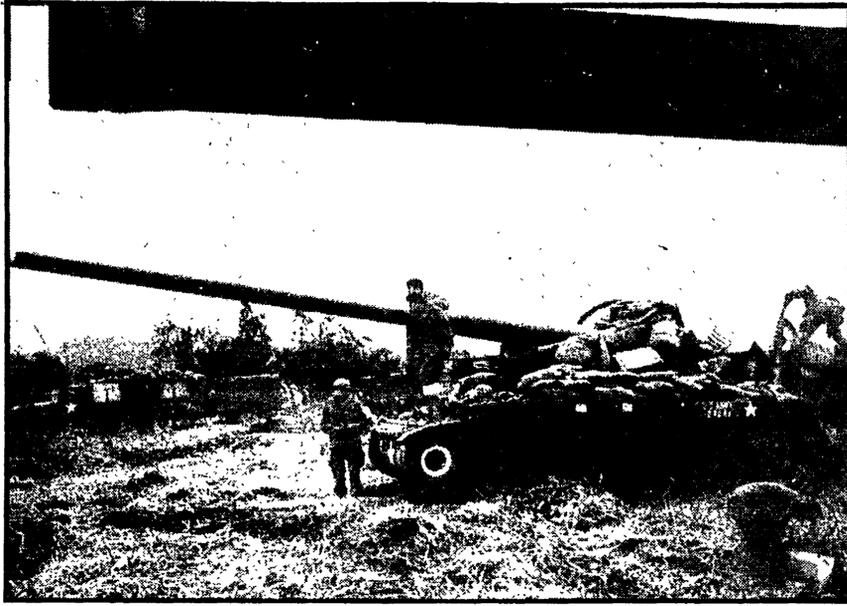
Ora sta di fatto che la guerra nella penisola indocinese tende ad avvicinarsi sempre di più al territorio cinese. La Cina, d'altra parte, non fa mistero, né lo ha mai fatto, delle aiuti che essa concede, assieme all'URSS e agli altri paesi socialisti, ai popoli aggrediti della penisola indocinese. Nel comunicato cinese diffuso al termine della Conferenza, tenuta nello scorso aprile, dei rappresentanti dei popoli d'Indocina, si affermava esplicitamente la decisione della Cina di dare il proprio appoggio al popolo del Vietnam, della Cambogia e del Laos. Tale affermazione viene ribadita nella dichiarazione di lunedì sera del governo della Cina popolare nel corso della quale, anzi, si specifica che la aggressione al Laos costituisce una provocazione «anche nei confronti del popolo cinese».

E' assai difficile, ci sembra, contestare questa realtà. Da quando la Repubblica popolare cinese è stata fondata, nel 1949, gli americani hanno sempre tenuto un atteggiamento di aperta ostilità ed hanno anzi fatto di tutto per trascinare il popolo cinese in avventure militari. Tali tentativi si stanno intensificando, come dimostra l'invasione della Cambogia e adesso la invasione del Laos, a misura che il peso po-

litico internazionale della Cina va crescendo. Non a caso, evidentemente, la serie di riconoscimenti diplomatici ottenuti dalla Cina a scapito della finzione delle cosiddette «due Cino» è stata e viene fuorviante avvertita dagli Stati Uniti. E forse non a caso la invasione del Laos si verifica allo inizio di un anno nel corso del quale, a giudizio di molti, ormai, la Repubblica popolare cinese vedrà probabilmente restaurati i suoi diritti all'ONU con la conseguenza, inevitabile cacciata dei rappresentanti del fantoccio di Taiwan.

Sarebbe a nostro avviso da prova di totale irresponsabilità da parte dei governi europei alleati degli Stati Uniti vedere o fingere di non vedere questo «risvolto cinese» della estensione della guerra di Indocina. Noi vorremmo attirare l'attenzione sul dispendio della guerra in Indocina. Hanno diramato nella serata di lunedì, un dispaccio di agenzia non è, evidentemente, un documento diplomatico. Ma il fatto che esso sia stato diffuso dalla capitale della Repubblica democratica del Vietnam ha un suo valore indicativo. Il rafforzamento del dispositivo militare cinese ai confini con il Vietnam e con il Laos e si richiama, appunto, l'impegno della Cina ad aiutare i popoli della penisola indocinese aggrediti dagli americani.

Sarà bene che i governi che non hanno ancora espresso la loro opinione sulla nuova «escalation» della guerra in Indocina — e tra di essi vi è il governo italiano — non sottovalutino le conseguenze che potrà avere la estensione della guerra al Laos. E se non vorranno dare il peso dovuto al dispaccio della *France Presse* prendano almeno nella dovuta considerazione l'annuncio contenuto in un documento diffuso ieri dal governo di Nuova Delhi. In esso si afferma che se la scalata americana non viene fermata vi è il pericolo reale che il conflitto si estenda a tutta l'Asia. Certo, non è affatto la prima volta che si parla in questi termini. Ma il punto è che a mano a mano che si va avanti questo pericolo diventa sempre più vicino, perché sempre più la guerra si avvicina ai confini della Cina.



KHE SANH — Pesanti cannoni semoventi americani in posizione a Khe Sanh. Il loro fuoco appoggia l'invasione dei ventimila soldati di Saigon nel Laos

(Dalla prima pagina)

mente, le forze popolari di liberazione del sud Vietnam, che gli aggressori non erano riusciti ad individuare, si sono fatte vive lanciando una serie di attacchi lampo in vari punti della zona di Khe Sanh, retrovia immediata dell'operazione laotiana.

Ma le cose non vanno bene per gli americani nemmeno nel Laos settentrionale. Aspri combattimenti vengono infatti segnalati attorno alle basi di Sam Thong e di Ban Na, che insieme a quella di Long Cheng costituiscono le basi principali dell'attività delle «forze speciali» del gen. Vang Pao, direttore della CIA americana a sud della Piana delle Giare. Secondo notizie di fonte americana tre dei quattro battaglioni che occupavano Sam Thong si sono già ritirati, mentre le forze popolari laotiane hanno già occupato sei degli avamposti che la difendevano.

Dalla Cambogia vengono segnalati duri scontri dalla zona della nuova invasione delle truppe di Saigon, e da un villaggio a soli 15 km. da Phnom Penh.

La nuova aggressione americana ha intanto rafforzato la collaborazione tra tutti i popoli indocinesi. Ad Hanoi è

stato pubblicato un comunicato ufficiale sui colloqui che i dirigenti della RDV hanno avuto col principe Norodon Sihank, capo dello Stato cambogiano, che ha concluso una visita di due settimane nella RDV. I colloqui, dice il comunicato, hanno riguardato problemi interessanti «la lotta comune del popolo vietnamita e del popolo cambogiano contro l'aggressione americana». Tali colloqui e scambi di punti di vista si sono svolti in un'atmosfera affettuosa di solidarietà attiva e di amicizia fraterna, oltre che di fiducia reciproca totale, e le due parti sono unanimi su tutti i problemi trattati.

Il *Nhuanan*, organo del partito dei lavoratori, scrive intanto oggi che il popolo vietnamita si è impegnato a rafforzare la sua «solidarietà militare» con il popolo laotiano, contro il quale «sotto gli occhi dei popoli del mondo» viene commesso un inagibile crimine di aggressione. Ora come in passato, il popolo vietnamita appoggerà senza riserve la lotta del popolo e delle forze armate del Laos. Il Vietnam è un vicino del Laos ed è legato a questo paese da una solidarietà militante nel combattere lo

stesso nemico... Di fronte alla situazione critica creata dagli aggressori statunitensi il popolo vietnamita riafferma la sua determinazione a rafforzare la sua solidarietà militare con i popoli laotiano e khmer e a stare al loro fianco per combattere e sconfiggere gli aggressori americani.

L'agenzia *Nuova Cina*, in un dispaccio da Hanoi, scrive oggi dal canto suo che l'esercito popolare vietnamita si sta sottoponendo ad un intenso addestramento per aumentare la sua «preparazione alla guerra». Unità di fanteria — scrive l'agenzia cinese — hanno ricevuto istruzioni di tenersi pronte a partire per qualunque località dove la madre patria abbia più bisogno di loro e compiere qualunque missione di combattimento anche a costo della loro vita per difendere il Nord e liberare il Sud.

WASHINGTON, 9.

Numerosi congressisti americani hanno condannato la nuova aggressione USA e dei mercenari di Saigon contro l'Indocina. Il senatore Charles McNamara ha dichiarato che «il presidente Nixon commette un errore colossale ritenendo che l'invasione del Laos possa avvicinare la fine della guerra nel sud Vietnam». Per il senatore Humphrey questa invasione rappresenta una intensificazione della guerra nel sud est asiatico, mentre il senatore Charles Percy ha chiesto l'immediato ritiro di tutte le truppe americane dal sud Vietnam, invitando il Congresso a stabilire «almeno» le truppe di Saigon, e da un'azione di operazioni militari USA nell'Indocina. Il deputato B. Ahsbarg ha invitato l'opinione pubblica americana a tempestare di lettere i membri del comitato di controllo per chiedere la cessazione della nuova aggressione e il ritiro di tutte le truppe dal Laos.

Nixon è stato costretto dalle aspre critiche inviate dai suoi ministri a «discutere» con i membri del congresso la nuova fase della scalata in Indocina. Sono riuniti, a porte chiuse, i membri della Commissione esteri del congresso davanti ai quali depone il segretario di Stato alla Difesa, Rogers. Pure riunita a porte chiuse, è la commissione per le forze armate, che ha convocato il ministro della Guerra, Laird.

MOSCA, 9.

L'agenzia «TASS» in un comunicato sul Laos ha attaccato la Gran Bretagna nella sua qualità di copresidente degli accordi di Ginevra sul Laos per avere manifestato il suo appoggio all'invasione operata da truppe sud-vietnamite appoggiate dall'«aviazione USA». La Commissione è composta da Canada, India e Polonia.

OTTAWA, 9.

Il governo canadese ha chiesto che venga «urgentemente» convocata la Commissione internazionale di controllo per il Laos per «sviluppare un'inchiesta sull'invasione operata da truppe sud-vietnamite appoggiate dall'«aviazione USA». La Commissione è composta da Canada, India e Polonia.

NUOVA DELHI, 9.

Il governo indiano ha espresso «rammarico e preoccupazione per l'ulteriore deterioramento ed escalation della situazione in Indocina» in «seguito alla nuova aggressione al Laos». La dichiarazione del governo lancia un appello per una soluzione «pacifica e politica» della guerra e informa che Nuova Delhi «è in contatto con tutte le parti interessate, compresi Stati Uniti, Gran Bretagna e URSS, per trovare le vie e i mezzi per de-escalare il conflitto».

«Questa ulteriore scalata del conflitto al Laos», sottolinea la dichiarazione, «ha creato una situazione di deplorabile agitazione e di possibilità di spargere il sangue nel Laos, che è un paese pacifico e neutrale». Il Patet Lao, che era in discussione, «il governo indiano», conclude la dichiarazione — è fermamente convinto che non possa esservi una soluzione militare ai problemi dell'Indocina».

MOSCA, 9.

L'ufficio stampa del ministero degli Esteri dell'URSS — informa la «TASS» — ha invitato oggi il corrispondente del giornale norvegese «Aftenposten», Peer Hegge, a lasciare i confini dell'Unione Sovietica poiché è stato appurato che la sua attività appare inconciliabile con lo status di corrispondente estero.

Nel discorso in parlamento

# «No» della Meir alle proposte per il Canale

Israele condiziona un ritiro anche parziale delle truppe all'accoglimento delle sue tesi

GERUSALEMME, 9.

Il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha confermato oggi in parlamento che Israele si rifiuterà di far arretrare le sue truppe sulla riva orientale del Canale di Suez, in modo da consentire agli egiziani di riattivare il Canale stesso per la riapertura alla navigazione. Tale eventualità era stata prospettata dal presidente egiziano, El Sadat, nel suo discorso all'Assemblea nazionale, come primo passo verso la definizione di un «calendario» per la evacuazione delle truppe israeliane e per un regolamento pacifico secondo i termini della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

La Meir aveva già risposto sabato scorso al suggerimento in un'intervista alla NBC, i cui termini perentori erano stati criticati da alcuni esponenti politici israeliani, soprattutto in considerazione di possibili ripercussioni negative presso l'opinione pubblica europea e americana.

Era stato consigliato al primo ministro di formulare la posizione del governo in termini più sfumati, adombrando il rifiuto dietro una «richiesta di chiarimenti».

Nel suo discorso odierno, il premier ha tenuto conto di questi argomenti, ma non ha lasciato dubbi sull'opposizione israeliana alla sostanza del progetto. Ella ha detto, infatti, che l'idea di un ritiro delle truppe «al di fuori di accordi per una fine completa della guerra» è «strana» e «mirata a conseguire vantaggi strategici sulle forze israeliane, senza alcuna garanzia che si arriverà ad un trattato di pace».

Israele insiste, ha soggiunto la Meir, sulla sua richiesta di libero transito per le navi israeliane nel Canale ed è pronta a «trattare separatamente» su tale questione.

Come è noto, la risoluzione del Consiglio di sicurezza non fa menzione di un «trattato di pace» tra Israele e gli Stati arabi, né di «negoziati diretti» sui problemi posti dall'aggressione israeliana del '67. Quanto alla richiesta di libero transito delle navi israeliane nel Canale di Suez, essa viene collegata alla richiesta egiziana di una «giusta soluzione» per i palestinesi, della quale la Meir non ha fatto parola.

Oltre a respingere il suggerimento di El Sadat, gli israeliani hanno annunciato di aver «definitivamente accettato» che missili sovietici del tipo SAM-2 sono stati installati nel sud della Siria, regione che comprende Damasco e il suo aeroporto internazionale, e di ritenere «estremamente probabile» che missili dello stesso tipo siano stati installati nel nord.

FRANCIA

## Bloccata dagli operai la fabbrica dei «Mirage»

La CGT propone lo sciopero generale dei minatori

PARIGI, 9.

L'agitazione sociale in Francia, sia nel settore pubblico che in quello privato, ha raggiunto, anche gli stabilimenti aeronautici «Dassault» dai quali escono i famosi «Mirage». Per il rifiuto aziendale delle loro rivendicazioni, vertenti su salari, orari di lavoro e pensioni, impiegati e manovali degli stabilimenti di St. Cloud, Boulogne-Billancourt e Argenteuil, hanno indotto oggi le braccia per tre ore. Diecimila dipendenti hanno inoltre lasciato i luoghi di lavoro per recarsi a manifestare nel centro della capitale, di fronte all'abitazione del proprietario, Marcel Dassault.

La dimostrazione, che ha fortemente perturbato il traffico stradale in tutto il quartiere, è durata circa un'ora e si è svolta senza incidenti. I dimostranti, che brandivano cartelli e striscioni, si sono dispersi dopo avere ascoltato i discorsi dei loro delegati sindacali.

Lo sciopero dei minatori, in corso dal 5 febbraio nel bacino carbonifero di Lorena, si è intanto esteso a numerosi pozzi dei bacini carboniferi del centro mezzogiorno e minatori di diviene generale. La federazione nazionale dei minatori della CGT ha infatti già proposto all'insieme dei suoi sindacati «un'azione di sciopero generale»; la CFTD auspica dal canto suo il coordinamento delle iniziative di tutte le federazioni per «una azione d'insieme». Il problema della chiusura entro il 1973 dei pozzi della miniera di Fauquemont, in Lorena, che è all'origine del conflitto sembra ormai essere passato in secondo piano: i sindacati chiedono infatti una revisione del piano di diminuzione progressiva della produzione di carbone.

MOSCA, 9.

La corte suprema della Repubblica federale russa ha confermato la condanna a tre anni di campo di lavoro a regime duro contro Andrei Amalrik, che era stato accusato di aver «collaborato con la autorità sovietiche».

E' stata anche confermata la condanna di un ingegnere di Sverdlovsk, Lev Ushakov, che fu trovato in possesso di una lettera che Amalrik aveva inviato allo scrittore Kuznetsov, fuggito in Inghilterra, in cui quest'ultimo veniva criticato per aver «collaborato con le autorità sovietiche».

INGHILTERRA

## Imminente sciopero dei 140.000 statali

46.000 operai della «Ford» continuano la lotta

LONDRA, 9.

I rappresentanti sindacali di 140 mila impiegati dello stato si sono riuniti oggi a Londra per stabilire l'azione da seguire dopo la decisione di respingere un aumento offerto dal governo pari all'8 per cento. I sindacati chiedono aumenti di pari almeno il 14 per cento e si sta delineando la decisione di proclamare uno sciopero della categoria.

Questo pomeriggio si riunisce anche il sindacato delle infermiere per discutere la richiesta di aumenti salariali pari al 15 per cento. Frattanto, continua lo sciopero dei 46 mila operai della «Ford» britannica. Lo sciopero è già alla sua seconda settimana ed un portavoce dell'azienda ha dichiarato oggi che è costato alla società in termini di mancata produzione, almeno tredici milioni di sterline (circa venti miliardi di lire), di cui metà per automezzi destinati all'esportazione.

Terzi la direzione della «Ford» ha fatto pubblicare su dodici tra i principali giornali britannici una pagina pubblicitaria in cui espone le ragioni per cui non può concedere gli aumenti richiesti. La direzione dell'azienda ha offerto aumenti pari a due sterline (circa tremila lire) alla settimana, mentre gli operai chiedono aumenti pari a 15 sterline (circa 22.500 lire) alla settimana. Anche lo sciopero settimanale, alla sua nona settimana, continua e non vi sono indicazioni di una sua conclusione a breve termine.

DERAGLIA IN BAVIERA

## il Trans European Express: 32 morti

Kaufbeuren (RFT), 9.

Trentadue persone sono morte e quaranta sono rimaste ferite nel scontro fra il Trans European Express e il rapido in servizio sulla Monaco-Zurigo ed il «Bavaria 56», un treno locale in servizio fra Kempen e Kaufbeuren.

L'accelerato è piombato in piena velocità sul rapido che era deragliato pochi attimi prima. Il scontro avvenne alla stazione di Aitrach, ad una trentina di chilometri da Monaco di Baviera. Il numero delle vittime sembra purtroppo destinato ad aumentare. Diecisette feriti sono infatti in gravissime condizioni e si spera di salvarli. Gran parte delle vittime erano a bordo del rapido.

SI ACCUSE

## la crisi tra India e Pakistan

NUOVA DELHI, 9.

La crisi diplomatica tra India e Pakistan si è aggravata oggi essendosi il governo di Nuova Delhi rifiutato di abolire il divieto, che doveva durare sei giorni, al servizio dell'India da parte degli aerei pakistani.

Il ministro degli Esteri afferma in una nota all'Assemblea nazionale pakistana che prima che il divieto venga abolito il Pakistan deve «indennizzare l'India per l'aereo indiano derolato a Lahore la settimana scorsa, ed estradare i due pirati dell'aereo».

Il Pakistan ha già respinto le due richieste indiane ed ha concesso aiolo politico ai detrattori.

Dopo la nuova aggressione imperialista

# Appello della CGIL contro l'invasione

Interrogazione del compagno Lombardi (PSI) a Colombo e a Moro alla vigilia della loro partenza per gli USA: l'Italia deve riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam e non appoggiare più la guerra americana in Indocina

Una presa di posizione contro la nuova aggressione dell'imperialismo USA è venuta, ieri, anche dal comitato di direzione della CGIL (FENELCA (UIL), FILCA (CISL) — che hanno diffuso un comunicato comune nel quale viene chiesto al governo italiano di «rendere esplicito il suo dissenso verso queste avventure di guerra e verso chi ne è responsabile».

Alla Camera, il compagno Riccardo Lombardi, del PSI, ha interrogato il presidente

del consiglio Colombo, ed il ministro degli Esteri, Moro, (che, come è noto, stanno per partire per gli Stati Uniti), al fine di conoscere se, durante i loro incontri con le autorità politiche americane, essi esamineranno il «sempre crescente costo politico ed economico per l'Italia del proseguimento della guerra in Indocina in conseguenza della partecipazione italiana al sistema monetario internazionale regolato dal dollaro».

Lombardi parla di «costo economico» perché l'Italia vede continuamente e gravemente peggiorata la ragione di scambio del suo commercio con gli Stati Uniti «per essere mantenuto artificialmente costante ed alto il potere di acquisto del dollaro in mercati crescenti come quello americano».

Lombardi parla di «costo politico» perché la guerra in Indocina «30 miliardi di dollari aggiunti a circa 10 di spese militari» determina spese sulle materie prime dalla cui importazione dipende vitalmente l'economia italiana.

Lombardi parla anche di «costo politico» per «il certo sebbene involontario sostegno che l'Italia come tutti gli altri paesi partecipa a quel sistema internazionale di pagamento del dollaro in cambio di assistenza dagli Stati Uniti, contribuendo a finanziarla, cioè contribuendo (a costi elevatissimi) a difendere il dollaro dalle crescenti pressioni monetarie e finanziarie, altrimenti inevitabili, di quella guerra».

Il deputato socialista, infine, chiede di sapere se, «anche per esercitare una legittima pressione sul governo degli

Stati Uniti in un campo che, per quanto sopra detto, coinvolge l'Italia e per contribuire a separare almeno politicamente le proprie responsabilità», Colombo e Moro pensino «di annunciare l'intenzione italiana di riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam».

L'invasione del Laos ad opera delle truppe sud-vietnamite del governo di Saigon ed americana è stata condannata con forza dalla segreteria della CGIL: «Con la generalizzazione del conflitto a tutto il sud-est asiatico — rileva un documento della confederazione — il mondo si trova ora di fronte ad una situazione assai grave, piena di pericoli per la pace perché in presenza di una nuova tappa nella guerra di aggressione degli Stati Uniti. La gravità della situazione trova una ulteriore conferma nella protesta dello stesso governo laotiano di Vientiane che condanna l'iniziativa invasione delle forze di Saigon e Usa. La Segreteria della CGIL, a nome di milioni di lavoratori italiani mentre esprime la sua solidarietà con i lavoratori e i popoli indocinesi nella lotta per la loro indipendenza e liberazione nazionale, invita la classe lavoratrice del nostro Paese a scrippare e moltiplicare le iniziative unitarie di protesta, perché siano ritirate immediatamente le truppe straniere dal territorio laotiano e perché nel rispetto degli accordi di Ginevra, in tutta la penisola indocinese si arrivi finalmente ad una regolamentazione politica del conflitto che rappresenti un permanente pericolo per la pace».

## Duro attacco sovietico all'Inghilterra

MOSCA, 9.

L'agenzia «TASS» in un comunicato sul Laos ha attaccato la Gran Bretagna nella sua qualità di copresidente degli accordi di Ginevra sul Laos per avere manifestato il suo appoggio all'invasione operata da truppe sud-vietnamite appoggiate dall'«aviazione USA». La Commissione è composta da Canada, India e Polonia.

MOSCA, 9.

L'ufficio stampa del ministero degli Esteri dell'URSS — informa la «TASS» — ha invitato oggi il corrispondente del giornale norvegese «Aftenposten», Peer Hegge, a lasciare i confini dell'Unione Sovietica poiché è stato appurato che la sua attività appare inconciliabile con lo status di corrispondente estero.

Milano: i movimenti giovanili contro l'imperialismo

MILANO, 9.

Le Federazioni giovanili provinciali del PSI, PCI, PSDUP, PRI e DC hanno sottoscritto un documento in cui tra l'altro è detto: «Ancora una volta gli imperialisti americani e i fascisti sudvietnamiti mettono in atto il loro tentativo di allargare il conflitto. Questo è il vero volto delle pomaccate di pace di Nixon! In questo tragico momento è compito di tutte le forze sinceramente democratiche e amanti della pace agire e mobilitarsi in modo unitario per impedire agli imperialisti di attuare i loro disegni e per chiedere al governo italiano una netta condanna delle imprese di Nixon».